

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

490.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-101

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 158 del 2004: Proroga di termini in materia di giustizia (A.C. 5087) (Seguito della discussione ed approvazione)	4
Sull'ordine dei lavori	1	<i>(Esame articolo unico - A.C. 5087)</i>	4
Presidente	1	Presidente	4
Boccia Antonio (MARGH-U)	3	Preavviso di votazioni elettroniche	5
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-AP-UDEUR)	1		
Ruzzante Piero (DS-U)	2		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione – A.C. 5087	5	Mosella Donato Renato (MARGH-U)	16
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 5087)</i>	5	Petrella Giuseppe (DS-U)	43
Presidente	5	Realacci Ermete (MARGH-U)	41
Boccia Antonio (MARGH-U)	6	Tagliatela Marcello (AN)	40
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	5	Valpiana Tiziana (RC)	24
Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	5, 6	<i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,35)</i>	45
<i>(La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,30)</i>	6	Informativa urgente del Governo conseguente alle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze	45
Presidente	6	<i>(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)</i>	46
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	6	Presidente	46
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5087)</i> ..	7	Berlusconi Silvio, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim</i>	46
Presidente	7	<i>(Interventi)</i>	53
Bonito Francesco (DS-U)	7	Presidente	53
Lo Presti Antonino (AN)	12	Bertinotti Fausto (RC)	60
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	10	Bondi Sandro (FI)	74
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	8	Boselli Enrico (Misto-SDI)	56
Mazzoni Erminia (UDC)	13	Cè Alessandro (LNFP)	62
Vitali Luigi (FI), <i>Relatore</i>	14	Collè Ivo (Misto-Min.linguist.)	53
<i>(Coordinamento formale – A.C. 5087)</i>	15	Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	59
Presidente	15	Fassino Piero (DS-U)	71
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5087)</i>	15	Follini Marco (UDC)	64
Presidente	15	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	54
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 156 del 2004: Ripiano della spesa farmaceutica (A.C. 5086) (Seguito della discussione ed approvazione)	16	La Russa Ignazio (AN)	68
<i>(Esame articolo unico – A.C. 5086)</i>	16	Mastella Mario Clemente (Misto-AP-UDEUR)	57
Presidente	16	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	54
Battaglia Augusto (DS-U)	32, 34, 36, 38	Rutelli Francesco (MARGH-U)	66
Bindi Rosy (MARGH-U)	44	<i>(La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,05)</i>	76
Bolognesi Marida (DS-U)	28	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	76
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	31, 37	Sull'ordine dei lavori	76
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	31	Presidente	76
Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	21	Ripresa discussione – A.C. 5086	77
Galeazzi Renato (DS-U)	19	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 5086)</i> .	77
Galli Dario (LNFP)	39	Presidente	77
Giacco Luigi (DS-U)	33	Battaglia Augusto (DS-U)	80, 81, 86
Giachetti Roberto (MARGH-U)	39	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	79, 81, 82, 87
Gibelli Andrea (LNFP)	37		
Labate Grazia (DS-U)	31, 34, 41		
Lucchese Francesco Paolo (UDC)	45		
Messa Vittorio (AN)	41		
Minoli Rota Fabio Stefano (FI), <i>Relatore</i> .	31, 42		

	PAG.		PAG.
Giacco Luigi (DS-U)	83	(<i>Coordinamento formale</i> – A.C. 5086)	96
Labate Grazia (DS-U)	77, 79, 81, 83, 85	Presidente	96
Rosato Ettore (MARGH-U)	84		
(<i>Esame ordini del giorno</i> – A.C. 5086)	88	(<i>Votazione finale ed approvazione</i> – A.C. 5086)	96
Presidente	88	Presidente	96
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	88		
Lucchese Francesco Paolo (UDC)	88	Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Modifica nella composizione)	97
Polledri Massimo (LNFP)	88		
(<i>Dichiarazioni di voto finale</i> – A.C. 5086) ..	90	Ordine del giorno della seduta di domani .	97
Presidente	90		
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	93	Dichiarazioni di voto finale del deputato Cesare Ercole (A.C. 5086)	97
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	92		
Ercole Cesare (LNFP)	90	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Luana Zanella (A.C. 5086)	99
Labate Grazia (DS-U)	94		
Lucchese Francesco Paolo (UDC)	90	Intervento conclusivo del relatore Fabio Stefano Minoli Rota (A.C. 5086)	100
Massidda Piergiorgio (FI)	96		
Valpiana Tiziana (RC)	95	Votazioni elettroniche (Schema)	<i>Votazioni I-XXVI</i>
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	90		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque.

Sull'ordine dei lavori.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI esprime sentimenti di cordoglio e di solidarietà ai familiari del giovane Luca Sepe, deceduto ieri, il quale aveva partecipato, nel 2001, ad una missione internazionale nella ex Jugoslavia; ritiene che tale tragico evento debba indurre ad una seria riflessione sui rischi di carattere sanitario ai quali è esposto il personale militare impegnato in missioni all'estero.

PIERO RUZZANTE, nell'associarsi al cordoglio espresso dal deputato Mazzuca Poggiolini, ricorda che il deputato Minniti ha presentato una proposta di legge concernente l'uso di proiettili all'uranio impoverito, della quale sarà chiesta la sollecita calendarizzazione, e che sulla materia è in corso un'indagine conoscitiva.

PRESIDENTE, nella convinzione di interpretare i sentimenti dell'intera Assemblea, si associa alle espressioni di cordoglio

pronunziate dai deputati intervenuti; auspica inoltre che l'indagine conoscitiva avviata sulla materia possa contribuire a scongiurare, in futuro, il ripetersi di analoghe tragedie.

ANTONIO BOCCIA lamenta che l'iter presso la V Commissione del disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza recante la manovra correttiva di finanza pubblica è iniziato in assenza di una adeguata interlocuzione con il Governo.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dal deputato Boccia, il quale peraltro ha sollevato una questione di carattere politico più che procedurale.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 158 del 2004: Proroga di termini in materia di giustizia (5087).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che l'emendamento Mantini 1.10 è stato ritirato dal presentatore prima dell'inizio della seduta.

Comunica inoltre gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 4*).

Avverte infine che, risultando tutti gli emendamenti ritirati o inammissibili, si

procederà direttamente alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ruzzante n. 1 e non accetta l'ordine del giorno Mantini n. 2, a meno che non sia riformulato nel senso di posticipare il termine previsto.

PIERLUIGI MANTINI prospetta una possibile riformulazione del suo ordine del giorno n. 2, nel senso di posticipare il previsto termine al 30 novembre 2004.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, manifesta disponibilità ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Mantini n. 2, purché riformulato.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale e che la seduta dovrà essere conseguentemente sospesa per consentire il decorso del regolamento termine di preavviso.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, propone di sospendere la seduta fino alle 10,30, anche in considerazione del fatto che la Giunta per il regolamento è convocata per le 10.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, sospende la seduta fino alle 10,30.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,30.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Ruzzante n. 1.

PIERLUIGI MANTINI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Mantini n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

FRANCESCO BONITO, nello stigmatizzare il ritardo dell'azione di Governo nella materia oggetto del provvedimento d'urgenza in esame, nonché l'inefficacia della misure concernenti il funzionamento degli ordini professionali, richiama le ragioni che inducono i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ad astenersi sul disegno di legge di conversione in esame.

PIERLUIGI MANTINI ritiene ingiustificabile la proroga dei consigli degli ordini professionali, resasi necessaria a causa del perdurante ritardo accumulato dall'Esecutivo nell'adozione del regolamento previsto dall'articolo 4, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001; nel lamentare altresì l'assenza di una politica del Governo volta a favorire lo sviluppo delle professioni, dichiara l'astensione sul disegno di legge di conversione.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, nel sottolineare la particolare delicatezza della materia del trattamento dei dati personali di cui all'articolo 3 del decreto-legge in esame, sulla quale sarebbe stato oppor-

tuno che il Governo avesse interpellato l'*authority* competente, come da prassi consolidata, rileva che quest'ultima, peraltro, ha segnalato più volte l'inerzia della pubblica amministrazione nell'adozione dei regolamenti in materia. Dichiarata, quindi, l'astensione sul disegno di legge di conversione in esame.

ANTONINO LO PRESTI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame, manifesta disappunto per la dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti concernenti gli ordini professionali, relativamente ai quali sollecita un intervento normativo urgente dell'Esecutivo, volto a correggere gli errori compiuti nella precedente legislatura dal Governo di centrosinistra, responsabile di una riforma del Titolo V della Costituzione che ha causato numerosi problemi interpretativi in tale materia.

ERMINIA MAZZONI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione in esame, si associa alle considerazioni svolte dal deputato Lo Presti, esprimendo rammarico per il fatto che non sia stato possibile modificare il testo del decreto-legge relativamente alla tematica degli ordini professionali.

LUIGI VITALI, *Relatore*, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia, sottolinea che il provvedimento d'urgenza in esame si limita a prorogare alcuni termini in scadenza. Considera pertanto opportuna la dichiarazione di inammissibilità da parte della Presidenza di emendamenti che, pur condivisibili nel merito, risultano estranei per materia all'oggetto del decreto-legge.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5087.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 156 del 2004: Ripiano della spesa farmaceutica (5086).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite all'articolo 1 del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica quindi le proposte emendative ritirate prima dell'inizio della seduta (*vedi resoconto stenografico pag. 16*).

DONATO RENATO MOSELLA, nel lamentare l'inefficacia e l'approssimazione delle misure adottate dal Governo in materia sanitaria, ritiene che il decreto-legge in esame, peraltro non corredato della relazione tecnica, denoti la scarsa attenzione rivolta dall'Esecutivo alle cause strutturali che determinano l'incremento degli oneri a carico del Servizio sanitario nazionale, rischiando pertanto di non produrre gli effetti auspicati. Preannunzia quindi voto contrario sul disegno di legge di conversione, ove non siano accolte le ragionevoli proposte emendative presentate dall'opposizione.

RENATO GALEAZZI, nel sottolineare l'incapacità del Governo di attuare una politica farmaceutica nazionale, ritiene si debbano evitare in ogni modo tagli alla spesa sanitaria nell'ambito della prossima manovra economico-finanziaria. Osservato inoltre che il decreto-legge in esame si configura come un provvedimento tampone, lamenta il fatto che il Governo non ha proceduto ad un'analisi delle cause strutturali che hanno determinato l'incremento della spesa farmaceutica.

GIUSEPPE FIORONI ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame proponga mere soluzioni tampone per il controllo della spesa farmaceutica, il cui recente incremento è imputabile all'inade-

guata e superficiale politica sanitaria del Governo, che non intende affrontare il problema con interventi strutturali; preannunzia pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione.

TIZIANA VALPIANA, osservato che il decreto-legge in esame si configura come un provvedimento tampone, paventa le deleterie conseguenze che potranno derivare dall'attuazione delle misure da esso recate, segnatamente in termini di costi aggiuntivi per i cittadini che hanno bisogno di cure farmacologiche.

MARIDA BOLOGNESI lamenta l'adozione dell'ennesimo provvedimento emergenziale in materia sanitaria da parte del Governo, che appare incapace di tenere sotto controllo la spesa farmaceutica attraverso l'individuazione di misure che incidano sulle cause che hanno determinato l'incremento degli oneri a carico del Servizio sanitario nazionale. Nel sottolineare che la sua parte politica ha presentato emendamenti volti ad individuare soluzioni favorevoli per i cittadini e le regioni, manifesta un orientamento contrario al provvedimento d'urgenza in esame.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, concorda.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE illustra le finalità del suo emendamento 1.22.

GRAZIA LABATE, nel richiamare le finalità dell'emendamento Burtone 1.22, invita la maggioranza e il Governo a non sottovalutarne il contenuto.

AUGUSTO BATTAGLIA, lamentato il fatto che il Governo non ha tenuto conto delle cause che hanno determinato l'incremento della spesa farmaceutica, sottolinea il buon senso dell'emendamento Burtone 1.22.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Burtone 1.22.

AUGUSTO BATTAGLIA richiama le finalità dell'emendamento Meduri 1.53, ricordando che i provvedimenti adottati dal Governo di centrodestra in materia di spesa farmaceutica hanno penalizzato pesantemente le famiglie.

LUIGI GIACCO lamenta l'inefficacia delle misure individuate dal Governo al fine di ripianare la spesa farmaceutica.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Meduri 1.53.

GRAZIA LABATE richiama le finalità dell'emendamento Meduri 1.54.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Meduri 1.54.

AUGUSTO BATTAGLIA richiama le finalità dell'emendamento Labate 1.29, invitando il Governo a fornire chiarimenti sulle disposizioni recate dal comma 2 dell'articolo 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Labate 1.29, Zanella 1.56 e Maura Cossutta 1.55.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra le finalità del suo emendamento 1.24, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE sottolinea l'opportunità di sostenere l'industria farmaceutica per garantire adeguati livelli occupazionali.

ANDREA GIBELLI osserva che le regioni governate dal centrodestra sono costrette a farsi carico dei debiti delle regioni amministrare dal centrosinistra, che non sono in grado di assicurare una corretta gestione della spesa sanitaria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Battaglia 1.24.

AUGUSTO BATTAGLIA osserva che la regione Lombardia non è riuscita a contenere la spesa sanitaria, diversamente da quanto è accaduto in regioni amministrare dal centrosinistra, che hanno attuato una migliore gestione del settore.

DARIO GALLI precisa che la Lombardia registra una spesa sanitaria *pro capite* inferiore alla media nazionale, pur vantando crediti inesigibili nei confronti di altre regioni dalle quali provengono circa tre milioni di pazienti che annualmente usufruiscono di prestazioni sanitarie nelle strutture lombarde.

ROBERTO GIACHETTI lamenta la gestione sconsiderata del settore sanitario nella regione Lazio da parte della maggioranza di centrodestra.

MARCELLO TAGLIALATELA giudica disastrosa la qualità del servizio sanitario della regione Campania, che non riesce neanche ad attivare progetti già finanziati.

GRAZIA LABATE denuncia i ritardi nell'erogazione delle prestazioni sanitarie nella regione Lombardia.

VITTORIO MESSA sottolinea che la qualità del servizio sanitario offerto dalla regione Lazio è profondamente migliorata durante la gestione del presidente Storace.

ERMETE REALACCI richiama la necessità di sostenere e migliorare il livello qualitativo delle prestazioni sanitarie erogate in Italia.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA, *Relatore*, ricordato che l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito di ottima qualità il Servizio sanitario italiano, precisa che le spese sostenute dalla regione Lombardia sono finalizzate a migliorare ulteriormente le prestazioni offerte.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Burtone 1.23 e Battaglia 1.58.

GIUSEPPE PETRELLA ricorda i meriti ascrivibili all'amministrazione regionale della Campania nella gestione del settore sanitario.

ROSY BINDI paventa il rischio che la riforma dell'ordinamento statale in senso federale attualmente all'esame del Parlamento possa determinare una differenziazione della qualità delle prestazioni sanitarie erogate nelle diverse regioni.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Lucchese 1.4 è stato ritirato dal presentatore.

Rinvia quindi il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Informativa urgente del Governo conseguente alle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione del dibattito, per il quale è stata disposta la ripresa televisiva diretta (*vedi resoconto stenografico pag. 45*).

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim*, rende all'Assemblea la seguente informativa:

(*Vedi resoconto stenografico pag. 46*).

IVO COLLÈ, osservato che le divergenze interne alla maggioranza hanno

causato negli ultimi tempi molte difficoltà all'attività parlamentare, sottolinea che il programma illustrato dal Presidente del Consiglio appare molto ambizioso e che quindi la sua realizzazione richiederà la massima chiarezza ed una maggioranza coesa. Auspica, infine, che le misure che si intendono adottare non abbiano come conseguenza riduzioni delle risorse a disposizione degli enti locali.

GIORGIO LA MALFA, rilevata la complessità della situazione economica italiana, peraltro connessa a fattori congiunturali internazionali ed a problemi strutturali, ritiene che non esistano alternative al tempestivo raggiungimento di un accordo interno alla maggioranza per un aggiornamento dell'agenda del Governo e per un arricchimento della squadra dell'Esecutivo.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel ritenere che le divergenze interne alla maggioranza non siano state affatto superate, giudica vergognoso e risibile il programma esposto dal Presidente del Consiglio, che invita a rassegnare le dimissioni.

ENRICO BOSELLI, nel sottolineare le conseguenze politiche della crisi determinata dalle dimissioni del ministro Tremonti, ritiene che l'Esecutivo non sia stato in grado di controllare i conti pubblici e di porre le basi per la crescita economica del Paese. Lamentato, altresì, che nel corso della legislatura non sono state varate riforme, ma solo maldestri e spesso controproducenti aggiustamenti, in particolare per quanto concerne la scuola e il Mezzogiorno, auspica che l'attuale Governo non lasci un'eredità eccessivamente pesante per il Paese.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, osservato che l'evidente crisi insorta nella maggioranza dopo i deludenti risultati elettorali appare ormai difficile da risolvere, sottolinea che la gravità della situazione impone alle forze politiche di op-

posizione la formulazione di soluzioni credibili per i problemi del Paese. Osserva inoltre che il fallimento del Governo Berlusconi segna la fine di un modello politico incentrato sulla figura carismatica del *leader* ed impone il ripensamento dell'attuale forma di bipolarismo attraverso una modifica della legge elettorale in senso proporzionale.

OLIVIERO DILIBERTO, nel ritenere emblematica dei contrasti interni alla compagine governativa la vicenda relativa alle dimissioni del ministro Tremonti, osserva che l'Esecutivo ha ormai perso il consenso del Paese dopo aver adottato, tra l'altro, misure gravemente penalizzanti per i settori della sanità e dell'istruzione, nonché il taglio dei trasferimenti agli enti locali. Rilevato che dall'inizio della legislatura l'Italia è divenuta più povera ed insicura, auspica che il futuro Governo di centrosinistra cancelli i peggiori provvedimenti varati dall'attuale Esecutivo, attuando una politica seria e solidale nei confronti delle fasce più deboli della popolazione.

FAUSTO BERTINOTTI, osservato che la crisi che investe il Governo è diretta conseguenza del fallimento del progetto politico di una maggioranza che sembra non percepire la crisi sociale in atto nel Paese, sottolinea la necessità di modificare con sollecitudine la fallimentare politica economica di stampo neoliberista finora condotta dall'Esecutivo, che ha impoverito il Paese ed ha accentuato le disuguaglianze. Lamenta, inoltre, più in generale, l'eccessiva rigidità dei vincoli imposti dal Trattato di Maastricht.

ALESSANDRO CÈ, espresso apprezzamento per l'informativa resa dal Presidente del Consiglio e per la politica attuata dal Governo, ritiene necessario creare le condizioni per garantire un esito positivo della verifica in corso attraverso un co-

struttivo confronto tra le forze politiche della maggioranza. Sottolineato inoltre l'approccio ottimista e prudente che ispira l'operato della Lega nord federazione padana, invita l'UDC a confermare la propria adesione all'azione dell'Esecutivo. Giudicata altresì apprezzabile l'attività del ministro Tremonti, sollecita il Presidente del Consiglio a realizzare politiche fiscali di sostegno alla famiglia, che tengano conto del reddito familiare e della diversificazione del costo della vita sul territorio nazionale, nonché a prevedere incentivi per le piccole e medie imprese.

MARCO FOLLINI, richiamata la necessità di nominare con sollecitudine un nuovo titolare del Ministero dell'economia e delle finanze individuando a tal fine una personalità di alto profilo, condivide la necessità di dare una scossa all'economia, spostando risorse verso i settori della formazione, della ricerca e dell'innovazione. Nell'assicurare che la sua parte politica si attiverà per rendere più equilibrata la riforma federale dello Stato, per la modifica in senso proporzionale della legge elettorale e per un sistema dell'informazione meno condizionato dalla faziosità, manifesta comunque l'intendimento di operare all'interno della maggioranza con lealtà e spirito di coesione.

FRANCESCO RUTELLI, nel sottolineare che il Governo non ha conseguito alcuno degli obiettivi enunciati, rileva che il Presidente del Consiglio si è limitato oggi ad un'operazione di facciata, riproponendo l'ambizioso programma elettorale della Casa delle libertà, in un contesto di scarsa chiarezza e di promesse non mantenute. Sottolineata, quindi, la gravità della situazione economica del Paese, ulteriormente peggiorata a seguito delle misure adottate dal ministro Tremonti, auspica che l'Italia possa avere quanto prima un Governo in grado di proporre un modello di sviluppo razionale e credibile.

IGNAZIO LA RUSSA, espresso apprezzamento, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, per le linee generali di politica economica enunciate dal Presidente del Consiglio, dichiara di condividere, tra l'altro, la necessità di sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno e di porre la famiglia al centro della politica fiscale. Sottolinea quindi l'esigenza di una maggiore collegialità, che deve essere soddisfatta attraverso l'assunzione di responsabilità di Governo da parte dei *leader* di tutti i partiti della coalizione, manifestando la disponibilità della sua parte politica a valutare l'opportunità di modificare la legge elettorale, senza tuttavia prescindere dall'attuale sistema bipolare.

PIERO FASSINO, nel manifestare sconcerto per il fatto che il Presidente del Consiglio non ha fornito i necessari chiarimenti relativamente alle gravi divisioni interne alla maggioranza, nonché alle ragioni che hanno indotto il ministro Tremonti a rassegnare le dimissioni, paventa le deleterie conseguenze che deriveranno dalla manovra economico-finanziaria che il Governo si accinge ad attuare, che si tradurrà in un incremento del prelievo fiscale a carico delle famiglie italiane. Invita, pertanto, il Presidente del Consiglio a prendere atto, con senso di responsabilità, della crisi che investe la maggioranza ed a formalizzarla.

SANDRO BONDI, nel condividere con convinzione le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, ricorda che le difficoltà interne alle compagini governative di centrosinistra furono ben più gravi di quelle che investono l'attuale Esecutivo. Sottolineato altresì che nell'ambito di una coalizione di Governo possono coesistere posizioni diversificate, che tuttavia non ostacoleranno l'attuazione del programma elettorale, esprime, a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia, riconoscenza al ministro Tremonti per la proficua attività svolta.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantuno.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, acquisito l'assenso dei gruppi parlamentari, la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di pubblica amministrazione avrà luogo nella seduta di venerdì 23 luglio 2004, anziché nella data originariamente prevista; sarà inoltre anticipata alla seduta di lunedì 19 luglio la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza concernente le acque di balneazione.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5086.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite all'articolo 1 del decreto-legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Meduri 1.3 e Valpiana 1.59.

GRAZIA LABATE illustra le finalità dell'emendamento Battaglia 1.61, richiamando la necessità di sostenere il rilancio dell'industria farmaceutica.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Battaglia 1.61 (Nel corso della votazione, a seguito della segnalazione di irregolarità, il Presidente dispone il controllo delle tessere di votazione – I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente) e Labate 1.62.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE richiama le finalità dell'emendamento Labate 1.41.

GRAZIA LABATE sottolinea la necessità di incidere sulle reali cause dell'incremento della spesa farmaceutica.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Labate 1.41.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra il suo emendamento 1.43, volto a prevedere protocolli d'intesa ed accordi tra regioni e associazioni rappresentative dei produttori di farmaci, al fine di tutelare i consumatori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Battaglia 1.43.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE illustra le finalità del suo emendamento 1.42.

GRAZIA LABATE osserva che l'emendamento 1.42 è opportunamente volto a predisporre linee guida per incentivare la prescrizione, da parte dei medici, del principio attivo del farmaco.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Burtone 1.42.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra le finalità del suo emendamento 1.44, sul quale invita il Governo a riconsiderare il parere precedentemente espresso.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE sottolinea la ragionevolezza dell'emendamento Battaglia 1.44.

LUIGI GIACCO, nel condividere la necessità di un più efficace controllo della spesa farmaceutica, auspica l'approvazione dell'emendamento Battaglia 1.44.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Battaglia 1.44.

GRAZIA LABATE illustra le finalità del suo emendamento 1.63 e ne raccomanda l'approvazione.

ETTORE ROSATO lamenta l'approccio di stampo centralistico con il quale il Governo intende affrontare il problema dell'incremento della spesa farmaceutica.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Labate 1.63.

GRAZIA LABATE illustra le finalità del suo emendamento 1.47.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Labate 1.47.

AUGUSTO BATTAGLIA richiama le finalità dell'emendamento Zanella 1.48.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE sottolinea che l'emendamento Zanella 1.48 è volto a rendere più efficace e trasparente la disciplina recata dal decreto-legge in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Zanella 1.48, Battaglia 1.50 e Meduri 1.49.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, accetta gli ordini del giorno Massidda n. 6 e Nicola Rossi n. 11; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Lucchese n. 1, Polledri n. 2, Rizzi n. 5, Montecchi n. 10, Burtone n. 14 e Perrotta n. 17; invita al ritiro dell'ordine del giorno Leo n. 7, accogliendolo altrimenti come raccomandazione. Non accetta altresì gli ordini del giorno Ruzzante n. 8 ed Innocenti n. 9 ed invita al ritiro dei restanti documenti di indirizzo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Ruzzante n. 8, Innocenti n. 9, Magnolfi n. 12, Mosella n. 13 e Meduri n. 15.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI osserva che il provvedimento d'urgenza in esame rappresenta un atto dovuto per porre rimedio allo sfioramento della spesa farmaceutica, che peraltro ha costituito un costante problema anche per i Governi di centrosinistra.

CESARE ERCOLE dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge di conversione in esame.

LUANA ZANELLA, sottolineando che le misure recate dal provvedimento d'urgenza in esame non tengono conto delle cause che hanno determinato l'incremento degli oneri a carico del Servizio sanitario nazionale, dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione.

MAURA COSSUTTA dichiara con convinzione il voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto, rilevando, in particolare, che il Governo di centrodestra — a differenza del precedente — si è dimostrato incapace di affrontare in maniera sistematica le problematiche connesse alla politica sanitaria.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che si iscrive nel contesto di una politica sanitaria miope e priva di una visione strutturale dei problemi.

GRAZIA LABATE dichiara con convinzione il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che ritiene inadatto a perseguire l'obiettivo del ripiano della spesa farmaceutica.

TIZIANA VALPIANA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione in esame, ritenendo che la soluzione *una tantum* individuata dal Governo lasci irrisolti i problemi connessi alla spesa farmaceutica e più in generale al funzionamento del settore sanitario.

PIERGIORGIO MASSIDDA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE autorizza, sulla base dei criteri costantemente seguiti, la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del testo di un intervento conclusivo del relatore Minoli Rota, che ne ha fatto richiesta.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5086.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

(Vedi resoconto stenografico pag. 97).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 15 luglio 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 97).

La seduta termina alle 19,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Baccini, Benvenuto, Berselli, Boato, Brancher, Buemi, Buttiglione, Carboni, Cè, Cicu, Cola, Colucci, Contento, Delfino, Detomas, Giordano, Giovanardi, Kessler, Intini, La Malfa, Leo, Lettieri, Manzini, Martusciello, Pisapia, Pistone, Ramponi, Rizzo, Rodeghiero, Ruggieri, Santelli, Selva, Tanzilli, Tassone, Urbani, Valducci, Violante e Zaccara sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,40).

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.

Avevo chiesto la parola in realtà ieri e il Presidente Casini mi aveva gentilmente concesso di intervenire al termine della seduta di ieri oppure questa mattina. Prendo la parola per rendere edotta l'Assemblea, facendo un doveroso annuncio, del decesso, avvenuto ieri, di un giovane italiano, Luca Sepe, forte e coraggioso, il quale aveva partecipato nel 2001 ad una delle nostre missioni internazionali in Jugoslavia. La morte del giovane segue, purtroppo, quella di altri ventisei giovani colleghi, morti per cause imprecisate. Queste morti aprono forti sospetti, dal momento che non sono certamente dovute né alla costituzione, né allo stato di salute precedente di questi giovani, visto che erano stati arruolati ed oltretutto giudicati idonei per missioni così pericolose e così faticose.

Aggiungo che, non facendo parte della Commissione difesa, non ho potuto partecipare al dibattito che si è svolto ieri sulle conseguenze derivanti dall'utilizzo di certi tipi di proiettili, che possono appunto aver determinato — la sanità militare già comincia a sospettarlo fortemente — il peggioramento della salute, fino alla morte, di questi giovani. Aggiungo anche che, purtroppo, sono agonizzanti altri due giovani, uno in Puglia e uno in Sardegna — è probabile quindi che si debbano fare ulteriori annunci — e che in Italia vi sono altri 260 ammalati: giovani italiani coraggiosi, che hanno partecipato a queste missioni internazionali. Il dibattito svoltosi ieri ha affrontato questa tematica, che però è stata soffocata. Infatti, emendamenti molto importanti, presentati dagli onorevoli Molinari e Minniti, non sono stati accolti dal Governo, che invece ha previsto soltanto un'indagine a campione

sui giovani presenti in Iraq: il solito pannicello caldo che si mette quando invece si è già prodotto un gravissimo *vulnus*, che è costato addirittura la vita di alcune persone!

Occorre dunque sostenere, cari colleghi della maggioranza, con fatti e non solo con parole le nostre Forze armate, che ci danno sicurezza e prestigio. Non si deve mettere la testa sotto l'ala, negando l'evidenza che adeguate analisi ed indagini mediche (fatte in modo serio) porterebbero sicuramente alla luce (data anche la bravura della nostra sanità militare). Occorre dunque progredire con studi seri, finanziandoli adeguatamente, così come occorre anche, da un punto di vista civile ed umano dare atto a questi giovani caduti che sono degli eroi, perché è eroe non soltanto colui che viene ucciso per un fatto sanguinoso, ma anche colui che si trova a dare la propria vita in difesa e per l'onore del proprio paese. Rispetto a questi giovani eroi, occorre riconoscere cause di servizio ed occorre anche non vergognarsi, cari amici (mi rivolgo in particolare ad alcuni) della Commissione difesa e cari amici del Governo, di parlare chiaramente di queste cose. Abbiamo visto gli Stati Uniti in altre circostanze e in situazioni completamente diverse come abbiano dovuto pagare per aver voluto negare. Abbiamo visto che addirittura un paese, la Spagna, ha perso le elezioni per aver voluto negare l'evidenza. Ebbene, anche questa di cui ho parlato è un'evidenza. Spero che voi non vi dobbiate vergognare per aver negato l'importanza e il valore di queste persone e la necessità di agire in modo adeguato e conseguente, per far sì che questi giovani morti vengano onorati da subito, e per far sì che studi seri possano impedire che altre morti, così devastanti e dolorose, abbiano a ripetersi.

Per questo motivo, chiedo all'Assemblea di volersi unire a me in questo ricordo, nelle condoglianze profonde, affettuose e partecipate e nella solidarietà che voglio esprimere alla famiglia del giovane Luca Sepe e a quelle di tutti i suoi, purtroppo, compagni di sventura (*Applausi*

dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, sullo stesso argomento non aggiungo altro alle valutazioni, che condivido, della collega Mazzuca Poggiolini.

Vorrei ricordare che presso la Commissione difesa è in atto un'indagine conoscitiva relativa alle problematiche connesse all'uso dell'uranio impoverito, fra l'altro discusse ieri nel corso dell'esame della proposta di legge relativa alle missioni internazionali e del decreto-legge recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali.

Vorrei, inoltre, ricordare che il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha formalmente presentato nei giorni scorsi una proposta di legge, una volta ad approfondire gli aspetti sanitari relativi all'uso dei proiettili all'uranio impoverito, che chiediamo venga urgentemente calendarizzata, auspicando che possa trovare il consenso degli altri gruppi parlamentari. È, infatti, un tema sul quale si è discusso molto all'interno della Commissione difesa.

Vorrei poi invitare tutti a valutare un dato: allo stato attuale, sono morti per malattie probabilmente connesse all'uso dell'uranio impoverito 27 militari italiani (è un numero maggiore rispetto a quello verificatosi a Nassiriya) e lo dico per invitare tutti ad una riflessione che deve essere assolutamente approfondita, seria e in grado di restituire chiarezza dal punto di vista scientifico e, soprattutto, in termini di garanzie di salute per i nostri militari impegnati all'estero (sappiamo, infatti, che il tema è interconnesso laddove vi è l'uso dei proiettili all'uranio impoverito).

Quindi, da un lato, invito la Presidenza a fare in modo che si prosegua l'indagine conoscitiva avviata in Commissione difesa in questi giorni e, dall'altro, chiedo la

calendarizzazione urgente della proposta di legge Minniti, che affronta il tema dell'indagine sanitaria relativamente all'uso dei proiettili all'uranio impoverito.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzuca Poggiolini, sono sicuro di interpretare i sentimenti della Camera, associandomi al cordoglio per la scomparsa di questi giovani militari italiani. La perdita di vite umane è molto pesante per tutti. Sono anche sicuro che i gruppi parlamentari ed i colleghi impegnati in questo lavoro andranno fino in fondo nell'indagine conoscitiva per arrivare ad accertare esattamente le cause di questi decessi e fare in modo che simili eventi luttuosi non debbano ripetersi. Ringrazio gli onorevoli Mazzuca Poggiolini e Ruzzante.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per il buon andamento dei lavori della Camera, vorrei sottoporle una questione attualissima, emersa questa mattina presso la Commissione bilancio (i colleghi non sono ancora giunti in aula perché forse si è accesa una discussione in tale sede). Lei sa che è stata incardinata la cosiddetta manovrina, il decreto-legge che contiene la manovra per tentare di risanare i conti pubblici.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha già inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame di questo provvedimento (avverrà la prossima settimana). Ovviamente, lei comprenderà che i tempi assegnati alla Commissione bilancio sono ristrettissimi, ma non vorrei intervenire su tale argomento, perché siamo ormai già abbastanza abituati ad affrontare le questioni in tempi ristretti e, magari, a dedicare due anni al conflitto di interessi... Vi è però un incidente di percorso che vorrei segnalare alla Presidenza della Camera perché assuma qualche iniziativa.

Non è possibile che inizi l'esame di questo provvedimento e che nella Commissione bilancio si affrontino i contenuti

del testo senza che il Governo faccia una relazione per illustrare i contorni, la strategia, i processi che si pongono in campo con questa manovra, i rapporti con l'Unione europea e, in qualche modo, le premesse del dibattito — che prevedo altrettanto rapido e conciso — sul documento di programmazione economico-finanziaria.

Noi abbiamo sollevato questo problema e il Governo, rappresentato dal sottosegretario Magri, ha risposto di non essere in condizione, allo stato, di svolgere una relazione oltre alla «pezza» che il Governo pone alle difficoltà dei conti pubblici.

A mio avviso, ciò ha determinato una situazione inconciliabile con tutte le procedure normali della vita parlamentare. Non ci nascondiamo dietro un dito! Capisco le difficoltà, non c'è un ministro del tesoro, il Presidente del Consiglio verrà qui oggi pomeriggio a dare spiegazioni; tuttavia dobbiamo scindere il campo più propriamente politico e relativo al programma di Governo per gli ultimi due anni della legislatura — che vedremo se la maggioranza riuscirà a definire — dalla questione istituzionale, relativa ad una manovra seria che prenda atto finalmente che i conti pubblici non sono a posto e che occorre intervenire per porvi rimedio. E di fronte a ciò non vi è alcun confronto con il Governo: non è possibile! Questa manovra è figlia di nessuno; il Parlamento — e non solo l'opposizione — deve avere un interlocutore!

Vede, Presidente, anche i colleghi di maggioranza e lo stesso presidente della Commissione Giorgetti questa mattina hanno convenuto sull'anomalia e credo che in questo momento stiano approfondendo la procedura per fornire una risposta positiva a questa esigenza, che è istituzionale.

Dunque, investo la Presidenza della Camera della questione istituzionale, in quanto la Camera dei deputati non può discutere di una manovra tanto importante senza che il Governo garantisca un confronto in Commissione e poi in aula

con il Parlamento, secondo la prassi, la consuetudine e anche, in parte, il regolamento che ci siamo dati.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, ho l'impressione che la sua osservazione più che procedurale sia di carattere politico. Infatti, so che questa mattina in Commissione bilancio la discussione si è aperta con la relazione del relatore — come prescrive il regolamento — e alla presenza del rappresentante del Governo.

È evidente che, in particolar modo per provvedimenti che promanano dal Governo, il confronto ravvicinato con l'esecutivo sia molto importante per il Parlamento. Quindi, da questo punto di vista politico, prendo atto delle sue osservazioni che riferirò al Presidente della Camera.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 158, concernente permanenza in carica degli attuali consigli degli ordini professionali e proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali (5087) (ore 9,54).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 158, concernente permanenza in carica degli attuali consigli degli ordini professionali e proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che prima della seduta è stato ritirato l'emendamento Mantini 1.10.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 5087)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5087 sezione 4*), nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 5087 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 5087 sezione 6*) e che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che la Presidenza, a norma degli articoli 86, comma 1, e 96-bis, comma 7, del regolamento, e come avvenuto nelle sedute del 12 dicembre 2002, dell'8 luglio 2003 e del 24 febbraio 2004 su provvedimenti di carattere analogo, concernenti la proroga di termini legislativi, non ritiene ammissibili, in quanto volte ad introdurre nel decreto-legge materie nuove, non strettamente attinenti alla materia trattata dal decreto-legge stesso, le seguenti proposte emendative riguardanti proroga di termini: Bertolini 1.4 e Mazzoni 1.7, volte ad estendere la proroga dei termini di cui all'articolo 1 del decreto-legge in esame agli organi collegiali di ulteriori ordini professionali, diversi da quelli richiamati nel provvedimento in oggetto e, peraltro, non sottoposti alla vigilanza del Ministero della giustizia.

La Presidenza, inoltre, non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative: Bertolini 1.3 e Mazzoni 1.6, in quanto volte a novellare, con un atto di natura legislativa, un provvedimento di natura regolamentare, e Guido Giuseppe Rossi 3.1, in quanto volta ad escludere l'applicazione di talune norme del testo unico sulla *privacy* alle piccole imprese.

La Presidenza non ritiene altresì ammissibile l'emendamento Bertolini 1.5, il cui contenuto riassume il contenuto degli identici emendamenti Bertolini 1.3 e Mazzoni 1.6 nonché Bertolini 1.4 e Mazzoni 1.7 (*vedi l'allegato A — A.C. 5087 sezione 1*).

Ricordo infine che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A — 5087 sezioni 2 e 3*).

ANTONINO LO PRESTI. E l'emendamento Mantini 1.10?

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, ho annunciato che è stato ritirato.

Poiché non residuano emendamenti da porre in votazione e consistendo il disegno di legge in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Esame degli ordini giorno – A.C. 5087)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5087 sezione 7*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno Ruzzante n. 9/5087/1 e Mantini n. 9/5087/2?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/5087/1 impegnerebbe il Governo ad adottare ulteriori provvedimenti urgenti di proroga. Lo si accoglierebbe, quindi, come raccomandazione.

L'emendamento Mantini n. 9/5087/2 impegnerebbe invece il Governo ad emanare il regolamento entro il 30 ottobre. Francamente il termine risulta un po' iugulatorio, dato che stiamo parlando di un provvedimento di proroga al 31 dicembre, data a partire dalla quale vanno indette le elezioni. Credo che si dovrebbe consentire al Governo almeno un termine analogo per adottare il regolamento. Per-

tanto, il parere del Governo sarebbe contrario, a meno che il termine non venisse posticipato al 31 dicembre.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno. Onorevole Ruzzante?

PIERO RUZZANTE. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, accede alla riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno?

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, soprattutto per la stima che nutro nei confronti del sottosegretario Vietti, trovo un po' singolare la richiesta. Il decreto-legge già proroga ulteriormente il potere del Governo al 31 dicembre. Se l'ordine del giorno affermasse altrettanto, credo che non si avrebbe neanche quel minimo effetto stimolatorio che talvolta vogliamo perseguire con questo strumento di indirizzo.

Lo stimolo si intende peraltro esercitato verso una funzione in stato pressoché «cadaverico», in quanto siamo alla seconda proroga dopo due anni di sospensione della democrazia negli ordini italiani, perché il Governo, in altro affaccendato, non trova il tempo di emanare un modesto regolamento. È per questo che mi permetto di impegnare il Governo ad emanare il regolamento in oggetto entro il 30 ottobre.

Proprio per spirito di mediazione, potrei suggerire di posticipare il termine al 30 novembre, purché non sia poi emanato la notte di San Silvestro. Dopo oltre due anni di ritardo, credo che la risposta del sottosegretario sia inadeguata, con mia grande sorpresa, vista la sua competenza.

Quindi, il senso dell'ordine del giorno in esame, fermo il termine del 31 dicembre previsto dal decreto-legge, è quello di impegnare il Governo ad emanare il regolamento prima dell'ultimo giorno utile.

Pertanto, signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5087/2.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, preso atto della natura « stimolatoria » dell'ordine del giorno Mantini n. 9/5087/2...

PRESIDENTE. Ha parlato di stimolazione di cadavere...

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. ...e della disponibilità a spostare il termine al 30 novembre, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dobbiamo comunque procedere alla votazione dell'ordine del giorno Ruzzante n. 9/5087/1.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, dovrei procedere alla sospensione della seduta fino alle 10,15...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ai fini del buon andamento dei nostri lavori, dal momento che il Presidente della Camera ha convocato la Giunta per il regolamento alle 10, proporrei di riprendere la seduta alle 10,30.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta fino alle 10,30.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo procedere alla votazione dell'ordine del giorno

Ruzzante n. 9/5087/1, che il Governo ha accolto come raccomandazione e sul quale i presentatori insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/5087/1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>345</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>146</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>199).</i>

Prendo atto che gli onorevoli Grillo e Ranieli non sono riusciti a votare.

Chiedo all'onorevole Mantini se, per quanto riguarda il suo ordine del giorno n. 9/5087/2, accolga la riformulazione proposta dal sottosegretario Vietti.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, se la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo fosse utile, meriterebbe certamente la nostra attenzione, ma stiamo parlando di nulla. Avrò modo di riprendere il tema in sede di dichiarazione di voto finale, però devo dire che non avrebbe senso alcuno l'anticipazione di un mese. Il mio ordine del giorno tende a far sì che il Governo, che è gravemente inadempiente nell'emanazione di questo regolamento, con effetti molto gravi di delegittimazione degli ordini, utilizzi la nuova proroga al 31 dicembre possibilmente impegnandosi a stringere i tempi; quindi, la data del 30 ottobre mi sembra assolutamente accettabile. L'ordine del giorno chiede anche che sia garantito ai triennialisti — cioè ai laureati con laurea europea — il diritto di partecipare al voto. Devo quindi respingere la cortese ma assolutamente inutile disponibilità del Governo e insistere per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mantini n. 9/5087/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	352
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i>	..	208).

Prendo atto che gli onorevoli Sabattini, Stradella, Bellini e Ranieli non sono riusciti a votare.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5087)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Mazzoni, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, annuncio che, in ordine al decreto-legge al nostro esame, il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà un voto di astensione e cercherò di illustrare brevemente le motivazioni di siffatta posizione.

Stiamo esaminando un decreto-legge non isolato, per la verità, rispetto ad altri proposti dal ministro della giustizia in questo triennio.

Tale decreto-legge ha un contenuto eterogeneo, il cui elemento unificante è rappresentato esclusivamente dal fine di prorogare una serie di termini, previsti da leggi in vigore, in materia di consigli degli ordini professionali, di difesa d'ufficio nei procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché relativi alla disciplina della protezione dei dati personali.

Rispetto a queste tre tematiche, di cui si occuperanno poi in maniera specifica altri colleghi della mia parte politica, vorrei esprimere alcune considerazioni sul tema specifico dei consigli e degli ordini professionali e della disciplina che con il decreto-legge viene proposta, finalizzata, come prima anticipavo, alla proroga di una serie di termini posti da leggi vigenti, in attesa che il Governo emani un proprio regolamento, previsto dal decreto del presidente della Repubblica n. 328 del 2001.

Detta in tal modo, la situazione sembrerebbe tra le più normali e direi tra le più banali nella espressa ritualità. Ma così non è, perché si impongono alcune riflessioni politiche, a mio e nostro avviso, di un qualche interesse ed una certa importanza.

La premessa è che non è la prima volta che il Governo attraverso il decreto-legge proroghi termini di questa natura, compreso il termine di cui ci siamo partitamente occupando. Allora si pone una considerazione ancora più rilevante, se connessa alla bocciatura di pochi minuti or sono dell'ordine del giorno Ruzzante, che tentava di impegnare il Governo a porre termine alla prassi del rinvio *sine die*.

Se il Governo non accetta un ordine del giorno siffatto, tutto fa ritenere che questo decreto-legge non sia il primo, ma che, ancora più grave è la considerazione, non sia neppure l'ultimo.

Allora, da parte di una forza che è espressione dell'opposizione non vi può non essere l'amara considerazione e denuncia che abbiamo un Governo che, per quanto riguarda il governo della giustizia del nostro paese, non riesce a tener fede ai propri impegni legislativamente assunti.

L'azione del Governo, e quella del ministro della giustizia, perché di questo stiamo parlando, può essere un'azione politica, che poi è quella principale: la politica della giustizia. Su di essa le nostre perplessità, le critiche e le censure sono notissime e su di esse certo non mi soffermo.

Vi è poi un'azione del ministero tipicamente amministrativa, e allora voglio

qui ricordare le nostre interrogazioni e le denunce pubbliche ed istituzionali, in ordine ai gravi ritardi ed alle gravi inadempienze del ministero, laddove la macchina della giustizia molto spesso gira a vuoto e laddove da tutti i tribunali italiani viene lamentata la mancanza di strutture e di strumenti minimali per poter ottimamente svolgere la funzione ed il ruolo che si devono svolgere nei tribunali del nostro paese.

Vi è poi una attività, di cui dobbiamo partitamente occuparci, che è di supporto alla legislazione principale. Si articolano discipline, nelle quali si prevedono poi interventi di secondo grado, secondo la terminologia pubblicistica, regolamenti, interventi di adeguamento. Ebbene, ogni qualvolta vi è un inadempimento di siffatta natura, si registra il ritardo del Governo, l'inadempienza dello stesso e, diciamolo pure, la sua incapacità a tenere fede — come dicevo prima — agli adempimenti che egli stesso pone nella sua azione.

Venendo, poi, al tema specifico degli ordini e dei consigli degli ordini professionali, il ritardo del Governo nell'adozione del regolamento a cui ho fatto riferimento in precedenza ha, a nostro avviso, un significato politico e democratico di primaria importanza.

Ai consigli dell'ordine — non devo certo ricordarlo in quest'aula — spettano compiti, funzioni e ruoli importantissimi. Poiché tali compiti e ruoli sono svolti sulla base di un consenso democratico, la proroga dei termini relativi alla permanenza degli organismi democraticamente espressi ha per conseguenza un *vulnus* grave alla vita democratica degli ordini medesimi: il superamento — e non di poco — del termine fissato dalla legge per la durata di un ordine professionale comporta una deroga pesante, incisiva e significativa a regole democratiche di primaria e straordinaria importanza.

Ma quello ora indicato è soltanto uno degli aspetti da sottolineare. Noi stessi, in quanto forza di opposizione, siamo venuti a trovarci nella scomoda situazione di chi subisce pressioni legittime provenienti dal

territorio e dagli ordini professionali. Dal paese rappresentato dalle libere professioni viene avanzata con forza un'istanza riguardante quel decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 che rimane a tutt'oggi incompiuto: gli organismi professionali chiedono fortissimamente che il Governo si muova!

La richiesta è pervenuta non soltanto alle forze di maggioranza, ma anche a quelle di opposizione, affinché fossero trovate soluzioni di mediazione che, peraltro, non ci possono interessare. Il Governo ha iniziato un percorso che ha l'obbligo ed il dovere di completare. A noi compete di vigilare per far sì che il percorso sia seguito nella maniera più seria, più lineare e più diretta possibile: le proroghe dei termini non ci piacciono perché non sono il modo migliore per intervenire sugli interessi di quelle libere professioni che fanno sentire così incisivamente la loro voce.

Credo di avere espresso abbastanza chiaramente, ancorché sinteticamente, le ragioni delle nostre perplessità. Altre ragioni, anche più importanti e significative, potranno essere espresse dai colleghi che intervengono dopo di me (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, siamo in presenza di ulteriori proroghe che intervengono su tre materie diverse. Dico subito che, nel primo caso, la proroga è assolutamente ingiustificata; hanno, invece, una ragionevolezza dal punto di vista tecnico — e, quindi, un maggiore fondamento — le proroghe riguardanti, in particolare, le disposizioni transitorie in materia di procedimenti per la dichiarazione dello stato di adottabilità e la materia della sicurezza informatica.

Sul primo punto sono già intervenuti, con molta chiarezza, il collega Bonito e, in modo egregio, in sede di discussione sulle linee generali, il collega Molinari; tuttavia,

ritengo doveroso svolgere qualche ulteriore considerazione al riguardo.

Siamo all'ennesima proroga dell'elezione dei consigli di nove ordini professionali, precisamente di quelli dei dottori agronomi e forestali, degli architetti, degli assistenti sociali, degli attuari, dei biologi, dei chimici, dei geologi, degli ingegneri e degli psicologi, mondi professionali tutti di grande importanza per lo sviluppo dell'economia, della conoscenza e della competitività del nostro paese (ciò vale per loro e per altri settori professionali), a condizione che vi sia una sufficiente modernizzazione di questi mondi. Stiamo parlando di coloro che oggi vengono definiti i *knowledge workers*, i professionisti sia delle tradizionali professioni intellettuali sia delle nuove professioni, ossia 4 milioni di addetti, pari a circa il 20 per cento del prodotto interno lordo nazionale. Stiamo parlando di un mercato del lavoro (se vogliamo leggere il tutto in una chiave economica) e di una rete di saperi che costituiscono l'elemento fondamentale nell'azione di Governo e che invece il Governo puntualmente trascura in modo del tutto colpevole.

Vorrei ricordare brevemente l'ultimo atto di questa politica disattenta ed ostile nei confronti delle professioni. Siamo in fase di verifiche di Governo, di bilanci fallimentari dell'azione di questi tre anni. Tre anni fa, in sede di promesse elettorali, si organizzavano *professional day*, grandi lusinghe nei confronti dei professionisti, delle partite IVA, degli ordini professionali, si faceva a gara per fare promesse ai mondi professionali, forse anche con qualche successo, nel senso che qualcuno ci ha anche creduto. La verità è che, dopo tre anni, i risultati raggiunti nelle politiche per i professionisti e nella riforma delle professioni, nonostante il clima favorevole registrato negli ordini professionali e nelle nuove professioni e nonostante le proposte di legge, non solo del gruppo della Margherita, ma dell'intero Ulivo — ritenute costruttive ed utili dallo stesso sottosegretario Vietti — sono pari a zero. Al sottosegretario Vietti è stata conferita (forse devo parlare al passato; non lo so e mi

scuso per questo) la delega per gli albi e le professioni in genere; ma, da circa un anno, la cosiddetta « bozza Vietti » (il progetto di riforma delle professioni) è stata messa nel cassetto. Addirittura (udite, udite!) il sottosegretario Vietti, uomo di Stato, cui riconosciamo doti, competenze ed attenzioni, è stato costretto dalla sua stessa maggioranza a presentare la cosiddetta « bozza Vietti », realizzata con i mondi professionali, come proposta di legge del suo partito, l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro.

Dinanzi ad una situazione di questo tipo, in assenza di un responsabile del Governo per le politiche e le professioni e di fronte ad una totale incuria che forse favorisce le grandi società di capitali professionali straniere, non consentire una modernizzazione degli ordini e lo sviluppo, in termini di equità, di nuovo *welfare*, delle società professionali e interprofessionali, di nuove regole più razionali anche nell'ambito dei tirocini, dell'accesso alle professioni, con l'eliminazione di alcuni « numeri chiusi », non fare nulla in questo settore significa oggettivamente mortificare le professioni italiane, mantenendole ed un livello qualitativo basso, ed impedire la crescita.

Adesso siamo ad un nuovo atto ostile costituito dal fatto che si nega per altri sei mesi la democrazia in questi ordini professionali. C'era già stata una proroga di 18 mesi; adesso arriviamo a due anni, durante i quali nei nove ordini professionali italiani non si voterà, contribuendo in questo modo a mortificare l'immagine e il prestigio degli stessi ordini professionali, che verranno sempre più ritenuti — come capita di sentire — delle burocrazie corporative, prive pure di democrazia.

Qual è la ragione di questa proroga? Cari colleghi, se lo chiedete al Governo, non ve lo sa dire, per l'onestà intellettuale, credo, che contraddistingue il sottosegretario Vietti; non ve lo sa dire anche per ovvia carità di patria (e questo posso capirlo). La sottosegretaria Siliquini, che al ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha questa delega, dovrebbe emanare un modestissimo regolamento

per consentire il voto dei laureati triennali, cioè di quelle figure nuove, legate alla laurea europea, che oggi sono alcune migliaia, ma che ogni anno crescono per numero, a cui è stata trovata una collocazione negli albi *junior* con il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001. Quindi, dovrebbero votare anche loro (bisogna fare semplicemente questo regolamento); sono più di due anni che si impedisce — e oggi viene prorogato il termine ulteriormente —, di esercitare il diritto di voto nell'accesso alle professioni non solo a loro, ma anche a tutti i professionisti. Può darsi anche che qualcuno abbia piacere di questo, perché essere prorogati nella presidenza di un ordine professionale per decreto, per legge, senza il rispetto delle regole di consenso, può essere anche un modesto vantaggio. Modesto e misero! E se il Governo insegue queste pratiche politiche «laurine», se posso dire così, sbaglia due volte, perché mortifica gli ordini professionali, mortifica la democrazia e mortifica anche qualunque credibilità dell'azione di Governo.

Allora, noi denunciavamo con grande forza l'assenza di una politica per le professioni, per lo sviluppo delle professioni, e denunciavamo con grande forza l'ennesima proroga, che diventa quel che esattamente è, cioè una mortificazione degli ordini professionali e della democrazia.

Sugli altri punti del decreto-legge ho detto brevemente: si tratta di due proroghe tecnicamente necessarie. Per questo, annuncio una posizione di astensione, nel complesso, da parte del gruppo della Margherita, fermo restando che le verifiche vere si fanno sui problemi reali del paese e questa verifica vi porta ad esiti disastrosi, purtroppo per il paese. Non ci sarà alcun valzer delle poltrone che potrà rimediare a questo risultato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, mi soffermo in particolare sull'articolo 3 di questo provvedimento, che affronta una materia assai delicata quale quella del trattamento dei dati personali.

Noi sappiamo che la trasformazione in senso digitale della società del nostro paese, e, complessivamente, del teatro europeo è una grande opportunità, contiene enormi possibilità di sviluppo, di competitività, anche di valorizzazione della democrazia e dei diritti dei cittadini. Tuttavia, è uno scenario che contiene anche dei rischi, soprattutto in ordine al rispetto della vita privata delle persone e, quindi, al rispetto della libertà degli individui.

Voglio ricordare ai colleghi che, quando si parla di protezione dei dati sensibili, si parla di salute, di vita sessuale, della sfera religiosa, della sfera politica, degli orientamenti politici e sindacali, dell'origine razziale ed etnica delle persone.

Allora, in questa materia il nostro paese dispone, non a caso, di un apposito organismo indipendente, il Garante per la protezione dei dati personali, che dovrebbe essere assolutamente protagonista. Quando il provvedimento in esame è giunto in Commissione, in sede referente, confesso di aver pensato che, per quanto concerne l'articolo 3, doveva esserci stato sicuramente un accordo o, quantomeno, una consultazione tra il Governo ed il Garante per la protezione dei dati personali.

In altri termini, davo per scontato che tale prassi, che dovrebbe essere ovvia in tutti i casi del genere, fosse stata seguita, anche perché, nel caso di specie, si tratta di disporre proroghe di termini che non sono affatto banali. Le lettere *a)* e *b)* dell'articolo 3 del provvedimento in esame, infatti, riguardano soggetti privati, imprese, professioni e professionisti (anche se investiti da proroghe di minore entità), ma la lettera *c)* del citato articolo dispone, in particolare, una proroga di quindici mesi nei confronti della pubblica amministrazione; in tal caso, pertanto, non si può pensare ad un'esigenza tecnica, derivante da un adeguamento tecnologico a

carico di privati, per i quali è possibile comprendere che venga disposta una proroga di alcuni mesi.

Abbiamo scoperto nelle ultime ore, dunque, che la prassi della consultazione tra il Governo e il Garante per la protezione dei dati personali non era stata seguita e che, al contrario, il Garante ha diverse eccezioni da sollevare in merito all'articolo 3 del decreto-legge in esame. Si tratta già di una prima considerazione di metodo che vorrei svolgere, poiché vorrei ricordare che non è la prima volta che l'attuale Governo evidenzia, nei confronti delle *authority* e degli organismi indipendenti, un atteggiamento di fastidio, se non addirittura di banale sottovalutazione o di mancanza di dialogo.

Come dicevo, la lettera c) dell'articolo 3 del decreto-legge in esame concerne la pubblica amministrazione. Ritengo che l'attenzione nei confronti del rispetto e della tutela dei dati personali rappresenti uno degli aspetti più importanti del processo di riforma della pubblica amministrazione stessa. Trasparenza, semplificazione e rispetto della *privacy* degli individui sono i tre principi che devono sempre caratterizzare, insieme ed in equilibrio tra loro, il processo di riforma della pubblica amministrazione, avviato da tempo nel paese, dai Governi di centrosinistra con una grande spinta culturale ed organizzativa di cui molti ci danno atto.

Questo Governo, viceversa, disattende tutti e tre i principi. Nei confronti della pubblica amministrazione, infatti, i due principi informatori dell'azione dell'esecutivo appaiono essere, a mio avviso, il salasso finanziario (perché, in occasione di tutte le manovre e manovrini finanziarie, non si pensa altro che a « sforbiciare » le spese della pubblica amministrazione, sia centrale, sia locale) e — ahimè — lo *spoils system*. Vorrei evidenziare, onorevoli colleghi, che non siamo solo noi ad affermare che il processo di riforma della pubblica amministrazione si è fermato: lo hanno affermato, infatti, i nuovi vertici di Confindustria, lo ha scritto, in questi giorni, Luca Cordero di Montezemolo sulla stampa specializzata, e lo ha scritto anche

Diana Bracco, in occasione di un recente dibattito sull'innovazione. In altri termini, si è fermato un processo e gli osservatori più interessati imputano la responsabilità all'attuale Governo.

La lettera c) dell'articolo 3 del provvedimento in esame, per tornare al merito della questione, prevede che, per quanto concerne la pubblica amministrazione, venga disposta una proroga di quindici mesi (dal 30 settembre 2004 al 31 dicembre 2005) per l'individuazione, da parte dei soggetti pubblici, con un atto di natura regolamentare, delle tipologie di dati sensibili e delle operazioni di trattamento che è possibile effettuare sugli stessi dati sensibili. Vorrei far notare che tale norma non è stata introdotta dal codice in materia di protezione dei dati personali, che rappresenta un'importantissima innovazione, proprio a tutela di tale ambito, ma è addirittura precedente all'adozione del codice stesso, poiché risale al decreto legislativo n. 135 del 1999; si tratta, pertanto, di una norma in vigore già da cinque anni.

Se, dopo cinque anni di mancata applicazione di una legge dello Stato, su un principio che è stato confermato dall'approvazione del codice sulla protezione dei dati personali, sentiamo l'esigenza di prorogare di ulteriori quindici mesi — oltre un anno ancora — l'applicazione di tali norme e, quindi, l'adozione da parte delle pubbliche amministrazioni degli appositi regolamenti, vuol dire che c'è davvero qualcosa che non funziona.

Ricordo, tra l'altro, che in materia ci si muove in ambito europeo, perché la legge del 1999 è stata approvata a seguito di una direttiva europea, molto precisa in tal senso, adottata nel 1995.

Già nel 2000 il Garante per la protezione dei dati personali ha segnalato, con un documento molto articolato, l'inerzia — è la parola adoperata in tale segnalazione — della pubblica amministrazione nei confronti dell'adozione di tali principi.

Ritengo che, nell'adottare questa ulteriore proroga, occorra una maggiore cautela, proprio perché si tratta di una materia estremamente delicata e complessa,

che presenta riflessi sulla vita delle persone e sulla loro libertà personale. Non è un mero adempimento formale ciò che si richiede, non è un impaccio burocratico. Sono coinvolti i diritti delle persone ed il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini che, da tempo, abbiamo tentato di riformare, orientandolo al servizio, facendo sì che il cittadino non sia più un suddito, un'entità priva di diritti, priva di una propria individualità da rispettare, priva di libertà.

Mi pare che, nel sottolineare le nostre perplessità ed i nostri dubbi su una proroga così lunga quale quella contenuta, in particolare, nella lettera c) dell'articolo 3 di questo provvedimento, si debba anche esprimere il disagio nei confronti di un atto che finisce per dare un preciso messaggio alla pubblica amministrazione: state tranquilli, è vero che vi è una legge, approvata nel 1999 e confermata dal codice sulla *privacy*, ma non importa applicarla. Vi concediamo un'ulteriore proroga di quindici mesi, in modo che si possa continuare ad essere inadempienti e a non rispettare i diritti delle persone.

Ciò mi sembra produrre danni che vanno al di là del contenuto stesso dell'articolo 3. Penso, infatti, che la buona amministrazione sia un corollario della buona politica e che sia cattiva politica quella che non avverte l'esigenza di cambiare questo stato di cose ma, viceversa, considera la pubblica amministrazione o come un serbatoio economico in cui reperire una facile provvista, nel momento in cui serve una manovra o, peggio ancora, come ambito da utilizzare per gli assetti di potere. Mi sembra che ciò non sia modernizzazione, ma conservazione.

Ecco perché nel nostro voto di astensione vi è anche la preoccupazione che, in particolare, riguarda il menzionato tema contenuto all'articolo 3 e che ho cercato di illustrare nel mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non solo per annunciare il voto favorevole di Alleanza Nazionale su questo provvedimento, ma altresì per manifestare il mio personale disappunto sulla pronuncia di inammissibilità degli emendamenti a mia firma e, soprattutto, sulla contrarietà agli stessi espressa dalla Commissione.

Mi rendo conto che la pronuncia di inammissibilità rende ultronea qualsiasi valutazione sul merito degli emendamenti e sulle ragioni che hanno indotto la stessa Commissione a emanare comunque un giudizio negativo sul merito; tuttavia, non posso non manifestare in questa sede come la mancata approvazione di tali emendamenti crei problemi ad alcuni ordini professionali, che non potranno garantire, in modo compiuto, ai nuovi iscritti laureati triennali l'ingresso agli albi, il diritto di voto ed un'adeguata loro rappresentatività in seno ai collegi e ai consigli nazionali, modulati nel numero dei componenti in misura non adeguata a garantire la rappresentatività dei nuovi iscritti.

Avremmo potuto, come maggioranza, riparare ad una carenza normativa determinata da chi, colleghi della sinistra, onorevole Bonito, onorevole Mantini, come voi, nella scorsa legislatura e con una *mala gestio* di una materia delicata, ha predisposto una riforma dei titoli universitari incompleta, farraginoso e non certo all'avanguardia.

Ciò senza tenere conto, tra le tante cose, che bisognava contemporaneamente fornire agli ordini professionali gli strumenti per adeguare procedure di voto e composizione degli organi e per garantire la partecipazione delle nuove classi di laureati.

Adesso, toccherà correre ai ripari, caro rappresentante del Governo e, prima che la situazione deflagri, come potrà accadere nell'ambito delle nuove professioni sanitarie, dovremo predisporre un atto normativo che, attraverso la rimodulazione della struttura e dell'organizzazione degli ordini, garantisca la partecipazione al voto per il rinnovo degli ordini medesimi a tutti

coloro i quali oggi, purtroppo, rischiano di essere esclusi. Rivolgo, in tal senso, un invito al Governo, affinché predisponga un intervento normativo urgente. Purtroppo, nella scorsa legislatura, la sinistra di guasti ne ha creati tanti a questo paese: vediamo di non aggravarne gli effetti!

Mi corre anche l'obbligo di replicare agli interventi svolti in precedenza dai colleghi, ricordando loro che non si è trattato di un'assenza di politica nell'ambito delle libere professioni o dei progetti di riforma di queste ultime. Per il Governo e per questa maggioranza si è trattato di sviluppare interventi correttivi rispetto ai disastri che voi avete combinato nella scorsa legislatura! Si è trattato di rimediare all'assenza di una vera politica nell'ambito delle libere professioni, che voi non avete prodotto nella scorsa legislatura, ed ai gravissimi problemi che avete creato con la riforma del Titolo V della Costituzione, allorquando avete annoverato tra le materie di legislazione concorrente quella delle libere professioni. È lì il vero *vulnus* secessionista che è insito in una riforma che in questa legislatura noi, per fortuna, dovremo sviluppare — e sicuramente lo faremo — in senso positivo.

Allora, ricordo a te, caro collega Mantini, e agli altri che sono intervenuti in precedenza che ci siamo dovuti impegnare purtroppo per tutto questo tempo per rimediare a tali guasti, tant'è che con il decreto legislativo che verrà approvato prossimamente abbiamo stabilito le coordinate fondamentali nell'ambito delle quali la legislazione regionale potrà intervenire in una materia che voi avete attribuito alla legislazione concorrente.

Allora, questi sono i veri problemi che bisogna rappresentare con correttezza al paese e al mondo delle professioni! Non possiamo fare demagogia spicciola, caro collega Mantini, addossando una responsabilità inesistente a chi oggi, invece, tenta di rimediare a questi guasti. Noi, comunque, per buona pace dei nostri colleghi della minoranza, porteremo avanti la riforma delle professioni, così come porteremo avanti tutte le riforme che abbiamo

già in parte completato in questi tre anni di legislatura e che fanno parte del programma di Governo.

La verifica in atto è un momento di chiarimento e sarà sicuramente superata, anche perché, comunque, gli italiani devono sapere che, fino a questo momento, abbiamo lavorato nell'interesse e per il bene del paese ed abbiamo prodotto una mole di provvedimenti di riforma. Vorrei ricordare i più importanti. Innanzitutto, la riforma del mercato del lavoro, da voi tanto avversata e che sta cominciando a dare i suoi frutti, soprattutto in quel variegato mondo di lavoratori precari che oggi, finalmente, possono sperare in una concreta stabilizzazione. Abbiamo poi varato una riforma della scuola che, ad onta di quanto voi affermate, darà i suoi frutti; abbiamo prodotto una riforma dell'ordinamento giudiziario che, comunque, sarà innovativa e, finalmente, garantirà a questo paese l'imparzialità della magistratura; abbiamo approvato proprio ieri una riforma sul conflitto di interessi che voi avete tenuto nel cassetto per anni!

Allora, smettetela di fare demagogia, guardate in faccia la realtà e assumetevi le vostre responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni — che stamani sarebbe dovuta intervenire per prima, ma non è stata sufficientemente tempestiva — ha chiesto, tuttavia, di intervenire per un minuto. Prego, onorevole Mazzoni, ha facoltà di parlare per un minuto.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringraziando per il minuto che mi è concesso e cercando di non abusarne, vorrei esprimere il voto favorevole sul provvedimento in esame del gruppo dell'UDC ed, al contempo, precisare due momenti che hanno caratterizzato il nostro impegno su questo decreto-legge, che dispone la proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali. Sicuramente anche noi non avremmo vo-

luto giungere al momento nel quale si rende necessaria una ulteriore proroga nelle materie indicate, soprattutto quelle di cui agli articoli 1 e 2 del decreto-legge.

Mi richiamo, considerata la brevità dei tempi a disposizione, a quanto detto dal collega che mi ha preceduto. Ritengo, infatti, che sia importante svolgere alcune brevissime considerazioni: rispetto alla proroga relativa agli ordini professionali, va considerato che l'adempimento odierno è conseguenza in primo luogo dell'incongruente modifica del Titolo V della Costituzione, che ci ha necessariamente costretto a non realizzare quella disciplina regolamentare. Non si tratta di un'inadempienza da parte del Governo, bensì di una difficoltà nella quale lo stesso si è trovato a causa di una questione interpretativa relativa al riparto delle competenze che attengono allo Stato e alle regioni in materia di esercizio delle libere professioni.

Rispetto a questo aspetto, il gruppo dell'UDC aveva proposto un emendamento in Commissione, relativamente alle professioni sanitarie (cui faceva riferimento in maniera più approfondita il collega intervenuto in precedenza), che, purtroppo, non ha trovato il sostegno di alcuno dei gruppi presenti nel Comitato dei nove, registrando esclusivamente il voto favorevole del gruppo dell'UDC. Mi riferiscono gli uffici che la Presidenza ha dichiarato l'inammissibilità di tale proposta emendativa per incongruenza della materia; tuttavia, nel merito noi avevamo tentato un intervento normativo teso a rendere più agevole, dovendosi addivenire necessariamente ad un provvedimento di proroga, l'iniziativa di una disciplina regolamentare da parte del Governo.

La pronuncia di inammissibilità della nostra proposta emendativa, che non ha consentito di discutere la stessa, sarà sicuramente causa di ulteriori difficoltà in ordine all'iniziativa che dovrà assumere il Governo. Ciò comporterà non pochi danni nell'esercizio delle attività libero-professionali, arrecando nocimento a quel principio naturale di democrazia sul quale si fonda la regola del rinnovo periodico dei

consigli e delle assemblee degli ordini professionali. A causa di questo inconveniente, la durata di tali consigli viene prorogata ormai da tre anni, ledendosi in tal modo principi fondamentali di democrazia.

Per quanto riguarda l'articolo 2, esso afferisce ad una proroga relativa all'applicazione della nuova normativa...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, c'era un patto!

ERMINIA MAZZONI. ...in materia di difesa d'ufficio. Mi limito a dire che in materia di difesa d'ufficio per i procedimenti relativi all'adozione e all'affidamento dei minori vi è, allo stato, una proposta che giace all'esame in sede di Commissione da lungo tempo. Mi auguro che tale proposta possa essere approvata per non dover ricorrere ancora ad un'ennesima proroga!

In conclusione, ribadisco il voto favorevole sul provvedimento in esame del gruppo dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole sul provvedimento in esame del gruppo di Forza Italia.

Inoltre, ritengo di dover svolgere qualche considerazione di merito, dal momento che ho sentito stamani in quest'aula una molteplicità di argomenti politici, sicuramente interessanti e frutto dell'attenzione nei riguardi dei rapporti all'interno della maggioranza, ma che nulla, assolutamente nulla, hanno a vedere con questo decreto-legge.

Siamo di fronte ad un decreto-legge assolutamente normale, che proroga, per esigenze di urgenza, tre termini in scadenza. Ciò poteva costituire anche un appiglio per compiere una valutazione ge-

nerale della linea politica del centrodestra o delle riforme fatte o non fatte. Tuttavia, stiamo parlando di un modesto decreto-legge, che proroga tre termini in scadenza con le necessarie motivazioni.

In primo luogo, si tratta di consentire le elezioni di ordini e collegi professionali, secondo le modalità stabilite dalla legge. In secondo luogo, si tratta di garantire l'assistenza d'ufficio nei procedimenti minori. In terzo luogo, si tratta di dare maggiore tempo alle categorie interessate per dotarsi dei sistemi di sicurezza per il trattamento dei dati personali. Dunque, sono tre contingenze che vengono risolte normalmente con l'adozione di un decreto-legge.

Vorrei dare una risposta al collega Lo Presti ed alla collega Mazzoni, perché credo che i principi non siano estensibili, ma debbano essere certi. Ci siamo sempre lamentati, nella scorsa legislatura, del fatto che all'interno di alcuni decreti-legge venisse inserito tutto ed il contrario di tutto. Non possiamo affrontare una certa discussione secondo l'ottica dell'opposizione o secondo quella della maggioranza: i principi vanno rispettati a prescindere. In sede di Commissione abbiamo ritenuto che gli emendamenti, nonostante rappresentassero esigenze condivisibili, fossero presentati in maniera informale e con un metodo che non dividevamo ieri e non possiamo condividere oggi. Se vi sono problemi che altri hanno creato, il Governo ha gli strumenti per potervi porre rimedio.

Il nostro parere contrario è stato, poi, superato dall'interpretazione della Presidenza, assolutamente corretta, che ha dichiarato gli emendamenti inammissibili per estraneità di materia. Non si può, in un decreto-legge che proroga tre termini, inserire tutto il resto, che rappresenta una problematica importante, ma da affrontare in modi e tempi ben diversi. La forma è sostanza e, quindi, riteniamo di doverla rispettare anche quando abbiamo responsabilità di maggioranza e di Governo.

Signor Presidente, ribadisco il voto favorevole del gruppo di Forza Italia alla conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento formale – A.C. 5087)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 5087)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5087, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 158, concernente permanenza in carica degli attuali consigli degli ordini professionali e proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali » (5087):

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	197
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	246
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica (5086) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 5086)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 5086 sezione 3), nel testo della Commissione comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 5086 sezione 4).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 5086 sezione 5), e che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A - A.C. 5086 sezioni 1 e 2).

Avverto altresì che le proposte emendative Burtone 1.46, 1.57, 1.51 e 1.52, Labate 1.40 e 1.45 e Galeazzi 1.60 e 1.04 sono state ritirate dai presentatori.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signori rappresentanti del Governo, è stato a più riprese evidenziato, sia in quest'aula

sia nell'ambito delle Commissioni che si sono occupate del provvedimento, quali urgenze abbiano motivato l'adozione del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, e il motivo per cui si debba procedere ora, senza esitare, alla sua conversione in legge. Lo sfondamento del tetto prefissato di spesa farmaceutica è un dato ed attuare il meccanismo atto a ripianare tale spesa è una necessità: questa è la sostanza. Tale intervento non è forse - come ha sottolineato il relatore in sede di discussione sulle linee generali - realmente efficace, nonché verificabile e facilmente attuabile? Allora, perché dilungarsi oltre?

Il motivo è molto più semplice, perché la crescita della spesa farmaceutica rappresenta un campanello d'allarme. Occorre dunque chiedersi perché ha suonato e non soltanto limitarsi a disattivarlo, come si sta cercando di fare. Porre mano all'emergenza, senza indagare sulle cause che l'hanno determinata, significa solo rinviare nel tempo un problema serio, che non potrà risolversi da sé, per pura magia. Al provvedimento in esame si è giunti dopo una fase di disinteresse molto sostanziale, da parte del Governo, alla problematica dei farmaci. Si è arrivati dopo le tempeste giudiziarie che hanno coinvolto il settore farmaceutico; ci sono stati episodi di corruzione e di malaffare, sui quali non basta scandalizzarsi, che hanno dimostrato con assoluta chiarezza che è tempo di affrontare il tema urgente della moralizzazione del sistema.

In questa sede giova, pertanto, sottolineare che non è adottando esclusivamente provvedimenti punitivi che si risolve la situazione. Il problema è grave e tanto più delicato perché riguarda molto da vicino i cittadini, investendo campi come quello della ricerca, dell'innovazione, dei brevetti, dell'industria e dell'occupazione, per i quali in tanti in quest'aula abbiamo sollevato viva preoccupazione per le ricadute che potranno esserci. Occorre allora cambiare le regole del gioco nel rapporto fra aziende farmaceutiche e Servizio sanitario nazionale, tra mercato e sanità pubblica. L'incredibile caso dell'innalzamento dei prezzi dei farmaci, con aumenti addirittura

tura del 200 per cento, rappresenta un altro tema che dovrebbe indurre tutti noi a riflettere.

La spesa per i farmaci a carico dei cittadini è aumentata, nell'ultimo anno, dell'11,2 per cento. Si tratta di un dato che il Governo si è limitato a registrare senza colpo ferire, manifestando così, ancora una volta, quanto meno una mancanza di tempestività nell'intervenire. Il ministro competente ha spesso rilasciato interviste ai giornali, senza tuttavia fornire le risposte che ci si aspettava. In certi momenti abbiamo avuto la sensazione che fosse il presidente di un'associazione di cittadini e non colui che costituzionalmente riveste responsabilità di Governo e di gestione della *res* sanitaria. L'unico atto di questo Governo nell'ambito della gestione della sanità pubblica è l'accordo dell'8 agosto 2001 stipulato con le regioni. Tutto qui. Per il resto, la sanità è allo sbando e ciò è sotto gli occhi di tutti, anche dei meno avveduti. Sull'accordo del 2001 tornerò, tuttavia, più avanti.

Abbiamo constatato ormai che questo Governo non sa mantenere i patti, non solo quelli con gli elettori, con la Confindustria, con i sindacati, ma neppure quelli con le regioni. Soprattutto nell'ambito della sanità. Questa « non parola », questo « non mantenere i patti » crea molto, ma molto disagio, trattandosi di un aspetto fondamentale della vita dei cittadini, quale la sanità, che dovrebbe per questo richiamare con maggiore serietà il senso di responsabilità di chi governa.

È noto il sottofinanziamento delle regioni, con riferimento al Fondo sanitario nazionale, il ritardo con cui queste risorse vengono erogate (una volta ogni due anni), nonché il credito delle regioni stesse (20 miliardi di euro). In questi anni, la maggioranza non ha perso una sola occasione — lasciatecelo dire nelle poche circostanze in cui siete in aula — per scaricare la responsabilità del cattivo funzionamento della sanità sui Governi del centrosinistra. È stato l'esercizio più utilizzato in tutte le sedi, istituzionali e non. Eppure, proprio in queste ore, gli amministratori eletti nell'ultima tornata elettorale si stanno

rendendo conto di quanto sia grave la situazione del sistema sanitario su tutto il territorio nazionale e quanto poco sia stato fatto dal Governo centrale negli ultimi tre anni.

La riforma della sanità, che spesso avete violentato con il nostro comune agire, aveva suscitato grandi speranze: milioni di cittadini avevano avuto la netta sensazione che, finalmente, fosse avvenuto un mutamento reale, un'inversione di rotta rispetto al passato. Pur tra mille difficoltà, erano state poste le condizioni per riqualificare e rafforzare il sistema sanitario nazionale, confermandone il carattere universale e solidaristico di garanzia del principio costituzionale di tutela della salute, come diritto fondamentale della persona. Essa aveva operato il più radicale cambiamento nei rapporti tra la pubblica amministrazione, il personale, le aziende, i cittadini, sviluppando meccanismi di responsabilizzazione che l'incapacità, a volte anche l'incuria di questo Governo e di questa maggioranza, hanno irrimediabilmente compromesso.

Il decreto-legge che stiamo esaminando dimostra come il Governo non abbia saputo mantenere il patto che egli stesso aveva siglato con l'accordo dell'8 agosto 2001. Infatti, in base a tale accordo, si concordò che il *trend* della spesa farmaceutica dovesse essere oggetto di valutazione ogni mese di settembre, al fine di individuare gli strumenti più idonei a contenerla.

Perché ciò non è avvenuto? Perché non ci siamo potuti mai confrontare seriamente in Parlamento su tale tema. La responsabilità è anche di un ministro — lo dico con grande rispetto — che spesso si affaccia in quest'aula con apparente fastidio, quasi giudicasse superfluo e poco produttivo il confronto con le istituzioni. Forse, perché è un tecnico? È un tecnico che, però, ha ommesso di allegare al decreto-legge proprio la relazione tecnica (fino all'ultimo non ci è stato dato di sapere se il provvedimento fosse dotato di copertura o meno).

Permangono interrogativi su quali regioni abbiano determinato lo sfondamento

– saremmo curiosi di saperlo – del tetto prefissato della spesa farmaceutica. L'aspettativa di una relazione tecnica si fonda anche sulla constatazione che, in ambito europeo, l'andamento della spesa farmaceutica appare in generale aumento, anche in considerazione del fatto che l'elevato costo dei farmaci innovativi contribuisce a questo innalzamento. Nella relazione tecnica avrebbero dunque dovuto essere esposte analiticamente le ragioni che hanno determinato, nei primi mesi del 2004, l'impennata della spesa farmaceutica, anche al fine di evitare il ricorso, magari già nel prossimo mese di settembre, ad un ennesimo provvedimento di urgenza.

È evidente che, in questo modo, non si va incontro ad un'effettiva risoluzione del problema, ma solo alla sua temporanea rimozione. L'aumento è ascrivibile ad una pluralità di fattori, uno dei quali è rappresentato dall'attenuazione in diverse regioni, tra la fine del 2003 e l'inizio del 2004, del regime dei ticket.

Un altro elemento scatenante dell'aumento della spesa farmaceutica è stato determinato dalle decisioni assunte dalla Commissione unica per il farmaco in ordine all'ammissione nel prontuario farmaceutico di alcune categorie di medicinali contenenti statine (principio attivo impiegato nella cura del colesterolo), precisando che non si tratta di farmaci innovativi, ma contenenti sostanze adiuvanti l'azione del principio attivo richiamato. Si osserva che si tratta di farmaci aventi costo superiore alle statine, la cui introduzione ha determinato un aumento di spesa pari al 3 per cento.

Abbiamo già ricordato, in sede di discussione sulle linee generali, i 700 mila cittadini stranieri regolarizzati che, dall'ottobre 2003, hanno avuto accesso a pieno titolo a tutte le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, con conseguente crescita dei costi. E questo il Governo dovrebbe saperlo bene, dato che le regioni hanno da tempo chiesto maggiore attenzione proprio al tema dell'assistenza sanitaria per gli extracomunitari e alla necessità di trasferire in quota al Fondo

sanitario nazionale le risorse indispensabili per attuarla pienamente. Questo è uno dei punti qualificanti dell'accordo sul riparto raggiunto dalla Conferenza Stato-regioni. A ciò bisogna aggiungere la tipologia dei nuovi farmaci immessi nel prontuario, caratterizzati da un doppio dosaggio che ne giustifica un prezzo di mercato molto elevato.

Dunque, vogliamo evidenziare come un provvedimento di urgenza volto a fornire applicazione ad una norma dell'ordinamento che non si fonda sull'attenta valutazione delle ragioni che determinano l'andamento crescente della spesa farmaceutica rischi di configurarsi come un provvedimento tampone, che non esamina le cause strutturali di quell'andamento e, perciò, appare destinato a non produrre effetti positivi a lungo termine.

Il contenimento della spesa farmaceutica è un problema che interpella tutti e ciascuno in quest'aula. La Margherita, che è una forza politica responsabile, conosce bene i termini della questione. Vorrei ricordare che proprio un nostro ministro introdusse una norma che poneva a carico delle imprese la responsabilità dello sfioramento. Si trattava di una norma efficace, che riuscì a dispiegare in maniera positiva i propri effetti nel periodo in cui rimase in vigore.

Il provvedimento in esame appare volto ad applicare il criterio della ripartizione del disavanzo della spesa farmaceutica fra le industrie produttrici e le regioni, nella misura rispettivamente del 60 e del 40 per cento, mentre in realtà il mondo della produzione subirà un aggravio a suo carico in misura molto inferiore rispetto a quanto previsto dalla legislazione vigente.

Attraverso alcuni emendamenti, presentati in Commissione e riproposti in Assemblea, abbiamo cercato di richiamare la vostra attenzione su temi importanti per la tenuta del sistema. Non ci siamo sottratti a questa responsabilità, precisando che non è possibile scaricare sulle regioni i costi del mancato rispetto dell'accordo dell'8 agosto 2001. Vi abbiamo sollecitati a tutelare la sperimentazione di alcuni farmaci necessari alla cura di malattie rare e

di malattie neurovegetative, di grande rilevanza sociale, come il morbo di Parkinson e l'Alzheimer. Vi abbiamo chiesto di tutelare e sostenere la ricerca, fornendo alle nostre attività industriali non solo penalità, ma anche prospettive di sviluppo e di competizione. Abbiamo suggerito l'introduzione di confezioni *start* di farmaci, al fine di evitare il concentrarsi di forme speculative che solo a parole dite di voler combattere.

Siete stati sordi, siete stati impietosi nel Comitato dei nove, comunicandoci la vostra contrarietà, nonostante su alcuni dei nostri emendamenti la stessa Commissione bilancio avesse espresso parere favorevole. Farete altrettanto oggi e questo ci disporrà in maniera rigorosa ad esprimere con grande fermezza il nostro « no » a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi discutiamo l'ottavo provvedimento, dal giugno 2001, riguardante i farmaci. Questo è già un segno della incapacità di questo Governo ad adottare misure che siano veramente strutturali.

Siamo di fronte all'ennesimo provvedimento tampone, all'ennesima *una tantum*, e questa volta parliamo di farmaci; siamo di fronte all'ennesimo tentativo di mettere una pezza sulla falla rappresentata dai costi della farmaceutica.

Ritengo che questo metodo di governare abbia ormai segnato il passo, dimostrando la sua inefficacia, come appare chiaro dalle vicende della politica e dell'economia di questo paese.

Nei primi tre mesi di quest'anno si è registrato uno sfondamento della spesa farmaceutica; si parla di 1.365 milioni di euro programmati per il 2004, dunque ben al di sopra di quel 13 per cento che era il limite definito a suo tempo.

Tenete conto che in realtà gli italiani pagano ben di più per i farmaci, almeno 120 euro l'anno per ogni cittadino.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione in cui gli italiani spendono di più e le cause vengono fatte ricadere sulle regioni e sull'industria. Non voglio qui difendere l'industria farmaceutica, ma sicuramente vanno fatte alcune riflessioni sulla politica del farmaco intrapresa in questi anni.

Tenete conto che siamo in un paese in cui la ricerca farmaceutica e i brevetti sono in numero davvero risibile, proprio perché abbiamo subito l'invasione delle multinazionali e siamo di fronte alla mancanza di una politica farmaceutica nazionale. È questo il punto: non si vuole considerare il problema nel suo insieme, esaminando tutto il processo, dalla ricerca fino alla produzione, dalla distribuzione alla prescrizione, fino all'educazione del cittadino, magari non solo del capofamiglia. Esiste quindi un problema strutturale, che riguarda l'uso, o se volete l'abuso, del farmaco.

Mi dispiace, in proposito, ricordare la citazione — a mio avviso non felice — fatta dal collega, quando ricordava l'affermazione di William Osler secondo cui l'uomo si distingue dagli animali grazie al desiderio di prendere medicine. Non condivido questa affermazione perché penso che l'uomo si distingue dagli animali non perché prende farmaci, anzi forse è ben diffusa nella popolazione e nel buon senso comune la convinzione che i farmaci possono anche nuocere e che per questo vanno presi solo in caso di bisogno, nella giusta dose e su corretta indicazione.

Tenete conto che gli antichi romani, che erano saggi, chiamavano le medicine *venena*. Quindi, possono anche essere veleni, ma se presi nella giusta dose sicuramente hanno un importante ed efficace effetto terapeutico, in grado di guarire molte malattie. Ma, ovviamente, stiamo parlando di un uso razionale dei farmaci, che deve evitare gli effetti collaterali e una serie di complicità, anche dispendiose.

Mi sembra che in questa materia non prevalga un ragionamento basato sulle cause del problema, cercando di interve-

nire sulla struttura di una spesa sicuramente importante, rilevante e qualificante per tutti.

Ritengo superficiale addossare la colpa al cittadino, al medico che prescrive le ricette o all'industria perché tende al profitto. Anzi, se i profitti servono ad incentivare la ricerca e a scoprire farmaci nuovi, ben venga il loro ruolo positivo!

In proposito, voglio ricordare un fatto ormai storico: si dice che il bilancio della Gran Bretagna, all'epoca della signora Thatcher, sia stato salvato non solo dal petrolio del Mare del Nord, ma anche dalla scoperta della ranitidina. La Glaxo, che era allora circa la quarantesima ditta farmaceutica del mondo, divenne la prima, e il bilancio della vendita del brevetto di questo farmaco, rivoluzionario per la cura della malattia peptica, portò al pareggio il bilancio della Gran Bretagna. Ricordo questo fatto clamoroso, perché in realtà cambiò anche il corso della patologia.

Oggi si vogliono incriminare le statine perché hanno comportato un aumento del 3 per cento del prezzo, ma mi domando quanti infarti, quante ischemie, quanti ictus le statine stesse sono in grado di prevenire. Mi sembra quindi un progresso farmacologico importante, perché si tratta del primo farmaco che riesce ad abbassare il tasso di colesterolo e a prevenire in maniera davvero efficace le malattie cardiovascolari; non credo proprio che vada criminalizzato.

I veri problemi sono quelli della prescrizione, del costo del farmaco ma anche dell'educazione, in un progetto che deve comprendere tutta la catena, dalla ricerca alla prescrizione. Il decreto in esame non interviene assolutamente in tale direzione e siamo all'ennesimo provvedimento tampone, per mettere una « pezza » su costi che lievitano in modo esponenziale.

Quindi, l'altro aspetto del decreto è la mancanza di analisi sulle cause di tale incremento. L'aumento va oltre il 13 per cento e nessuno si preoccupa di andare a verificarne le cause. Questo mi sembra grave, poiché non abbiamo avuto alcuna epidemia nei primi mesi dell'anno tale da giustificare l'aumento vertiginoso delle

prescrizioni e non sono stati prodotti nuovi farmaci. In realtà, non è stata perseguita una politica per l'uso del farmaco generico: non vi è alcun incentivo per il medico, non vi è alcuna promozione presso il cittadino volta a far comprendere come il farmaco generico abbia lo stesso principio attivo ma un costo minore. Non vi è, dunque, alcuna politica volta a incentivare i farmaci privi di brevetto.

Non vi è, inoltre, alcuna politica sulle confezioni ottimali. Abbiamo proposto, tra l'altro, con i nostri emendamenti l'istituzione della confezione *start*, proprio al fine di evitare lo spreco di farmaci, ma tale suggerimento non è stato accolto.

Ci troviamo di fronte a una situazione di chiusura: su tutti i nostri emendamenti è stato espresso parere contrario, malgrado il nulla osta della Commissione bilancio su alcuni di essi. Dunque, anche il tentativo di intervenire per migliorare alcuni aspetti relativi al costo dei farmaci non ha avuto alcun riscontro. Assistiamo a una posizione di scarso spessore. Infatti, la mancata analisi e il mancato intervento su alcuni aspetti di tale problema comporterà probabilmente la necessità di adottare un ulteriore provvedimento, in quanto non si interviene sui meccanismi che hanno determinato l'aumento della spesa farmaceutica. Si è persa quindi l'occasione per adottare alcune misure che sarebbero potute intervenire sul fenomeno.

L'attuale situazione politica ed economica è critica, il Governo ha già provveduto ad adottare il decreto « taglia spese », con una riduzione drastica delle spese dei comuni, paventata nel prossimo DPEF. La legge finanziaria che verrà presentata nel prossimo autunno rischia di essere dolorosa, di lacrime e sangue: non saranno certamente sufficienti 15 miliardi di euro, ma sarà probabilmente necessaria una manovra di importo maggiore, analoga a quelle dell'inizio degli anni Ottanta, adottate in una situazione politica ed economica ben diversa (l'importo sarà probabilmente di circa 60 mila miliardi di vecchie lire).

Mi domando dunque come vivrà il cittadino nei prossimi mesi, quando i co-

muni saranno costretti ad innalzare le rette degli asili e delle mense e a decurtare tali servizi. I cittadini anziani, che sono i maggiori consumatori di farmaci (non perché amino assumere farmaci per distinguersi dagli animali, ma perché ne hanno bisogno per garantirsi il benessere), affronteranno una situazione di difficoltà. Tale situazione di difficoltà riguarda tutta l'economia, ma i costi della sanità, a mio avviso, dovrebbero essere gli ultimi ad essere compressi.

Non condivido l'opinione recentemente espressa da un premio Nobel, ad avviso del quale il problema dell'Italia è costituito dalle pensioni e dalla sanità. Ritengo che i problemi di questo paese siano strutturali e riguardino la carenza dell'innovazione e della ricerca e della capacità di cambiare politica.

Non intendo soffermarmi sulle singole proposte emendative sulle quali è stato espresso parere contrario e che non hanno avuto alcun riscontro da parte della maggioranza e del Governo, ma intendo richiamare in particolare l'attenzione sull'articolo aggiuntivo 1.04 a mia firma relativo al problema degli specializzandi. Questa Assemblea si è impegnata su tale problema, e il ministro Giovanardi ha affermato di condividere la nostra proposta di correggere una dizione errata contenuta nella legge finanziaria per il 2003 nel senso di sostituire le parole « conseguono il » con le parole « sono in possesso del ». La dizione vigente ha infatti danneggiato i colleghi che hanno presentato un titolo conseguito prima del 2003, che non viene conteggiato con lo stesso criterio con cui viene conteggiato adesso. Si tratta dunque di una situazione che reca danno ai medici che si sono specializzati prima del 2003. Si tratta di un problema serio che si pone nei concorsi, la cui esistenza è stata riconosciuta dal ministro Giovanardi, il quale ha convenuto sulla necessità di introdurre tale modifica per porre rimedio a un errore di dizione. Su tale proposta si è registrato il consenso unanime della Commissione, ma è stata dichiarata inammissibile: se vi fosse stata la buona volontà della Commissione, del Go-

verno e anche della Presidenza, avremmo potuto introdurre tale correzione, risolvendo un problema che genera ansia e contenzioso nei concorsi e che riguarda tutti i medici specializzati.

Questo problema, tra l'altro, si collega a quello dei medici specializzandi, rispetto ai quali, come sapete, il Governo tiene bloccata in Commissione la questione del contratto di lavoro. Si tratta di un'altra deviazione dalla regola del giusto riconoscimento dell'attività che svolgono questi medici, che costituiscono in molti casi le colonne portanti dei reparti ospedalieri, dal momento che svolgono tutte le funzioni assistenziali di ogni altro medico e, anche in questo caso, l'attività che essi svolgono ogni mattina nelle corsie degli ospedali non viene riconosciuta.

Ci troviamo quindi di fronte ad un Governo e ad una maggioranza che, nonostante le affermazioni di principio poi, nei fatti, eludono ogni misura seria di riforma, in questo caso della sanità. Il settore ha sicuramente le sue storture e i suoi problemi, ma avremmo potuto cogliere questa occasione per migliorare la spesa e introdurre degli aggiustamenti a tutta la politica del farmaco. Questa è la conferma che siamo invece di fronte ad un Governo che preferisce chiudere gli occhi e andare avanti a colpi di decreti urgenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, credo che il Governo, con questo provvedimento, abbia superato se stesso e sono certo che anche il sottosegretario Cursi non potrà non avvertire imbarazzo per il decreto-legge appena adottato. Questo provvedimento si presenta come una soluzione tampone per controllare la spesa farmaceutica che è stata dolosamente accresciuta, e quando dico dolosamente mi riferisco alla politica sbagliata, inadeguata, inappropriata e superficiale di questo Governo e di questo ministro: hanno scelto la strada degli interventi gravi, che preve-

dono i recuperi a carico delle aziende produttrici, ma che non affrontano il problema in maniera strutturale come invece dovrebbe essere.

D'altronde, fin dall'insediamento del ministro Sirchia, il rapporto tra questo Governo e la politica del farmaco ha avuto un approccio che si è caratterizzato essenzialmente per una forma di accanimento terapeutico pari solo alla superficialità dello stesso accanimento. Ma come si fa a pensare di controllare la spesa farmaceutica semplicemente dicendo che chi la sfora sarà costretto a ripianarla, quasi che l'industria o coloro che sono chiamati ad acquistare i farmaci possano in qualche modo essere responsabili della valutazione dell'appropriatezza della prescrizione?

In questo decreto-legge c'è un solo grande assente, elemento ormai strutturale nel rapporto che riguarda questo Governo, la salute degli italiani e il modo di rapportarsi al diritto alla tutela della salute. In altri termini, come pensiamo di controllare la spesa farmaceutica se non siano stati minimamente in grado di fornire ai medici di famiglia, ai medici ospedalieri e ai medici specialisti un punto di riferimento che doveva essere rappresentato dai percorsi diagnostici e terapeutici? Come si fa a pensare di tenere sotto controllo la spesa farmaceutica semplicemente perché abbiamo stabilito che non possiamo spendere più del 13 per cento del nostro fondo sanitario nazionale? Il 13 per cento può essere una grande o una piccola cifra! Il problema è individuare la cifra giusta per rispondere in maniera appropriata ai bisogni di salute degli italiani e questo non lo abbiamo fatto.

Ricordo ancora quando dai banchi dell'attuale maggioranza, approvando la riforma sulla sanità — il decreto legislativo n. 229 del 1999 —, si individuò, come era ovvio, che per controllare la spesa farmaceutica occorreva tre passaggi: innanzitutto elaborare un piano sanitario nazionale e, conseguentemente, una serie di piani sanitari regionali che fossero in grado di far sposare virtualmente la domanda di salute dei cittadini con l'offerta

idonea, ritenuta tale non in base agli amici degli amici che dovevano ottenere con degli pseudoaccreditamenti — come è successo nel Lazio e in Lombardia — risposte abnormi, ma semplicemente consentendo che l'offerta fosse direttamente connessa ai bisogni di salute dei cittadini italiani.

Conseguentemente, avremmo potuto stabilire l'entità del fondo sanitario nazionale e anche l'entità del fondo sanitario regionale. Nulla di tutto questo è stato fatto e, anzi, si è ritenuto di dover evitare accuratamente l'individuazione dei percorsi diagnostici e terapeutici.

Che cosa sono questi percorsi diagnostici e terapeutici? Essi dovevano rappresentare lo strumento con cui i vari professionisti e medici di fronte alla malattia — fermo restando il diritto del cittadino di essere curato come 'malato' e non in senso astratto in quanto « malattia » — ottenessero quelle risposte appropriate in termini di diagnosi, di cura e di prescrizione farmaceutica, tenendo presente ovviamente il fatto che non vi è alcuna patologia con una differenziazione su base regionale.

Qualcuno allora obiettò che in tal modo si toglieva la possibilità di libera scelta e di esercizio professionale al medico. Assolutamente falso! I professionisti avrebbero potuto allontanarsi dalle prescrizioni dei percorsi diagnostici e terapeutici semplicemente ribadendo il motivo della loro prescrizione, in difformità alle indicazioni di carattere generale, sulla scorta del malato preso in considerazione.

Tutto questo avrebbe consentito di adottare le uniche misure possibili per contenere la spesa farmaceutica, passando attraverso il concetto di appropriatezza delle cure per le singole patologie, facendo assumere alla classe medica una responsabilità nel momento della prescrizione, (evitando magari le sceneggiate televisive del ministro e dei suoi accoliti di criminalizzazione dell'intera classe medica per convincere il malato italiano che il medico prescrive i farmaci solo per le sue « ferie » ed i suoi interessi, e non per la cura del cittadino) ed esercitando contemporanea-

mente un sistema di controlli efficienti non semplicemente sui numeri, ma anche sulla qualità delle prescrizioni.

Qual è stata invece la strada seguita da questo decreto-legge? È stata solamente quella di assolvere il Governo dalla incapacità di individuare — come era un preciso obbligo di legge — i percorsi diagnostici e terapeutici e di varare le linee guida di comportamento per i professionisti affinché potessero curare il malato discostandosi dalle linee guida stesse con una assunzione di responsabilità. È stata scelta invece una strada banale — e io direi anche molto pilatesca — per evitare ogni controllo sistematico serio.

L'unica forma di controllo sistematico che anche questa volta si è tentato di inserire in questo decreto-legge è quella sulle nuove fustelle, sui nuovi percorsi tecnici, sui nuovi costi aggiuntivi, che dovrebbero essere messi in carico al Poligrafico dello Stato o alla fantomatica banca dati del farmaco, che l'Agenzia dovrebbe realizzare: tutte cose che costano molto, che sicuramente non producono alcun meccanismo di razionalizzazione e che, soprattutto, non curano gli interessi del malato, bensì quelli di qualche amico degli amici che ormai da tempo questo Governo ci ha abituato a veder anteporre alle necessità dei cittadini.

Vorrei chiedere al Governo: perché non avete previsto un meccanismo di controllo per evitare lo sfioramento della spesa farmaceutica? Perché non mettete mano seriamente ad una modifica strutturale? Ritorniamo ai percorsi diagnostici e terapeutici, consentiamo ai professionisti di potersi assumere la responsabilità nel momento in cui prescrivono in difformità, e soprattutto avviamo un sistema di controlli che, nella logica dello scarica barile, non è stato fatto in questo paese né dal Ministero della salute né dalle regioni!

Certo, credo ci sia un elemento che ci possa far stare più tranquilli e ritengo faccia stare più tranquillo il Governo. Abbiamo istituito l'Agenzia del farmaco, che ha posto in capo a cinque stimate personalità, sicuramente esperti nei loro ambiti professionali anche se non so con

quale esperienza diretta nel campo del farmaco e della appropriatezza della cura, un potere immenso: quello di dover decidere dal punto di vista tecnico e scientifico quali siano i farmaci da inserire nel prontuario e contemporaneamente valutare « quando » e « se » potranno essere presi gratuitamente dai cittadini.

Tutto questo sarebbe un'opera meritoria se l'Agenzia e coloro che sono stati chiamati nel consiglio di amministrazione avessero *curriculum* proporzionalmente in grado di esprimere quella competenza e capacità, che sicuramente — ritengo — esso evidenzi (potremo stare tranquilli che il prossimo sfondamento non sarà della cifra di quest'anno ma di alcuni milioni di euro in più).

La cosa che dispiace è il fatto che contemporaneamente a questa Agenzia è stato fatto un duplice regalo per quanto riguarda gli aspetti connessi alla ricerca e all'informazione.

Come si pensa di controllare il meccanismo della spesa farmaceutica se non si è minimamente in grado di intervenire nel campo della ricerca? Se, in Italia, affidiamo ogni possibilità di ricerca e di innovazione soltanto alla produzione, all'industria farmaceutica, come facciamo a ritenere che le case farmaceutiche non si sentano legittimate a fare tutto il possibile per recuperare ciò che spendono e per capitalizzare il *business*? Del resto, né dal piano sanitario nazionale né dai piani sanitari regionali sono stati individuati fondi idonei e linee guida di una ricerca che risponda ai bisogni di salute prevalenti nel paese e, nel contempo, nemmeno indicazioni sufficienti per poter sviluppare progetti di ricerca che siano accuratamente monitorati dall'Istituto superiore di sanità o dal dipartimento del farmaco. Questo compito è stato attribuito a cinque esperti del consiglio di amministrazione dell'Agenzia del farmaco, i quali saranno sicuramente in grado di elaborare le predette linee di indirizzo. Le risorse saranno, ancora una volta, soltanto private.

Resta il capitolo dell'informazione farmaceutica. Nel lasciare alle industrie la funzione di produrre i farmaci innovativi,

è come se si dicesse loro: « State tranquille: vi rifarete perché, tutto sommato, l'informazione ai medici sull'appropriatezza dei nuovi farmaci sarà affidata solamente a voi ed alla vostra capacità di sapere sposare l'informazione farmaceutica come elemento istituzionale e l'informazione farmaceutica come *marketing* ». Poi la Guardia di finanza scopre — guarda caso! — che dietro l'informazione farmaceutica c'è anche un fenomeno di incentivazione spinta al consumo di farmaci!

Anziché adottare questi decreti-legge ridicoli e repressivi, con cui si finisce per mettere una toppa peggiore del buco, sarebbe il caso di cominciare ad investire nella ricerca anche farmacologica — dettando apposite linee guida e precisando i settori di ricerca — e di affidare allo Stato il compito di fornire agli operatori sanitari un'informazione corretta e svincolata dalle necessità di mercato fino ad oggi impenetranti.

Un altro aspetto degno di trattazione riguarda l'Agenzia del farmaco, la quale continua ad operare in conformità ad un accordo sciocco ed allucinante come quello dell'8 agosto 2001! Si addicono le qualifiche di demenziale al Governo che ha formulato una simile proposta e di sciocche alle regioni che l'hanno accettata. Almeno, le regioni possono addurre un'attenuante perché è come se avessero agito con una pistola puntata alla tempia; in sostanza, avete detto loro: « Se volete ripianare i debiti, mangiate questa minestra; altrimenti, saltate dalla finestra! ». Come si fa a stabilire un tetto della spesa farmaceutica al 13 per cento? Avete fatto, per così dire, un falso in atto pubblico perché, già mentre firmavate l'accordo, in quel lontano 8 agosto del 2001, sapevate benissimo che la spesa farmaceutica era sfalsata di circa 5 mila miliardi (come ricordate bene). Su questa base è stato costruito un castello, che ogni anno è stato implementato.

Ebbene, anziché concepire una politica di controlli, di indirizzi e di osmosi tra ricerca ed informazione, sotto la mano pubblica, avete scelto la strada di un'ulteriore finzione: chiedete una « market-

ta » alle aziende farmaceutiche (« Dateci questi quattro soldi sullo sfioramento ») che, tutto sommato, costa poco ed è facile da accettare.

Vorrei che il ministro dell'economia e delle finanze, ora il Presidente del Consiglio, mi spiegasse come farà (ma, forse, dopo l'abolizione del reato di falso in bilancio, questa sarà una cosa semplicissima) a stabilire quale sia lo sfioramento della spesa farmaceutica, dal momento che la banca dati nazionale sulla spesa esiste a macchia di leopardo e che in due terzi delle regioni i controlli sulla spesa farmaceutica non esistono perché quest'ultima non è monitorizzata (perché questo Governo è schiavo della Lega e non ha esercitato i poteri sostitutivi là dove la monitorizzazione della spesa farmaceutica non veniva eseguita).

Quindi, sapete che questo decreto-legge ha una copertura falsa. Create un meccanismo con cui le aziende dovranno ripianare il deficit insieme con le regioni sapendo bene che dite ai due compari, quello che vende e quello che acquista, che se controllano poco o controllano d'accordo, comunque si troverà un modo per recuperare. La spesa, però, sicuramente non sarà quella che avete preventivato, ma quella che agli amici farà piacere.

Di fronte a tutto ciò, il nostro voto sarà senz'altro contrario. È evidente che siamo in presenza di un Governo incapace e di un ministro che, forse, potrebbe svolgere bene la professione medica, ma che certamente non può guidare la sanità pubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, credo di dover aggiungere la mia voce a quella dei colleghi intervenuti sul complesso delle proposte emendative presentate da tutti i deputati dell'opposizione componenti la XII Commissione (Affari sociali). Intervengo per spiegare il motivo per il quale anche da parte del gruppo di Rifondazione comunista è stata espressa

una netta contrarietà o, comunque, una grande perplessità rispetto a questo provvedimento la cui finalità potrebbe sembrare di buonsenso nel momento in cui pone a carico delle aziende una parte dello sfioramento del prezzo dei farmaci nel nostro paese.

Credo che non debba meravigliare che il gruppo di Rifondazione comunista, notoriamente molto critico rispetto agli immensi e poco chiari profitti dell'industria farmaceutica, nutra alcune riserve su questo provvedimento. Infatti, ad uno sguardo superficiale, potrebbe sembrare che si intenda far risalire — giustamente — la responsabilità della prescrizione dei farmaci il cui prezzo è molto alto e, quindi, lo « sfioramento » del tetto di spesa previsto del 13 per cento per l'assistenza farmaceutica, alle aziende. In realtà, se analizziamo bene quali saranno le conseguenze reali derivanti dalla conversione di questo decreto-legge, ci rendiamo conto che, ancora una volta, i costi aggiuntivi saranno a carico del cittadino. Infatti, si tratta di un provvedimento tampone e sicuramente le aziende non calcoleranno sul proprio margine lo sconto ulteriore da fare al Servizio sanitario nazionale; esso sarà fatto pagare ai cittadini, probabilmente attraverso le regioni che, prive dei mezzi necessari per portare avanti la spesa farmaceutica, aumenteranno i ticket e gli altri balzelli a carico del cittadino. Sarà fatto pagare direttamente attraverso l'inserimento di molti farmaci nella fascia C (quindi, a totale carico del cittadino).

Vorrei ricordare che nel 2003, per il fondo sanitario nazionale si è registrata una spesa farmaceutica inferiore a quella dell'anno precedente del 6,2 per cento (un miliardo di euro uscito direttamente dalle tasche dei cittadini per il pagamento dei farmaci). Credo, quindi, che la politica farmaceutica attuata nel nostro paese stia erodendo gradualmente il diritto alla salute che dovrebbe essere garantito a tutti i cittadini nel nostro paese e di cui dovrebbe farsi carico il Servizio sanitario nazionale pubblico e solidaristico.

In realtà, il cittadino che necessita di farmaci il più delle volte è lasciato solo dal

Servizio sanitario nazionale di fronte alle spese sempre maggiori previste dall'assistenza farmaceutica ed è costretto a pagare di tasca propria i farmaci che, di fatto, ha già pagato nel momento in cui ha contribuito, attraverso la fiscalità, alla costituzione di questo fondo.

Credo che alla base della scelta di porre a carico dell'industria farmaceutica il 60 per cento dello scostamento, non sia stata svolta un'analisi della situazione. Ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un provvedimento tampone che non riuscirà a risolvere il problema perché non ne sono state analizzate le cause. Dunque, sono state individuate soluzioni emergenziali e non strutturali, come questo Governo è abituato a fare in tutti i campi e in particolare in quello della sanità. Infatti, si tratta dell'ottavo provvedimento tampone che tenta di bloccare la bancarotta di fronte alla quale si trova anche il settore della sanità.

Innanzitutto, credo che la causa principale dello sfioramento del tetto stabilito del 13 per cento — vorrei sottolineare anche il fatto che per questo decreto manca stranamente una relazione tecnica, che ci metta in grado di capire realmente quali sono le analisi che stanno alla base delle scelte fatte e quali sono soprattutto gli obiettivi che vengono perseguiti da questo provvedimento — sia da rinvenire nel fatto che si tratta di una percentuale di spesa per la farmaceutica stabilita in maniera del tutto acritica e non corrispondente alla realtà rispetto ad un Fondo sanitario nazionale che noi sappiamo essere assolutamente sottostimato.

Sappiamo ormai che il nostro Fondo sanitario nazionale, che corrisponde al 6,2 per cento del PIL, è in realtà molto inferiore al 6 per cento, se andiamo ad analizzare bene le voci; e sappiamo che la media degli altri paesi europei supera invece il 6 per cento e che sarebbe necessario, se non si scelgono politiche astratte, ma si decide di valutare quali sono i costi reali della sanità nel nostro paese, che il fondo sanitario fosse — come più volte Rifondazione comunista ha cercato di dire e di fare, attraverso le ultime

finanziarie, e come sicuramente nella prossima finanziaria continuerà a sostenere — almeno tra il 7 e l'8 per cento. È evidente che, se ci manteniamo sotto il 6 per cento, di fronte ad una spesa reale dell'8 per cento rispetto al PIL, anche il 13 per cento del Fondo sanitario riservato alla farmaceutica viene ad essere decurtato in maniera proporzionale e risulterà assolutamente non sufficiente e sottostimato rispetto alle reali necessità.

Ancora una volta credo che quello che manca sia un'analisi concreta delle cause che hanno determinato l'aumento della spesa farmaceutica nel nostro paese. Innanzitutto, dobbiamo ricordare che negli ultimi anni c'è stato un aumento generalizzato, in tutti gli Stati dell'Unione europea, della spesa farmaceutica e, in realtà, l'Italia non avrebbe potuto in nessun modo fare eccezione. Le cause sono moltissime, ma sostanzialmente possiamo farle risalire a due ordini di problemi. In primo luogo, l'inserimento di nuovi farmaci innovativi, che hanno avuto e hanno alti costi di ricerca e di innovazione tecnologica, che si riversano evidentemente sul prezzo finale del farmaco e che portano quindi ad un aumento della spesa. L'altro motivo — che credo sia sotto gli occhi di tutti — è l'aumento medio dell'età della popolazione nell'Unione europea e, quindi, di fatto, per le mutate le condizioni di salute dei cittadini, l'aumento del ricorso alla farmaceutica.

Ci sono poi anche alcune cause concrete collegate alle scelte che sono state fatte nell'ultimo periodo, che hanno determinato un aumento della spesa farmaceutica di cui non si può non tener conto. Vorrei ricordare — per sottolineare che questo Governo ha fatto una cosa positiva — che in questa primavera sono stati inseriti all'interno del prontuario farmaceutico i farmaci antistaminici (che ne erano stati precedentemente esclusi), che servono per la cura delle allergie. Sappiamo tutti quanto le allergie, sia di tipo cronico, sia di tipo emergenziale, sia stagionale, siano in aumento nel nostro paese e quanto sia importante il fatto di avere riconosciuto, anche su richiesta di Rifon-

dazione comunista, attraverso atti di sindacato ispettivo, la necessità di inserire nel prontuario farmaceutico (quindi a carico del Servizio sanitario nazionale e in modo gratuito per i cittadini) i farmaci antistaminici. Non si può però non tenere conto del fatto che questo comporta sicuramente un aumento delle spese. Ricordiamoci poi che è stata introdotta tutta una serie di nuovi farmaci — in particolare, statine — all'interno del prontuario farmaceutico, e che anche ciò comporta un aggravio di spesa. Inoltre — e anche al riguardo ritengo sia una cosa sacrosanta e fatta bene, alla quale però si sarebbe dovuto pensare preventivamente, non tardivamente —, con la regolarizzazione, prevista dalla legge Bossi-Fini, abbiamo 700.000 nuovi cittadini stranieri che, grazie a una sistema sanitario nazionale ancora vigente nel nostro paese, godono, dopo questa regolarizzazione, dell'assistenza sanitaria e, quindi, anche dell'assistenza farmaceutica gratuita. A fronte di questi nuovi 700 mila aventi diritto non era stata prevista una lira di aumento delle spese sanitarie per le regioni. È evidente come al riguardo vi sia stata, da parte di tutte le regioni, una presa di posizione seria e dura nei confronti dello Stato e che si sia dovuto correre ai ripari attraverso un aumento dei costi relativi anche a tale voce.

Credo occorra analizzare anche quella serie di fenomeni di illegalità — chiamiamoli così! —, sui quali sta indagando la magistratura, che coinvolgono numerose multinazionali farmaceutiche (ed una in particolare). Al di là dei risultati delle indagini condotte dalla magistratura, resta chiaro che le multinazionali, e le aziende farmaceutiche in generale, hanno riversato e riversano tuttora sul costo dei farmaci spese enormi, sostenute per « oliare » la macchina delle prescrizioni mediche. Al riguardo credo che nel nostro paese debba essere avviata una seria riflessione sul mancato controllo delle prescrizioni e, soprattutto, sull'appropriatezza delle prescrizioni stesse.

A fronte di tutti questi fattori — e, se ce ne fosse il tempo, potremmo probabilmente chiamarne in causa numerosi

altri —, che hanno determinato un aumento della spesa farmaceutica, non sono state adottate né manovre di tipo strutturale, né scelte concrete per evitare la lievitazione di detta spesa. Vorrei provare a citare alcune delle scelte che avrebbero potuto essere compiute — che sono, poi, quelle che abbiamo cercato di tradurre nelle nostre proposte emendative — per contenere il costo dei farmaci non in maniera astratta, e senza ridurre i profitti — che sono sempre tantissimi — ottenuti dalle multinazionali, visto che poi i loro mancati guadagni verranno sempre fatti ricadere sui cittadini.

Vorrei ricordare, innanzitutto, che siedo in Commissione affari sociali ormai da tre legislature, e dal 1994 non sento che parlare della necessità (peraltro, mai affrontata nel nostro paese) di adeguare le confezioni dei farmaci alle dosi ottimali e dunque a dosi che, da una parte, assicurino la continuità terapeutica (mi riferisco, ad esempio, agli antibiotici) e, dall'altra, non contengano una quantità di prodotto superiore a quella necessaria. È evidente, infatti, che la parte di confezioni che non viene utilizzata va sprecata, ed incide fortemente sui costi del settore farmaceutico.

Vorrei osservare, inoltre, che nel nostro paese non sono previste le cosiddette confezioni *starter*. Si tratta di confezioni contenenti piccole dosi (come, ad esempio, dieci pastiglie), in grado di testare il nuovo farmaco prescritto ad un cittadino che lo assume per la prima volta. È evidente che ove venga prescritta una dose « normale » di un medicinale ad un cittadino che successivamente, per un motivo qualsiasi, trova il farmaco non corrispondente al suo bisogno o non adatto a lui, la parte non utilizzata va sprecata: pertanto, ancora una volta, si verifica un sovraccarico di spesa per tutti.

Vorrei ricordare in particolare che, per quanto concerne le statine, sono state ritirate dal mercato le confezioni da 10 pastiglie e sono vendute esclusivamente quelle da 30 pastiglie. Credo che ciò si traduca in uno spreco di 20 pastiglie per ogni confezione venduta: pertanto, i due

terzi della spesa sono soldi buttati al vento o, peggio, nel cassonetto, con un notevole aggravio, anche sotto il profilo ecologico, per il nostro paese. Vorrei altresì segnalare che, in tutti gli altri paesi, è previsto che il farmacista possa aprire la confezione e consegnare al cliente solo la dose strettamente necessaria per la cura, oppure una dose per effettuare una prova della rispondenza del farmaco alle sue esigenze.

Inoltre, manca la possibilità di prescrivere il principio attivo del farmaco. Vorrei ricordare che, al riguardo, sono state condotte campagne informative, ma sono state troppo timide per entrare nella mentalità corrente del nostro paese. Sappiamo quanta parte del costo dei farmaci sia imputabile al fatto che numerosi di essi siano, per così dire, « griffati », e sappiamo, altresì, che molto spesso esistono farmaci identici, ma definiti « generici ». Ebbene, si tratta di un nome che spesso penalizza tali confezioni farmaceutiche, contenenti i principi attivi, perché il cittadino viene poco invogliato ad acquistare un farmaco definito « generico ». Al di là di ciò, credo sia evidente a tutti che gran parte del costo del farmaco è rappresentato proprio dal nome commerciale del farmaco stesso, dalle risorse investite per la sua pubblicizzazione e dall'intero meccanismo della *griffe*, sul quale le case farmaceutiche vivono e rispetto al quale si svolge una competizione tra farmaci che, pur contenendo lo stesso principio attivo e pur producendo gli identici effetti terapeutici, giocano su prezzi diversi, su confezioni diverse e su « ammiccamenti » diversi ai medici prescrittori e, dunque, al consumatore finale.

Credo sarebbe necessario anche nel nostro paese diminuire — come in tutti gli altri paesi — la durata del periodo brevettuale, perché è evidente che quanto più un brevetto è lungo — sappiamo che alcuni farmaci, entrati in commercio in Italia oltre 15 anni fa, sono ancora coperti dal brevetto —, tanto più ciò va ad incidere sul prezzo finale.

Poiché in Commissione affari sociali, da molto tempo, è in discussione una propo-

sta di legge sugli informatori scientifici, sottolineo che sarebbe necessaria, per i medici, un'informazione sui nuovi farmaci gestita non dagli informatori — che una volta si chiamavano propagandisti — provenienti dalle ditte farmaceutiche, ma dalle strutture pubbliche indipendenti.

Concludendo, ritengo che questo decreto-legge non porterà ai risultati cui si dice di voler arrivare, perché in realtà si cerca di dare una soluzione tecnica ad un problema che non è tecnico, ma eminentemente politico, ossia quello di dare la giusta considerazione alla salute dei cittadini del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, già lo hanno sottolineato altri colleghi, ma vorrei rimarcare come questo provvedimento riveli la debolezza e l'incapacità del Governo, di governare e regolamentare settori delicati, quale quello che riguarda la salute dei cittadini e delle cittadine italiane.

È infatti evidente la debolezza del Governo, che si presenta in quest'aula limitandosi a registrare lo sfioramento del tetto del 13 per cento e proponendoci un provvedimento tampone di carattere emergenziale (l'ennesimo, vorrei sottolinearlo, perché mi sembra sia il quinto o il sesto che interviene sulla spesa farmaceutica). Tale provvedimento non individua un meccanismo virtuoso su cui cominciare ad operare affinché vi sia un cambiamento della situazione e si riconosca la debolezza del tetto del 13 per cento, iniziando a ragionare su meccanismi virtuosi.

Credo che i nostri emendamenti abbiano individuati molti di tali meccanismi: il tema annoso delle confezioni ottimali, quello dell'appropriatezza dei percorsi terapeutici, o quello del coinvolgimento dei medici di medicina generale e — perché no? — dell'utenza in un tentativo di gestire un tema « caldo » come quello della spesa farmaceutica, che certamente deve essere tenuta sotto controllo, ma non può essere

soltanto oggetto, sistematicamente, di provvedimenti tampone.

Credo che ciò sia il cascame evidente del « fu » ministro Tremonti — « fu » come ministro, ovviamente, non come persona — e individui un punto di debolezza e di incapacità reale del governo della spesa italiana e dell'investimento rispetto ad alcuni settori. Abbiamo, infatti, messo nelle mani del ministro Tremonti la salute dei cittadini italiani, impoverendo ed indebolendo totalmente il ruolo di indirizzo e di verifica del governo della sanità nazionale. Non sarà semplicemente con la sostituzione del ministro della salute che si potrà rimediare a tale *vulnus*, all'assenza di governo della spesa sanitaria e di indirizzo di ciò che vogliamo realizzare, col piano sanitario nazionale e con i piani sanitari regionali.

Addirittura, alcune regioni non sono in grado di presentare indirizzi, di fare programmazione e, quindi, monitoraggio della spesa, definendo anche la qualità del servizio reso, sotto il profilo del diritto alla salute, a tutti i cittadini italiani, ovunque essi nascano e risiedano.

Allora, è evidente la debolezza di questo meccanismo: infischiosene del problema della risposta — e della qualità della stessa — alla salute dei cittadini, si interviene con provvedimenti emergenziali, con provvedimenti tampone, colpendo là dove è più semplice colpire. Ciò senza comprendere che l'ennesima manovra sull'industria del farmaco non solo non individua i motivi dello sfioramento e non accerta se lo stesso sia dovuto anche ad una debolezza del tetto, ma colpisce quello che, invece, dovrebbe essere considerato un settore produttivo, che impiega posti di lavoro e, soprattutto, chiede investimenti e ricerca; ciò, evidentemente, affinché non vi siano soltanto una distribuzione ed una commercializzazione. Tra l'altro, anche in questo caso, non vi è una ripartizione equa su tutta la filiera e non si interviene in maniera ordinata. Soprattutto, l'assenza totale di investimenti per la ricerca, l'assenza totale di governo e di previsione della spesa e di certezza per gli operatori del settore, l'assenza totale di una minima programma-

zione dell'industria, da un lato, e di un minimo intervento nel settore degli operatori, dall'altro, l'assenza di un investimento sulla salute dei cittadini, complessivamente determinano una totale debolezza del governo della salute nel nostro paese.

Sappiamo che si colpisce chi non è responsabile dell'appropriatezza delle prescrizioni. Ciò vuol dire che non siamo in grado di governare, insieme alle regioni, l'appropriatezza delle prescrizioni e la capacità di previsione di spesa e che non abbiamo la minima capacità di intervenire su correttivi minimi. Ancora una volta, il Governo taglia la spesa sanitaria e fa ricadere il controllo della spesa sulle spalle di chi sicuramente non può essere l'oggetto del controllo stesso; esso non è in grado di mettere intorno ad un tavolo medici di medicina generale e regioni e di individuare percorsi appropriati e punti di debolezza nella filiera della spesa e nella distribuzione del farmaco. Il Governo agisce in questo modo e ciò viene rivelato dalla totale assenza di uno « straccio » di relazione tecnica che individui i punti di debolezza.

Ciò significa che, fra tre mesi, si opererà di nuovo un altro taglio e, per l'incapacità del Governo, vi sarà un'altra ricaduta in termini di redistribuzione sui vari soggetti che operano nel campo sanitario, dall'industria fino all'anziano che per la sua patologia cronica usufruisce di un certo medicinale.

È chiaro che, in questo momento di crisi totale del Governo di centrodestra, forse è utopistico pensare di chiedere a chi ne ha la responsabilità — penso al Presidente Berlusconi — di tornare indietro su alcuni indirizzi e di cambiare i ministri che hanno dimostrato una totale incapacità, tra i quali ovviamente il ministro Tremonti. È evidente che, sebbene un primo passo sia già stato compiuto, si brancola nel buio totale per individuare possibili soluzioni ai danni che avete prodotto ai cittadini italiani. Oggi, infatti, è diminuita la capacità di copertura del diritto sanitario per i cittadini ed è aumentata la spesa. Il Governo ci chiede un taglio che cade sulle spalle dell'industria, ma non ci dà soluzioni e indirizzi, né ci

consente di individuare percorsi virtuosi affinché tale spesa torni sotto controllo o si individui la debolezza o l'inefficacia del tetto stabilito.

Potremmo anche tornare a discutere se la risposta in termini di « salute » passi efficacemente da questo tetto di spesa o se forse l'equilibrio tra risposte ai bisogni di salute e spesa farmaceutica richieda una riflessione di natura diversa, perché oggi, con la cronicizzazione di molte patologie e con la possibilità di rispondere in termini di qualità della vita a fronte di molte patologie, noi dobbiamo rivalutare in qualche modo, nel rapporto spesa-benefici, gli investimenti che sono stati adottati.

Oppure, dobbiamo chiedere una assunzione di responsabilità di carattere diverso a chi prescrive farmaci... È possibile individuare un *budget* — come abbiamo chiesto — visto che sappiamo all'incirca quanto può spendere chi ha un certo numero di mutuatati (circa 1500); ad esempio, è allora ipotizzabile che i medici di medicina generale, ai quali si chiede di farsi carico di pazienti a domicilio, possano rispondere, oltre che in termini di qualità della vita, anche in termini di capacità di risparmio per quanto riguarda i ricoveri non « appropriati ».

Questo riequilibrio può costruirsi con i medici che si fanno carico di curare a domicilio pazienti cronici o terminali, con una « scalettatura » maggiore di *budget*. Ci sono tante soluzioni che possono mettersi in campo: per esempio, l'annosa questione della confezione ottimale terapeutica, della quale si parla da anni, e che può essere un modo per combattere sprechi senza gravare sulle spalle dei pazienti.

Ci possono essere percorsi terapeutici e virtuosità nelle prescrizioni, cercando di responsabilizzare i pazienti, attraverso campagne che, per esempio, « lavorino » sul farmaco generico. Tuttavia, la debolezza nell'utilizzo del farmaco generico in Italia dipende dall'incapacità dal punto di vista culturale diffusa in primo luogo fra i medici e successivamente fra i pazienti. Perché allora non investire minimamente in campagne sul farmaco generico affinché la spesa possa essere ridotta ?

Comprenderei che si dicesse, come si è fatto con i condoni e con altri interventi tampone, che tali misure non hanno evidentemente prodotto alcuna efficacia: adottiamo un provvedimento tampone, ma accanto a questo, individuamo percorsi di governo della spesa farmaceutica, percorsi di corresponsabilizzazione, che non si traducano soltanto in una penalizzazione dell'industria, che peraltro, sul piano del *budget* generale della spesa, risulta essere un « pezzetto » del problema.

Noi lo avremmo compreso, avremmo forse criticato, ma probabilmente avremmo dato un contributo (che abbiamo cercato ugualmente di fornire attraverso la presentazione dei nostri emendamenti) affinché si costruisse un diverso percorso per il futuro.

Il Governo si presenta invece in Parlamento senza una relazione, senza aver individuato le cause di questo « sforamento » di spesa, senza fornirci i dati circa il fatto che lo « sforamento » possa riguardare alcune realtà, alcune patologie o alcuni tipi di prescrittori.

Non ha fatto niente di tutto questo, il Governo ! Si è limitato a compiere la sesta o la settima « manovra » sul farmaco, perché, come dire, è semplice, e anche popolare, evidenziare qualche scandalo qua e là, magari « vecchio » e riportato sulla stampa, che individui magari la colpa da una parte e renda meno pesante e grave la manovra; noi qui vogliamo invece svelare questo « giochetto » secondo il quale, se si adotta un intervento tampone e al contempo non si forniscono indirizzi in termini di governo del problema, che individuino quindi soluzioni a medio e lungo termine per risolverlo, è evidente che poi si alzi bandiera bianca rispetto alla capacità stessa di comprendere.

Questo è un ragionamento tutto politico, onorevole rappresentante del Governo, dinanzi al fatto che evidentemente il ministro — non so se sia ancora ministro della salute — non ha avuto il coraggio di venire qui per « difendere » un provvedimento che riveste urgenza soltanto per l'incapacità delle casse dello Stato, e quindi del Tesoro, ma certamente non per i cittadini italiani.

Questi ultimi avrebbero voluto, forse, anche un intervento tampone poiché il Governo non è in grado di fare altro, ma anche iniziative ed indirizzi su cui agire affinché tale tipo di provvedimento non debba essere riprodotto tra tre o sei mesi per colpa dello « sforamento ».

Non è colpa degli italiani se si invecchia di più: fortunatamente, il nostro Servizio sanitario nazionale, che avete cercato di distruggere in ogni modo, continua ancora a rispondere alle esigenze di salute, anche grazie agli operatori sanitari. Tuttavia, è chiaro che, se cambia la qualità delle patologie, deve necessariamente cambiare anche la qualità della risposta da dare al bisogno di salute. L'intervento del farmaco diventa una voce più importante perché tante patologie vengono risolte da farmaci innovativi grazie alla capacità della ricerca e della sperimentazione di fornire sempre nuove soluzioni. Un Governo capace di prevedere cosa accadrà tra dieci o vent'anni in questo paese deve essere in grado di portare avanti indirizzi diversi, fornire non solo risposte emergenziali ma anche strategiche, che mi sembra manchino totalmente nel governo della sanità che era stato appaltato, insieme a molto altro, all'ex ministro Tremonti.

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi...

MARIDA BOLOGNESI. Concludo, signor Presidente.

Con i nostri emendamenti correttivi abbiamo provato ad indicare strade diverse. Mi auguro che presto andrete a casa e saranno altri a dare soluzioni diverse, perché la salute dei cittadini italiani è già abbastanza penalizzata da questo Governo. Mi sembra che la vostra incapacità sia davanti agli occhi dell'Europa e dell'Italia e, soprattutto, dei pazienti, che sono l'anello più debole e chiedono soluzioni strategiche diverse.

Insieme alle regioni, che oggi hanno la massima responsabilità in materia e si sono rivoltate contro il Governo rispetto al provvedimento in esame, dobbiamo individuare strumenti di rilevazione dei problemi sanitari e della spesa farmaceutica e, accanto a

ciò, immettere meccanismi virtuosi. Vi sono regioni che hanno già avviato tali meccanismi. Abbiamo la possibilità di lavorare perché l'Italia non sia un paese non solidale, un paese in cui vi è una sanità di serie A ed una di serie B (cosa che già esiste perché non siete stati capaci neanche di rilevare i livelli essenziali di assistenza nonché in quali territori è maggiore il bisogno di salute dei cittadini).

Mi auguro che il provvedimento in esame, cui siamo fermamente contrari, trovi una risposta negativa dalle regioni e dall'Assemblea, poiché da tempo chiediamo un cambiamento vero sul diritto alla salute (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ripeterò ogni volta che il relatore ed il Governo hanno espresso parere contrario perché è informazione ormai nota...

Passiamo alla votazione dell'emendamento Burtone 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, il Governo ha affrontato questo provvedimento ricorrendo al solito intervento tampone. In realtà, non ci troviamo di fronte ad un aumento congiunturale della spesa farmaceutica e, quindi, sono necessari interventi strutturali.

Tenuto conto della crescita del numero degli utenti, con l'accesso a pieno titolo di circa 700 mila cittadini stranieri, e di alcune decisioni della CUF di modificare il prontuario farmaceutico, con l'emendamento in esame chiediamo, con realismo, la rideterminazione, da parte del ministro della salute, di concerto con la Conferenza Stato-regioni, della spesa farmaceutica ed un suo possibile allineamento a quella della maggioranza dei paesi europei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Con l'emendamento in esame richiamiamo l'attenzione dei colleghi della maggioranza e del Governo su due questioni. La prima è una questione metodologica, di tempo, perché chiediamo che entro il mese di agosto 2004, nell'ambito della Conferenza Stato-regioni, sia ridiscusso l'andamento della spesa farmaceutica. Lo chiediamo in omaggio all'accordo stipulato tra l'attuale Governo e le regioni italiane l'8 agosto 2001, che all'articolo 9, lettera e), prevede che entro il mese di settembre di ciascun esercizio finanziario i soggetti istituzionali si incontrino, analizzino la previsione e l'andamento della spesa e ragionino sulle previsioni reali almeno di un primo semestre. Questo perché siamo tutti convinti che la spesa pubblica vada tenuta sotto controllo e non debba splafonare.

La seconda questione è la seguente. A noi dell'opposizione fa piacere leggere la relazione che accompagna il parere espresso dalla V Commissione. I colleghi sanno, infatti, che il provvedimento in esame non è accompagnato dalla relazione tecnica; dunque, in assenza di tale relazione, il Governo ha dovuto fornire alla Commissione bilancio un'opinione sui tempi e sulle quantità e ha dovuto dire che l'Agenzia nazionale per il farmaco solo a settembre sarà in grado di svolgere il proprio ruolo di controllo.

Invito quindi i colleghi della maggioranza ed il Governo a non sottovalutare questo emendamento dell'opposizione, che

vi viene in aiuto, per evitare che alla fine di ottobre quest'aula si trovi nuovamente ad esaminare un decreto sulle previsioni reali almeno semestrali e che ci chiama ad operare un'ennesima copertura o un ennesimo taglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Abbiamo criticato il decreto-legge in esame perché esso non parte da un'analisi reale della situazione. Non c'è una relazione tecnica di accompagnamento, né il Governo ci ha detto per quali ragioni è stato sfondato il tetto di spesa di 1.300 milioni di euro.

Con l'emendamento in esame cerchiamo, quindi, di fare uno sforzo per aiutare il Governo e la maggioranza ad individuare le cause dello sfondamento. Dobbiamo considerare infatti che, dal 1° gennaio scorso, 700 mila nuovi utenti del Servizio sanitario nazionale sono stati messi nella condizione di poter avere, secondo la sanatoria relativa agli immigrati, diritto a tutte le forme di assistenza sanitaria, senza che voi abbiate dato nemmeno un euro in più alle regioni per poter affrontare le relative spese sanitarie. D'altronde, non si può pensare che, fra questi 700 mila nuovi utenti, non vi siano persone che siano state male, che siano andate dal dottore e a cui siano stati prescritti dei farmaci. Le regioni si sono, quindi, trovate nella condizione di pagare delle prestazioni aggiuntive, per le quali lo Stato non ha stanziato nemmeno un euro!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burtone 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Meduri 1.53.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione ci siamo sforzati di far capire alla maggioranza ed al Governo che non si può affrontare la questione delicata dei farmaci con misure sommarie. In questo caso, non si approfondiscono i problemi reali e non si analizzano i motivi dello sfondamento del tetto di spesa nella misura del 13 per cento. Potrebbe essere accaduto a causa di una valutazione non realistica del suddetto tetto di spesa o di una sottostima o inadeguatezza del fondo sanitario nazionale. Se così fosse, anche la percentuale del 13 per cento risulterebbe sottostimata.

Le regioni devono garantire ai cittadini italiani il diritto all'assistenza sanitaria, ma, in tale contesto, risulta difficile farlo e, pertanto, ci ritroviamo in una situazione che il Governo sta affrontando in maniera inadeguata. Vorrei ricordare al Governo che, grazie ad otto provvedimenti da esso approvati in questi tre anni, i cittadini italiani ormai si sono fatti carico, di tasca propria, del 40 per cento della spesa per le medicine, che un pensionato ormai spende dai 60 agli 80 euro al mese per comprare le medicine, e che una famiglia italiana spende, per ogni componente familiare, 119,1 euro all'anno per la stessa finalità. La copertura finanziaria della spesa farmaceutica in passato gravava, per

il 68 per cento, sullo Stato e, per il 32 per cento, sui cittadini, mentre oggi grava, per il 60 per cento, sullo Stato e, per il 40 per cento, sulle famiglie. Quindi, l'8 per cento della spesa farmaceutica in questi tre anni si è trasferita dalle USL alle famiglie.

Voi pensate di affrontare tale situazione con un provvedimento generico, senza aver valutato, oltretutto (questa è la ragione dell'emendamento in esame, che si propone di far riferimento ad un periodo semestrale, e non più trimestrale), gli effetti che ne deriverebbero. Si è compiuta una proiezione annua di alcuni dati dei primi mesi dell'anno, mentre sarebbe stato meglio, a nostro avviso, mantenere una valutazione semestrale, per avere un periodo più ampio su cui ragionare e verificare i flussi. Se si fossero analizzati i motivi dell'aumento delle prescrizioni, forse, in un periodo più ampio, si sarebbe riusciti a capire l'evoluzione di questo fenomeno e si sarebbero potute individuare, altresì, alcune misure che non avrebbero avuto il carattere di interventi tampone. Tali interventi vi costringeranno, tra tre o sei mesi, a compiere una operazione analoga; in tale caso, non saremmo più in condizione di controllare la spesa e, soprattutto, di garantire ai cittadini italiani un'adeguata assistenza sanitaria per quanto riguarda il diritto ai farmaci.

In un maggiore arco temporale si sarebbero potute individuare norme più mirate, che avrebbero consentito certamente un rientro (un rientro, anche se parziale, questo decreto-legge lo determina), ma, nello stesso tempo, si sarebbero potuti attuare alcuni interventi specifici su tutta la filiera del farmaco. Noi, infatti, non possiamo pensare che la diffusione del fenomeno su tutto il territorio nazionale derivi da un singolo fattore o da un medico che ha prescritto di più degli altri.

Credo che dovremmo analizzare l'intera filiera del farmaco e capire come mettere sotto controllo le prescrizioni, nonché migliorare il confezionamento dei medicinali, al fine di ottenere, anche attraverso diverse modalità di proposta del farmaco al cittadino, un risparmio.

Vi è poi la questione dei farmaci generici. Occorre rivisitare il sistema di distribuzione e valutare come regioni e sistema distributivo possano collaborare per risparmiare. Ci saremmo aspettati dal Governo, quando si scopre (come se lo si scoprisse all'improvviso!) che si è sfondato il tetto di spesa di 1.300 milioni di euro, provvedimenti più puntuali, più seri e, soprattutto, più efficaci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, siamo d'accordo sul fatto che sia necessario controllare la spesa farmaceutica, ma pensiamo che il metodo utilizzato dal Governo non sia il più efficace per fornire soluzione a tale problematica.

In altri termini, ci saremmo aspettati di poter svolgere un'analisi ancora più accurata al fine di verificare gli elementi che hanno portato a questo sfondamento di 1.300 milioni di euro ed individuare i criteri e le norme idonee a superare questa situazione.

Certamente, un tempo più lungo poteva permettere un'analisi ed una valutazione più corrette. In questa maniera, si sarebbero potuti studiare alcuni aspetti che riteniamo fondamentali: le confezioni ottimali, in ordine alle quali potevano essere evitati alcuni sprechi; la razionalizzazione del sistema distributivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Meduri 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 450
 Maggioranza 226
 Hanno votato sì 206
 Hanno votato no .. 244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Meduri 1.54.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, con questo emendamento ritorniamo ad una questione sostanziale, in quanto desideriamo subordinare il contenuto del comma 2 dell'articolo 1 — che, come i colleghi avranno notato, misura lo scostamento tendenziale e le modalità di copertura — all'ordinamento vigente, visto che tutto ciò è disciplinato dall'articolo 48 del decreto-legge n. 269 del 2003, con il quale vengono definiti i compiti dell'AIFA. Dunque, chiediamo che gli esiti delle verifiche siano compiuti dall'AIFA.

Attraverso il comma in esame, si introduce un meccanismo che porrà le regioni italiane — mi rivolgo in particolare ai colleghi della Lega, che so essere particolarmente sensibili al ruolo delle regioni —, a fine esercizio 2004, di fronte all'obbligo previsto dalla legge della copertura non del 40 per cento di sfondamento, bensì dell'80 per cento.

Mi domando come i colleghi della maggioranza, visti gli effetti di questo meccanismo di calcolo, a settembre, non abbiano ritenuto opportuno riconsiderare, nell'ambito della Conferenza Stato-regioni, tempi e metodi per la copertura degli sforamenti. Questa è una responsabilità grave che vi assumete!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Meduri 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti 448
 Maggioranza 225
 Hanno votato sì 208
 Hanno votato no .. 240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Labate 1.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, ritengo che sulla questione trattata nel presente emendamento il Governo debba essere chiaro.

Qui si prevede uno sfondamento di 1.300 milioni di euro. Con il decreto-legge, se tutto va bene, voi dite che le industrie saranno chiamate a pagare circa 470 milioni di euro ma, di fatto, entro il 31 dicembre 2004, le industrie arriveranno a pagare 300 milioni di euro. Se la matematica non è un'opinione, 1.300 meno 300 dà come risultato mille euro.

La domanda che vi poniamo è la seguente: chi paga i mille euro restanti? A quanto capisco, li pagheranno le regioni. Allora, se non scrivete con maggiore chiarezza sul decreto-legge chi si fa carico della parte eccedente — circa un miliardo di euro, corrispondenti a duemila miliardi delle vecchie lire — dobbiamo pensare che tale onere spetti alle regioni, che hanno già sul piano sanitario una finanza estremamente difficile, perché la sottostima del fondo sta provocando dappertutto, sia nelle regioni più organizzate e sia in quelle meno organizzate, una gravissima situazione di affanno e di difficoltà finanziaria. In aggiunta, con questo decreto-legge le colpite con un ulteriore botta da due mila miliardi. Le regioni non sono in grado di reggere questo ulteriore onere sul fondo sanitario, da voi accollato, a meno che non spieghiate meglio l'emendamento che avete approvato in Commissione. Forse intendete affidare l'eccesso di spesa alle misure che adotterà in proposito l'Agenzia per il farmaco?

Ma allora vi poniamo un'altra domanda: quali sono le misure che potrà adottare l'Agenzia? Se dovrà risparmiare una cifra di questa consistenza, anche togliendo il 40 per cento a carico delle regioni, parliamo comunque di 700 milioni di euro: cosa dovrà fare? Dovrà forse trasferire farmaci ora gratuiti in fascia C, in modo da farli pagare agli italiani di tasca propria? Credo che questa sia l'unica strada lasciata aperta, una strada insostenibile: spiegavo prima che già gli italiani stanno pagando il 40 per cento della spesa per i farmaci.

Se si continua così, con la misura che voi proponete, questa percentuale è destinata ad aumentare. Mi rivolgo in particolare a voi, colleghi della maggioranza: i cittadini che pagano di più sono quelli che vivono nelle regioni governate prevalentemente dal centrodestra. Se la media italiana corrisponde a 119 euro a testa, vi faccio presente che in Liguria i cittadini pagano per le medicine 173,3 euro a testa; in Piemonte 138,2; in Lombardia 135,6.

Il vostro modello di sanità, il vostro modello di governo, quello contraddistinto dai *ticket*, dai balzelli, che di fatto ha tolto opportunità di cure ai cittadini, grava in maniera crescente sulle tasche dei cittadini italiani, in particolare di quelle regioni che, invece di scegliere la strada della razionalizzazione della spesa, della riorganizzazione del sistema di prescrizione, dei controlli, hanno seguito la scorciatoia rappresentata dai *ticket*, pensando di risparmiare.

Con i *ticket* non avete risparmiato, perché avete comunque sfondato i tetti di spesa, ma vi siete limitati ad accollare una quota crescente del costo delle medicine sulle famiglie e sui pensionati italiani, sui malati, trasferendo una parte di spesa statale dal Servizio sanitario nazionale alle famiglie.

Aggiungo un'ultima considerazione: l'eccedenza — tra i mille e i 700 miliardi di vecchie lire, sulla base di quanto pagheranno le regioni — graverà sull'Agenzia per il farmaco, che ancora deve essere insediata. Voi prevedevate l'insediamento

entro la fine di luglio, ma in questi giorni è trapelata la data di fine settembre.

È già gravissimo che questa Agenzia, che già da mesi avrebbe dovuto operare, non si sia ancora insediata; non solo, ma nel momento in cui ciò avverrà, il primo compito che le consegnate è quello di accollarsi un debito di tal natura, chiedendole di trasferire i farmaci della fascia A alla fascia C per farli pagare alle famiglie e ai cittadini.

È questa una strada che porta ad «uccidere» un'Agenzia appena nata e a metterla nelle condizioni di non poter operare, quando invece sappiamo che all'Agenzia in questione spettano responsabilità significative per il rilancio di questo settore, sia sul piano della tutela dei diritti del cittadino, sia sul piano dell'industria del farmaco in Italia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Labate 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	442
Votanti	441
Astenuti	1
Maggioranza	221
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 437
Maggioranza 219
Hanno votato sì 201
Hanno votato no .. 236).

Prendo atto che gli onorevoli Bielli, Tarantino e Milanese non sono riusciti a votare e che intendevano esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 446
Votanti 444
Astenuti 2
Maggioranza 223
Hanno votato sì 200
Hanno votato no .. 244).

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito a votare.

Ricordo che l'emendamento Burtone 1.57 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo all'emendamento Battaglia 1.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Facci sognare !

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, non vi devo far sognare, vi devo, anzi, svegliare ! Vi devo svegliare per farvi riflettere sui dati reali relativi all'assistenza farmaceutica in Italia. I dati che vi fornisco non sono di parte, ma sono quelli

ufficiali del Ministero della salute, che dimostrano l'incremento dei costi per le medicine.

D'altra parte, se vi recate in un mercato o per la strada e parlate con la gente, questa vi dice che ormai sulla sanità si paga tutto e che le medicine se le devono comprare di tasca propria ! Si pagano di tasca propria non soltanto i farmaci meno importanti, ma anche quelli necessari a curare persone affette da malattie croniche. Coloro che hanno bisogno di farmaci importanti sono chiamati, nelle regioni governate dal centrodestra, a pagare di tasca propria, attraverso il ticket o altre forme di partecipazione alla spesa.

Intendo richiamare l'attenzione su un problema che può sembrare di scarso rilievo. Il fatto che si accoli una quota dello sfondamento alle industrie farmaceutiche costituisce un atto dovuto, derivante da una norma di legge: il Governo doveva dunque adottare necessariamente tale misura, richiesta peraltro anche dalle regioni per poter avere un po' di respiro e di ossigeno in una situazione che sta diventando giorno dopo giorno sempre più difficile. Tuttavia, non bisogna neppure esagerare: infatti, se si applica uno sconto obbligatorio anche su farmaci con un costo ridotto, si rischia di scoraggiare le imprese che si sforzano di offrire ai cittadini e al Servizio sanitario nazionale farmaci con un costo limitato. Un farmaco, prima di arrivare in farmacia, deve essere inventato, prodotto (ci vuole chi materialmente fabbrica le pasticche), confezionato (anche la confezione costa), distribuito dal grossista, che deve avere la sua parte, venduto dal farmacista; infine magari ci si paga pure qualche ticket ! Se imponiamo su un farmaco con un costo estremamente ridotto una sorta di sovrattassa, automaticamente induciamo da parte delle imprese produttrici un atteggiamento volto ad aumentare i costi per recuperare margini di guadagno.

Dal momento che ciò è già avvenuto, perché con le operazioni condotte precedentemente avete determinato un trasferimento dei farmaci dalla fascia A alla fascia C (e si tratta di una delle ragioni per

le quali è aumentata la spesa complessiva per l'assistenza farmaceutica), ritengo non si faccia un buon servizio scoraggiando i produttori che puntano a garantire sul mercato l'esistenza di farmaci a basso costo.

Inoltre — mi rivolgo ai colleghi della maggioranza — sull'emendamento in esame è stato espresso parere favorevole da parte della Commissione bilancio: non si comprende pertanto per quale motivo, se la Commissione bilancio ritiene, nell'ambito di una valutazione complessiva, che potrebbe essere opportuno esonerare dal pagamento tale tipo di farmaci, non vi sia da parte del Governo e della maggioranza ma considerazione in più per gli argomenti che sosteniamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra, L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, il Governo ha compiuto la scelta di ripianare lo sfornamento della spesa sanitaria caricandone il 60 per cento sulle industrie farmaceutiche e il 40 per cento sulle regioni.

Non c'è dubbio che questa decisione ha creato non poco allarmismo nel mondo produttivo per le possibili difficoltà che si potrebbero determinare soprattutto per le piccole e medie imprese. A temere sono però, ancora una volta, i lavoratori, l'anello debole della catena. Noi non siamo per fare regali alle industrie e tuttavia abbiamo presentato alcuni emendamenti per realizzare un rilancio produttivo che possa servire, soprattutto nel Mezzogiorno, a creare nuove opportunità di lavoro. Abbiamo presentato anche alcuni emendamenti per la ricerca — che purtroppo sono stati dichiarati inammissibili — e questo emendamento che propone di esentare dalla sconto le medicine che hanno un prezzo non superiore a 6 euro, quelle cioè che vengono prodotte soprattutto da queste medie imprese, che potrebbero subire fortissime ripercussioni di tipo produttivo e occupazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione: un conto è prendere a pretesto il provvedimento in esame che riguarda il ripiano della spesa farmaceutica, un conto è esprimere — come ho sentito fare dall'onorevole Battaglia — un giudizio complessivo sull'applicazione dei ticket!

Vorrei ricordare al collega del centro-sinistra che un recente istituto americano ha classificato con il grado di eccellenza tutti gli ospedali europei, tra cui sei ospedali tedeschi e cinque lombardi. Questo per garantire che esiste una efficienza e una efficacia di alcune regioni, guarda caso guidate dal centrodestra, che si sobbarcano anche gli oneri e le prestazioni delle regioni rosse, che non applicano il ticket e che portano il numero delle persone curate da 9 a 12 milioni (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

MARISA ABBONDANZIERI. E smettila!

ANDREA GIBELLI. Questo lo fanno le regioni guidate dal centrodestra, che applicano il ticket perché le regioni limitrofe, guidate dal centrosinistra, non sono capaci di curare i propri ammalati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

MARISA ABBONDANZIERI. Sì, veniamo da te...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 431
Maggioranza 216
Hanno votato sì 195
Hanno votato no .. 236).

Prendo atto che gli onorevoli Cento e Zanella avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

In seguito alle richieste di numerosi colleghi, informo l'Assemblea che lavoreremo su questo decreto-legge fino alle 13,30, poiché alle 14 sono convocate diverse Commissioni e alle 15,30, come sapete, avrà luogo l'informativa urgente del Governo conseguente alle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze. Andiamo avanti quindi fino alle 13,30: abbiamo tempo per l'esame di diversi emendamenti.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Burtone 1.23 e Battaglia 1.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Noi vi invitiamo a votare il nostro emendamento, perché lo sforzo che stiamo facendo è quello di cercare di dare un contributo per migliorare il sistema farmaceutico italiano, per aiutare ad ottenere dei risparmi, per realizzare un maggiore controllo della spesa. E un maggiore controllo della spesa si ottiene quando si governa il processo.

Il collega che è intervenuto poco prima di me, a proposito della sanità della Lombardia, dovrebbe sapere che la Lombardia ha cercato di liberalizzare e privatizzare, ha eliminato ogni tetto sugli accreditamenti e si è trovata alla fine dell'anno con uno sfondamento di 600 miliardi di lire e i cittadini lombardi sono stati costretti a pagare — visto che la Casa delle libertà abbassa le tasse — una sovrattassa sull'IRPEF dello 0,50 per cento, proprio per coprire i 600 miliardi di sfondamento del fondo sanitario lombardo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

Voglio ricordare che, avendo tolto ogni limite all'accreditamento, gli imprenditori privati si sono andati a collocare in quelle specialità più redditizie. Così i 'signori' si trovano con ventuno cardiocirurgie: attenti quando passate per Milano, perché può darsi che se vi doveste sentire male vi potrebbero fare un trapianto del cuore!

E quando un imprenditore ha investito in apparecchiature in questo settore, vi è una spinta ad utilizzarle e a riempire quei reparti. Ecco perché la regione Lombardia è andata oltre il tetto di spesa, trovandosi in gravi difficoltà nella gestione della sanità (*Commenti del deputato Alboni*).

Non credo che quella regione, per quanto importante nella tradizione sanitaria italiana, viste le importanti istituzioni sanitarie ed i grandi professionisti, abbia però avuto una gestione che l'ha costretta a rivedere determinate scelte, mettendo in difficoltà soprattutto i cittadini lombardi, i quali non sono tanto contenti di pagare quel ticket così osannato.

Ricordo ai colleghi, anzi, che non è vero che le regioni che hanno imposto il ticket abbiano sotto controllo la spesa farmaceutica. Non è vero! La Toscana non ha previsto il ticket ed ha ottenuto risultati migliori rispetto alle regioni del centrodestra che lo hanno imposto, facendolo pagare ai cittadini. La Toscana non ha fatto pagare il balzello ai cittadini, ma ha messo in atto un sistema di controlli sulle prescrizioni che ha portato ad un contenimento della spesa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

La Basilicata non ha imposto il ticket, non ha fatto pagare, come nelle vostre regioni, il balzello ai cittadini, ma ha concluso un accordo con il sistema distributivo delle farmacie, che ha comportato dei risparmi, consentendo di tenere sotto controllo la spesa. Questi sono i dati ed i risultati!

Quindi, non credo che ci sia da parte del centrodestra alcun argomento che possa portare a considerare i sistemi regionali da loro realizzati come superiori rispetto a quelli messi in campo dal centrosinistra.

Credo che il centrosinistra, nelle regioni in cui governa, abbia puntato su una

migliore utilizzazione delle risorse, sulla programmazione, sulla razionalizzazione della spesa, ottenendo buoni risultati, che naturalmente sono parziali, perché la sottostima del Fondo sanitario pesa su tutte le regioni.

Questo purtroppo sta creando delle difficoltà: vi sono delle regioni nelle quali, per fare una visita specialistica (*Commenti del deputato Polledri*), o per fare una mammografia, come nella regione Lazio, o una MOC o un altro esame specialistico, o addirittura una protesi d'anca al CTO, l'appuntamento si aspetta dieci mesi, con ritardi e difficoltà crescenti per i cittadini nella fruizione dei servizi e delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale.

Non credo, quindi, che ci sia molto da rallegrarsi su quello che in questi tre anni è stato fatto. È chiaro che, con gli emendamenti da noi proposti, non risolviamo oggi i problemi della sanità, però riteniamo di poter dare un piccolo contributo affinché le cose migliorino (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, occorre chiarire alcuni aspetti, perché oltre un certo livello di falsità non è neanche decoroso andare!

A parte la questione dei ticket che il centrosinistra, proprio con una bassa manovra elettorale, ha tolto a sei mesi dalle elezioni politiche del 2001, peraltro con scarsi risultati visto che non gli è servito, ma, al contrario, ha creato notevoli problemi finanziari a tutto il sistema sanitario nazionale, per quanto riguarda la Lombardia — in quest'aula va bene tutto e si può sentire di tutto — da leghista, da padano e da lombardo devo dire che alcune affermazioni non sono accettabili! Ricordo al collega che la Lombardia ha comunque una spesa sanitaria pro-capite più bassa della media nazionale.

Ricordo che la Lombardia — come ha detto l'onorevole Gibelli — cura tre milioni

di persone che non sono solo cittadini lombardi perché arrivano da fuori regione: e andrebbe bene se poi, come prevede la legge, le regioni di provenienza pagassero le prestazioni, che invece diventano una sorta di crediti inesigibili. La Lombardia ha migliaia di miliardi che non riesce a recuperare dalle altre regioni: e questo va detto!

Per chiudere il discorso, che si potrebbe allungare di molto, occorre dire che comunque nella vita contano le cose essenziali. Di cittadini che da altre regioni vengono in Lombardia ce ne sono tantissimi, mentre di cittadini lombardi — a parte qualche eccezione — che vanno in altre regioni a farsi curare mi risulta ce ne siano veramente pochi.

Quindi, non confondiamo l'eccellenza tecnica, il livello professionale e, diciamo pure, il buonsenso amministrativo dei cittadini e degli amministratori lombardi con le altre cose di cui parlava il collega del centrosinistra.

Se la regione Lombardia ed i cittadini lombardi si comportano bene, dovrebbero essere presi a modello e non citati come esempio di malasanià, come il collega del centrosinistra, con molto senso dell'umorismo, ha appena fatto in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, credo sia utile non far mancare a questo dibattito le nostre valutazioni su alcune questioni, a cominciare da quelle sollevate dal collega che mi ha preceduto.

Ammesso che il centrosinistra abbia ridotto i ticket per tornaconto elettorale, vorrei replicare al collega della Lega che, almeno, il centrosinistra ha promesso una cosa e l'ha fatta! Questa maggioranza, invece, a ridosso delle elezioni, per ingannare i cittadini e per catturare i loro voti, ha promesso che avrebbe rivoltato l'Italia, mentre il paese versa nelle cattive condizioni che tutti possiamo constatare e que-

sta classe di Governo in condizioni ancora peggiori. In particolare, tutti stiamo aspettando la riduzione delle tasse, i pensionati stanno ancora aspettando l'aumento delle pensioni e, inoltre, ci sono voluti tre anni per approvare un'indecente ed indecorosa legge sul conflitto di interessi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale*). Ebbene, ogni volta, sembra che i colleghi della Lega vengano da Marte e non facciano parte, invece, di una maggioranza che sta palesemente portando allo sfascio il paese (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Tra qualche ora, ascolteremo l'informativa del Presidente del Consiglio, di cui abbiamo avuto un anticipo al Senato: vengono riproposte esattamente le stesse indecenti menzogne, ma con riferimento ai prossimi due anni (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). Buon viaggio! Continuate così! Purtroppo, il paese è nelle vostre mani (speriamo ancora per poco)!

Desidero ricordare ai colleghi della Lega che nel Lazio governa il centrodestra (pensiamo ancora per poco perché, dopo la provincia ed il comune, speriamo di conquistare anche la regione e di governare un po' meglio) (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) ...

Sono rumorosi, signor Presidente?

PRESIDENTE. Una specie.

ROBERTO GIACHETTI. È un po' fastidioso, però! Evidentemente, hanno qualche problema (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Non è colpa mia se governa Storace nel Lazio: l'avete eletto voi. È Storace che governa la regione Lazio (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Credo che la Lega non faccia parte della maggioranza, soprattutto perché il presidente Storace non la gradisce molto (lo leggiamo sui giornali). Resta il fatto che gli altri partiti della maggioranza fanno anch'essi parte del governo della regione

Lazio. Ebbene, nel Lazio, il governatore Storace ed i suoi compagni di viaggio della maggioranza non solo hanno introdotto i ticket allo scopo di coprire i buchi causati dalla spesa sanitaria, ma, seguendo una linea che ha fatto scuola in questo Governo — quella del ministro Tremonti (ed è singolare che le misure di cui sto per parlare siano state adottate da uno dei leader di un partito che ha «cacciato» Tremonti) — e scegliendo la strada della finanza creativa, ovvero della soluzione creativa dei problemi, per coprire un buco che non è stato affatto coperto dai ticket che i cittadini stanno pagando, hanno sostanzialmente venduto gli ospedali.

Queste sono le dimostrazioni del buon governo di partiti che, palesemente, non fanno più neanche quello che dicono (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tagliatela. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIALATELA. Signor Presidente, mi rendo conto che il centro-sinistra non parli, per carità di patria, della situazione della sanità in Campania. Eppure, per avere qualche informazione al riguardo, basterebbe rivolgersi al collega Petrella, fino a qualche settimana fa responsabile regionale, in Campania, per i Democratici di sinistra-L'Ulivo.

Orbene, dal punto di vista della sanità pubblica, la Campania è in una situazione disastrosa, tanto è vero che, periodicamente, i farmacisti, le case di cura private ed i laboratori di analisi sono costretti a proclamare lo sciopero perché non riescono ad ottenere il pagamento delle loro spettanze (in molti casi, si tratta di pagamenti dovuti da anni).

A ciò dobbiamo aggiungere un altro dato, che rappresenta una vera vergogna per la regione Campania e per chi la governa, cioè per il presidente Bassolino: da oltre quattro anni, la regione in parola non spende circa 2 mila miliardi per l'edilizia ospedaliera. Pur disponendo di

questa ingente somma, non riesce a presentare uno straccio di programmazione o di progetto che renda possibile l'avvio di iniziative così importanti.

Bene, sentire parlare gli onorevoli Battaglia e Giachetti della scarsa qualità della sanità in Italia senza far riferimento alla scarsissima qualità della sanità nella regione Campania, mi sembra poco lusinghiero. Ma per informazioni più precise basta rivolgersi all'onorevole Petrella (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, intervengo per ricordare al collega Dario Galli che nessuno dubita della qualità, dell'eccellenza della competenza scientifica in ambito sanitario della regione Lombardia. Vorrei, tuttavia, rilevare (dobbiamo conoscere tutte le leggi perché siamo parlamentari) che esiste l'istituto della compensazione. I « fuori regione » non li paga la regione Lombardia.

Ricordo, inoltre (i dati sono forniti dall'Agenzia nazionale per le questioni regionali), che a Milano, per fissare un appuntamento per una mammografia, si può attendere dai 40 a 442 giorni; per un elettrocardiogramma (ECG) dai 60 ai 90 giorni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*); per una visita gastroenterologica dai 25 ai 60 giorni! Questi sono i dati ufficiali, collega Dario Galli. Poi se vogliamo sostenere che siamo più bravi e che facciamo tutto bene, possiamo dirlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ROBERTO ALBONI. Ma che sta dicendo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, credo che solo l'ipocrisia del collega Battaglia o l'incompetenza del collega Giachetti possano giustificare gli interventi che abbiamo ascoltato sullo stato della sanità della regione Lazio.

Voi avete avuto un presidente, che avete rispedito a Bruxelles ad intervistare i vostri europarlamentari, che ha lasciato nella sanità della regione Lazio un buco di 7.500 miliardi di lire! Ha lasciato gli ospedali della regione Lazio in una situazione nigeriana! La gente fuggiva dagli ospedali della regione Lazio e andava a mendicare ricovero altrove! Oggi, dopo quattro anni di Governo del governatore Storace e della Casa delle libertà, la situazione della sanità nella regione Lazio è, per fortuna, profondamente mutata in meglio e gli addetti ai lavori, tranne gli incompetenti come l'onorevole Giachetti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*), lo hanno confermato! Sono stati inaugurati nuovi ospedali: il San Raffaele e il Sant'Andrea. Ci sono ospedali di eccellenza che prima vi sognavate e ci sognavamo!

PRESIDENTE. Onorevole Messa...

VITTORIO MESSA. La regione Lazio è la seconda regione italiana dopo la Lombardia per lo sviluppo e la ricerca. Quanto alle attese, stendiamo un velo pietoso. Ci sono ancora vostri indagati per le ignobili attese nella sanità della regione Lazio negli anni scorsi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che parlassimo della questione con serietà, perché è profondamente sentita dai cittadini italiani.

Sappiamo che esistono differenze geografiche che in parte prescindono dal

colore politico di chi governa le regioni. Ci sono centri di eccellenza in Lombardia e, fortunatamente, anche nel sud, ma la sanità nelle regioni del centro nord è in condizioni migliori rispetto a quelle del meridione. La regione Toscana certamente non manda molti cittadini a farsi curare in Lombardia e non credo che l'interscambio sia a favore della Lombardia, perché c'è una sanità di ottimo livello.

Dobbiamo discutere sulla possibilità di mantenere questo livello che rappresenta uno degli elementi di civiltà del nostro paese e che lo differenzia in meglio rispetto, ad esempio, al sistema americano, dove 50 milioni di cittadini sono privi di assistenza sanitaria. Di questo stiamo parlando. Personalmente (e in ciò forse mi discosto dal parere di tanti rappresentanti del centrosinistra) non ho il tabù dei ticket. Penso che se è garantita la fascia delle persone meno abbienti, i ticket possano essere uno strumento utile, mentre non lo è (ciò è accaduto nella regione Lazio) vendere gli ospedali, perché, certamente copre il bilancio di un anno, ma successivamente i cittadini dovranno pagare molto di più per « riaffittare » quegli ospedali dai privati che li hanno acquistati.

Non è una misura lungimirante — come abbiamo sentito in questi giorni — affrontare grandi questioni legate alla solitudine degli anziani soprattutto nei mesi caldi proponendo di portarli nei supermercati. Questa logica è sbagliata — è stato proposto anche dal ministro Sirchia — e va cambiata se non vogliamo che l'Italia peggiori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

FABIO STEFANO MINOLI ROTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

FABIO STEFANO MINOLI ROTA, *Relatore*. Signor Presidente, visto che ci si è « infilati » in questo problema del costo della sanità, ritengo vada innanzitutto ricordato che per l'OMS, l'organizzazione mondiale della sanità, il nostro paese ha

una eccellente qualità sanitaria. Questo è un aspetto importante che va ricordato indipendentemente dagli aspetti politici. Per quanto riguarda la Lombardia, provenendo da lì ed essendomi occupato per molti anni proprio di modelli sanitari, devo sottolineare che, al di là delle strutture di eccellenza, considerate a livello internazionale come tra le migliori — ricordo l'ultimo accordo stipulato dalla regione Lombardia con la Gran Bretagna per quanto concerne gli interventi di cardiocirurgia —, tutti gli investimenti, a cui faceva prima riferimento l'onorevole Battaglia, sono di tenore strutturale, cioè non volti a coprire la spesa corrente (e, quindi, un disavanzo) per le prestazioni, ma legati al miglioramento delle strutture. La Lombardia occupa 5 strutture di eccellenza, 5 istituti di ricerca scientifica; abbiamo una grandissima capacità e un grandissimo assorbimento e dobbiamo ricordare che le liste di attesa della Lombardia sono tali da dare una qualità superiore. Mi viene da fare un paragone spontaneo con quello che succede in Emilia Romagna, piuttosto che in Basilicata, dove abbiamo liste di attesa più lunghe e un sistema di qualità ed efficienza, a mio modo di vedere, meno all'altezza.

Termino, sottolineando due aspetti di tenore nazionale. Il primo è il controllo della spesa, al quale noi puntiamo con un nuovo strumento che abbiamo proposto in finanziaria, ovvero la carta nazionale, che dovrà definire l'aspetto della spesa sanitaria e, in particolare, della spesa farmaceutica, mutuato dalla carta regionale dei servizi della Lombardia. Il secondo aspetto riguarda la situazione nazionale e mi corre l'obbligo ricordare l'ultima finanziaria. Parlando di farmaceutica, ricordo il disastroso provvedimento fatto dal Governo di colore precedente relativo ai *payback* — 2 mila miliardi di ripiano farmaceutico mai escussi alle aziende farmaceutiche — e i tremila miliardi di *ticket* che abbiamo perso per una politica considerata, che ha portato all'eliminazione dei ticket in piena campagna elettorale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Burtone 1.23 e Battaglia 1.58, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucchese 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, vorrei rispondere in maniera molto pacata all'intervento dell'onorevole Tagliatela, perché l'educazione, la provenienza e la nostra storia sono completamente diverse e non sono abituato ad usare termini offensivi nei confronti di nessuno (non l'ho mai usati in quest'aula e continuerò a non usarli).

Quindi, entro nel merito delle questioni. Per quanto riguarda il cosiddetto sfascio della sanità in Campania, che l'onorevole Tagliatela qui ha descritto, voglio dire che si tratta solo di un cumulo di bugie e voglio anche entrare nel merito dei fatti. La regione Campania, guidata dal presidente Bassolino, dopo 32 anni — Presidente, dopo 32 anni! — ha approvato il piano sanitario regionale, cosa che non era mai stata fatta. Dopodiché, è stato approvato il piano ospedaliero e il piano oncologico regionale.

EDMONDO CIRIELLI. I medici che fanno politica! Conflitto d'interessi!

GIUSEPPE PETRELLA. Vorrei ricordare all'onorevole Tagliatela — è pre-

sente anche il sottosegretario per la salute — che addirittura, visto lo sfascio che la destra aveva creato in Campania e visto lo sfascio, caro onorevole Tagliatela, che lei, con il presidente Rastrelli, ha fatto in Campania *(Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale)*...

EDMONDO CIRIELLI. Conflitto d'interessi!

GIUSEPPE PETRELLA.Lei! Caro onorevole Tagliatela! Prima o poi sarete chiamati a rispondere per quello che avete fatto sull'articolo 20, per tutti gli affari che voi avete fatto fare ad altri *(Commenti dei deputati di gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana)*. Non vi preoccupate che è sotto gli occhi di tutti che l'onorevole Tagliatela, l'assessore Cicala e Rastrelli hanno svenduto tutta la sanità in Campania *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana — Dai banchi di Alleanza Nazionale si grida: «Buffone!»)*.

E per terminare, caro Presidente Mussi, vorrei ricordare al sottosegretario, che siede sui banchi del Governo... Signor Presidente, non c'è il Governo *(Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Richiamo il sottosegretario di Stato ai banchi del Governo, per favore!

GIUSEPPE PETRELLA. È andato a consigliare uno dei suoi parlamentari su cosa deve dire, evidentemente *(Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*!

Vorrei ricordare al sottosegretario e all'onorevole Tagliatela solo questo: che il ministro della salute, e quindi anche il sottosegretario Cursi, hanno nominato il sottoscritto alto consulente scientifico per l'Istituto nazionale tumori *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*!

CARLA CASTELLANI. Vergogna!

GIUSEPPE PETRELLA. Questo per dimostrarvi che non avete neanche dei tecnici all'altezza, e che avete sfasciato anche tutta l'oncologia! Hanno dovuto chiamare me per tentare di risollevarne tale Istituto (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo!*)!

FILIPPO ASCIERTO. Grazie a Sirchia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi (*Dai banchi di Alleanza nazionale si scandisce: « Rosy! Rosy! »*). L'onorevole Rosy Bindi parla in un momento di particolare « tifo »!

Prego, onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, forse il clima (*Commenti*)...

LUIGINO VASCON. Lasciatela parlare!

ROSY BINDI. ...che si è creato non è dei migliori per parlare di problemi seri, come giustamente ha sottolineato il collega Realacci. Ma, vedete (*Commenti*)...

CESARE CAMPA. Ti sei pappata...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, lasciate parlare l'onorevole Bindi!

ROSY BINDI. Il dibattito che si è aperto è abbastanza sintomatico della difficoltà nella quale si trova un settore strategico per la vita del nostro paese.

Vorrei aiutare, in qualche modo, questa Assemblea a riflettere – se è possibile, signor Presidente, – sul dibattito che si è avviato. Infatti, stiamo confrontando il funzionamento delle regioni italiane a partire dalle maggioranze politiche che le governano. Tutto ciò in un quadro istituzionale invariato, vale a dire ancora con il Titolo V della seconda parte della Costituzione vigente ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bindi. Prego i colleghi di non andare via,

perché anche se alcuni colleghi hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'emendamento Lucchese 1.4 verrà a breve posto in votazione.

Prego, onorevole Bindi.

ROSY BINDI. Come dicevo, signor Presidente, si discute a quadro istituzionale invariato, vale a dire dopo la riforma del nuovo Titolo V della seconda parte della Costituzione, adottata nella scorsa legislatura e non ancora completamente applicata, ed in attesa di un'altra profonda trasformazione dello stesso Titolo V verso quella che viene definita, da una forza politica appartenente alla maggioranza parlamentare, la *devolution*.

Evidentemente, se la riforma verrà approvata definitivamente – vale a dire, se la verifica aperta nel Governo non darà ragione ad una forza politica che ha chiesto di rivedere il progetto di modifica della Carta costituzionale, ma si procederà approvando il testo licenziato dal Senato –, tra qualche anno ci troveremo a effettuare una verifica delle regioni italiane non solo in base ad una competizione tra centro-sinistra o centrodestra. Ci troveremo a verificare il funzionamento dei modelli regionali non in base alle maggioranze politiche che governano, ma ai sistemi che le singole regioni avranno scelto. Se non fosse chiaro – vale la pena ricordarlo e capirlo meglio insieme – il sistema sanitario italiano, che è ancora nazionale, sta per essere trasformato in un insieme di 22 sistemi sanitari regionali.

Qual è la differenza tra l'attuale Titolo V della Costituzione e la *devolution* introdotta dalla riforma al Senato? Non ci si ferma all'autonomia regionale nell'individuazione dei modelli organizzativi. Per tale scopo, sarebbe bastato l'attuale Titolo V della Costituzione, secondo cui spetta allo Stato, in via esclusiva, individuare i livelli essenziali di assistenza. Spetta al livello centrale, in via esclusiva, coprire, con finanziamenti adeguati, quei parametri essenziali di assistenza che devono essere uguali su tutto il territorio nazionale.

È materia concorrente tra lo Stato e le regioni l'applicazione dei principi del sistema. Da noi vige il Servizio sanitario nazionale, ancora ad oggi un sistema universalistico che risponde al principio secondo cui ognuno ne finanzia la spesa, attraverso la fiscalità generale, sulla base del metodo progressivo e delle proprie possibilità, per cui ciascuno ne usufruisce in base non a ciò che ha pagato, ma al proprio bisogno.

Il servizio sanitario assicura, inoltre, la globalità delle prestazioni. Spetta alle regioni, in via esclusiva, individuare il modello organizzativo. Oggi, vi sono regioni che si ispirano, nella loro attuazione, a modelli organizzativi diversi. Vale la pena di sottolineare a tutti coloro che sono intervenuti, facendo un tifo da stadio dei propri sistemi regionali o accusando gli altri — vorrei ricordare che la maglia nera del debito appartiene al Lazio, poi vi sono la Campania e la Lombardia — che, se passa la *devolution*, avremo sistemi sanitari che potranno ispirarsi a principi tra di loro diversi: alcune regioni potranno scegliere il sistema assicurativo. Allora metteremo davvero alla prova il Sistema sanitario nazionale, che vedremo sbriciolarsi, nel caso in cui passi tale riforma costituzionale in 21 sistemi sanitari. Vi saranno, forse, le regioni amministrate dal centrosinistra che continueranno ad applicare il sistema universalistico — ciò sarà evidente già dalle prossime elezioni regionali e sarà chiaro nel programma del centrosinistra per le prossime elezioni politiche — mentre le regioni amministrate dal centrodestra si affideranno, come già sta per fare la Lombardia, ad un sistema assicurativo. Allora ci divertiremo davvero e le invettive non saranno tra il collega Taglialatelata e il collega Petrella. A quel punto lo scontro sarà di sistema.

Dunque, mi chiedo, e chiedo a tutti voi: credete davvero che, tra qualche anno, l'onorevole Minoli Rota potrà alzarsi in quest'aula ed affermare che l'OMS pone il sistema sanitario italiano tra i migliori nel mondo, quando tale sistema avrà avuto la cura del sottofinanziamento, della privatizzazione e della *devolution* che voi gli

state preparando? Queste sono le risposte che dobbiamo dare e su tale punto la maggioranza non ha le carte in regola. Non le aveva il ministro Tremonti e non le ha il Governo. Uno dei motivi per i quali non riesce a risolvere la crisi è che non trova nessuno disposto a fare il ministro della salute (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, conferma l'intenzione di ritirare il suo emendamento 1.4?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Sì, signor Presidente la confermo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucchese.

Rinvio quindi il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospendo fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Informativa urgente del Governo conseguente alle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo conseguente alle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine crescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per dieci minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo Misto. È stata disposta la ripresa televisiva diretta.

(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze* ad interim. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sabato 3 luglio l'onorevole Giulio Tremonti si è dimesso dal suo incarico di ministro dell'economia.

In quello stesso giorno, mi sono recato dal Capo dello Stato, che mi ha conferito l'incarico di reggere *ad interim* il Dicastero dell'economia.

Nella mia temporanea duplice veste di Presidente del Consiglio dei ministri e di ministro dell'economia e delle finanze, lunedì 5 luglio ho rappresentato l'Italia al Consiglio dei ministri economico-finanziari dell'Unione Europea. In quella occasione, ho esposto il piano di contenimento della spesa pubblica per l'anno in corso, insieme al programma delle riforme strutturali che fanno parte dell'agenda del Governo e della sua maggioranza parlamentare.

Il Consiglio dei ministri economico-finanziari dell'Unione ha ben compreso la serietà del nostro proposito e la ragionevolezza degli obiettivi e ha mantenuto nei confronti del nostro paese il credito che l'Italia ha saputo conquistarsi in questi anni nei quali si è dimostrata interprete credibile e rispettosa degli impegni assunti in sede europea.

In questi tre anni, in cui ho avuto l'onore di guidare il Governo, infatti, il nostro paese ha sempre rispettato i vincoli di finanza pubblica sottoscritti con il Trattato di Maastricht. Lo ha fatto in un contesto difficile, in una situazione di stagnazione economica del pianeta, seguita all'attentato alle Torri gemelle di New York dell'11 settembre del 2001 e dalla quale l'intero continente europeo stenta a risollevarsi nonostante la ripresa che l'economia statunitense e quella orientale

stanno vivendo. Venerdì 9 luglio il Consiglio dei ministri ha dato sostanza agli impegni assunti all'Ecofin approvando il decreto-legge che rispecchia le annunciate misure di razionalizzazione e di contenimento della spesa pubblica. Questo decreto-legge, come sapete, è già all'ordine del giorno del Parlamento perché proceda alla conversione in legge; quella sarà la sede per la sua valutazione in dettaglio.

Quello che importa oggi è prendere atto dell'apprezzamento giunto all'Italia da parte dell'Unione europea per la rapida approvazione dei provvedimenti che ho illustrato all'Ecofin. È stata proprio l'urgenza del confronto con i nostri *partner* dell'Unione europea, che era già da tempo in calendario, a spingermi nel proporre al Capo dello Stato di attribuire al Presidente del Consiglio l'incarico *ad interim* del Ministero dell'economia, una scelta che si è rivelata di buon senso, come dimostrano anche le dichiarazioni di fiducia nei confronti del nostro paese espresse dal Presidente di turno olandese dell'Ecofin, il quale ha sottolineato la credibilità degli impegni assunti dal nostro Governo proprio in virtù del fatto che a presentare quegli impegni fosse lo stesso Presidente del Consiglio italiano.

Questa è la dichiarazione finale dell'Ecofin, che in quella sede ha fatto avanzare invece le procedure di infrazione per altri sette Paesi. La dichiarazione dice: « Alla luce degli impegni assunti dal Governo italiano, il Consiglio considera che l'Italia ha risposto alle preoccupazioni espresse dalla raccomandazione della Commissione riguardo ai rischi di superare la soglia del 3 per cento del PIL. La raccomandazione è di non procedere al voto e dichiara chiusa la procedura ».

Ritengo che questa decisione rappresenti un successo per il nostro paese, un riconoscimento del fatto che, malgrado le difficoltà della situazione economica, i conti dello Stato sono sotto controllo.

Mi auguro che ogni settore del Parlamento sia lieto del risultato ottenuto, che non rappresenta il successo di una parte politica, ma credo rappresenti il successo di una nazione.

È per senso di responsabilità nei confronti del paese, dunque, che ho inteso proporre al Capo dello Stato l'assunzione da parte mia dell'incarico di ministro dell'economia *ad interim*. Ho immediatamente precisato che avrei mantenuto l'incarico per il tempo strettamente — strettamente — necessario ad individuare una personalità in grado di rappresentare degnamente l'Italia nei consessi internazionali e innanzi ai mercati, nonché di interpretare le linee di politica economica del Governo. Questo dissi al momento dell'assunzione dell'*interim* e questo oggi qui ribadisco.

Nel riferire al Parlamento sulle dimissioni del ministro dell'economia, sento il dovere di manifestare il mio apprezzamento e la mia gratitudine all'onorevole Giulio Tremonti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega Nord Federazione Padana, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI — Commenti del deputato Cento*) per il suo contributo all'impostazione e alla realizzazione del programma di Governo. A lui è toccato il compito di guidare il Ministero dell'economia in una congiuntura e in un contesto internazionale molto difficili. Egli ha dovuto fare i conti, insieme a tutto il Governo, con una pesante eredità del passato (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*): il terzo debito pubblico del mondo, che è stato cumulato da chi ci ha preceduto nell'incarico. (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego... Che ci sia un po' di debito pubblico... Vi prego (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

PIER PAOLO CENTO. Sei Pinocchio!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim*.

nomia e delle finanze ad interim. Vorrei sommessamente ricordare ai colleghi dell'opposizione che, dal 1980 al 1992, il debito pubblico dell'Italia è stato miracolosamente moltiplicato per otto volte (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)! Quindi, un debito pregresso (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)... che si situa al terzo posto come debito del mondo e che è stato accumulato da Governi di un paese che è tra i primi sette (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo, del Misto-Comunisti italiani e del Misto-Verdi-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non tollero queste interruzioni, per cui cerchiamo di evitare gli spettacoli che, ogni volta che c'è la diretta televisiva, puntualmente richiesta, sono in qualche modo provocati!

Vi prego: il Presidente del Consiglio, come ciascuno di voi, ha il diritto di essere ascoltato con calma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim*. Per concludere sul punto, ricordo un'osservazione spesso fatta dallo stesso ministro Tremonti, ovvero che il nostro terzo debito pubblico del mondo è il debito di un paese che, pur essendo tra i primi sette paesi industrializzati del mondo, non ha certo la terza capacità produttiva.

Molto, quindi, dobbiamo all'intelligenza, al rigore, all'integrità e alla tenacia dell'onorevole Tremonti (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) se abbiamo potuto fronteggiare quella congiuntura...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alle prossime interruzioni che subisce il Presidente del Consiglio, mi obbligherete a prendere provvedimenti. Occorre essere rispettosi degli altri... (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) ... Benissimo, l'«ululato» che rivolgete nei confronti del Presidente della Camera è la cartina di tornasole, perché il rispetto evidentemente è inteso in senso unico! Sta parlando il Presidente del Consiglio e si ascolta il Presidente del Consiglio: chi lo vuole, esca (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim*. La ringrazio, signor Presidente.

Stavo constatando, ed intendo ripeterlo, che dobbiamo molto all'intelligenza, al rigore dell'onorevole Tremonti se abbiamo potuto fronteggiare quella congiuntura, se il debito pubblico ha proseguito nella sua discesa al 106,2 per cento del PIL nello scorso anno, se nel corso di questi tre anni l'Italia, a differenza di alcuni altri grandi Paesi europei, ha sempre rispettato il vincolo del 3 per cento nel rapporto deficit-PIL, se tutto questo è stato realizzato non incrementando le tasse, anzi riducendole per alcuni milioni di nostri concittadini, se abbiamo proseguito lungo il cammino delle privatizzazioni valorizzando il patrimonio dello Stato, se alcune riforme sono state varate ed altre sono oggi in via di approvazione.

Il principio essenziale perseguito da Tremonti (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*) è stato quello di estrarre dal bilancio patrimoniale pubblico, dal passato, risorse per metterle a reddito e a disposizione del presente e del futuro. Esattamente il contrario di quanto facevano i Governi che ci hanno preceduto: scaricavano il costo del presente sulle spalle delle nuove genera-

zioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Questo, Tremonti lo ha fatto introducendo nella finanza pubblica principi innovativi che sono stati poi presi a modello da molti altri paesi in Europa (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

MAURA COSSUTTA. Ma che?

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim*. Voglio ribadire che, proprio grazie a queste innovazioni, è stato possibile, in momenti così difficili, evitare di fare ricorso al facile rimedio che è sempre stato adottato in analoghe circostanze, e cioè l'aumento delle tasse.

Per queste ragioni è stato doloroso per il Governo, soprattutto per me che lo presiedo, privarsi dell'apporto di Giulio Tremonti (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PIER PAOLO CENTO. Assumilo a Mediaset!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim*. So bene che per la sinistra l'opportunità, la convenienza del momento è la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana – Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Se ciò è divenuto inevitabile, è stato per l'insorgere e il reiterarsi di incompatibilità e di contrasti che sono divenuti insostenibili. Questi contrasti hanno riguardato essenzialmente ragioni di metodo. Nel pe-

riodo di crisi mondiale seguito all'11 settembre, abbiamo avuto un'obbligata necessità di decisioni rapide, di strategie di emergenza, di una gestione molto accentrata dei conti dello Stato.

Questa esigenza, dettata dalla crisi, ha talvolta messo in secondo piano il metodo collegiale di preparazione delle decisioni e ha determinato un'esigenza, una richiesta di collegialità che in queste settimane è stata riproposta da alcuni tra gli alleati della coalizione di Governo. È questo l'unico, reale motivo che ha provocato una divaricazione, purtroppo insanabile, tra un ministro e un partito dell'alleanza di Governo. Ma questo non toglie nulla né ai meriti del ministro Tremonti (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*) né alla gratitudine che io personalmente, e con me tutto il Governo, gli dobbiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il loro voto gli italiani hanno chiesto...

GABRIELE FRIGATO. Di cambiare !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim*....un Governo stabile, un Governo di legislatura e noi questo vogliamo offrire agli italiani, anche attraverso la fatica del negoziato politico e del confronto tra alleati. Dopo 56 Governi in cinquant'anni, l'Italia aveva e ha un disperato bisogno di stabilità. La stabilità non è assicurata di per sé né dal successo elettorale, né dai risultati di Governo, né dai sistemi elettorali. Solo l'esercizio della pazienza, della responsabilità e della perseveranza consente di legare, intrecciandoli, tutti i fili, le tante, tantissime ragioni di unità di un'alleanza. Anche la tormentata riflessione di questi giorni, su cui tanti hanno ironizzato, ha un solo fine: quello di assicurare all'Italia un Governo stabile e una rotta sicura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

Il nostro Governo è il più longevo della storia repubblicana perché ha interpretato in modo corretto, nell'unico modo possibile, il modello bipolare che la legge maggioritaria ha messo in campo. Stabilità e bipolarismo camminano insieme. È difficile immaginare Governi stabili senza bipolarismo, è altrettanto difficile concepire un corretto bipolarismo senza Governi stabili. Questa è la grande conquista della democrazia dell'alternanza e da questa via non si torna indietro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Ciò non significa che non si possa discutere di una diversa legge elettorale che salvaguardi il bipolarismo, che renda indissolubile il vincolo di coalizione su un programma e su un candidato Presidente del Consiglio e che, al contempo, garantisca a ciascun partito una rappresentanza proporzionale ai propri consensi elettorali.

Di questo e di altro, prima fra tutti la riforma federale dello Stato, abbiamo discusso in queste settimane con i partiti che compongono la coalizione di Governo, nella convinzione che l'aggiornamento dell'agenda di Governo ed anche il rafforzamento della squadra si discutono insieme, collegialmente, perché insieme questa coalizione ha vinto, insieme ha governato e continuerà a governare sino al termine della legislatura, insieme si candiderà alle prossime elezioni politiche (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana – Deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana si levano in piedi*).

A quelle elezioni...

GABRIELE FRIGATO. Elezioni !

ROBERTO GIACHETTI. Andiamoci subito allora !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'eco-*

nomia e delle finanze ad interim. ...ci presenteremo forti dei risultati ottenuti fin qui dal Governo e di quelli che otterremo grazie ad alcune fondamentali riforme, che proporremo al Parlamento di approvare entro il termine della legislatura. Quello della nuova forma di Governo è peraltro un tema che il Senato ha già affrontato, licenziando un testo di legge per il voto della Camera, che — questo è un nostro preciso ed inderogabile impegno — lo approverà entro settembre. In quel testo, la modifica della forma di Governo si sposa con il nuovo assetto federale dello Stato. Se a quel testo sarà utile apportare miglioramenti, lo faremo, ma rimarrà fermo l'impianto di una riforma che faceva parte del nostro programma e che intendiamo portare a compimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste riforme sono il presupposto di un grande progetto per il rilancio della nostra economia, che costituirà il cuore del Documento di programmazione economico-finanziaria, che sottoporremo quanto prima al Parlamento e della cui presentazione in ritardo ci scusiamo. Credo che proprio questo piano di rilancio e di sviluppo della nostra economia, che rappresenta certamente un cambio di marcia, debba essere al centro di queste mie comunicazioni.

L'economia italiana, al pari di quella europea, si trova oggi davanti ad una duplice sfida: deve accelerare il suo ritmo di crescita per agganciare la ripresa dell'economia mondiale, ma deve allo stesso tempo preservare l'equilibrio finanziario. In un quadro positivo dell'economia mondiale, i tre grandi Paesi dell'Europa continentale (Italia, Francia, Germania) appaiono come un'area divergente, dove la svolta del ciclo economico si mostra più debole e più incerta.

Il ritardo con cui si manifestano i segni della ripresa e le prospettive di sviluppo più contenuto rispetto alle altre aree del mondo dimostrano che non si tratta semplicemente di un problema di ciclo eco-

nomico avverso. Che la seconda economia del mondo, l'area dell'euro, cresca alla metà del ritmo americano e ad un quarto di quello asiatico è un fenomeno patologico: infatti, quando nel resto del mondo tutto sembra andare bene, l'Europa cresce poco; quando il ciclo economico internazionale frena, come è accaduto dopo l'11 settembre e nel corso del biennio 2002-2003, l'Europa viene spinta verso la crescita zero.

La ricerca è, pertanto, quella di un difficile *mix* tra politiche espansive e rigore finanziario, onde evitare, da un lato, il rischio di una spirale deflazionistica, che inciderebbe tanto sull'economia reale che sugli equilibri di finanza pubblica e, dall'altro, quello di una crescita dell'indebitamento, che renderebbe più problematica la gestione del debito pubblico.

Per uscire dall'insidia della bassa crescita è necessaria una svolta decisa. Occorre attuare un triangolo di politica economica, basato su meno spesa corrente, meno tasse, più investimenti in infrastrutture, in innovazione, in ricerca, in formazione. In altri termini, occorre continuare a correggere in maniera strutturale, attraverso le riforme, la spesa corrente, perché non vada fuori controllo; occorre ridurre la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese; occorre accrescere la competitività del sistema paese.

Occorre, inoltre, dare piena attuazione alla riforma del mercato del lavoro, perché la maggiore flessibilità non si trasformi in precarietà. Occorre accelerare il processo di liberalizzazioni e privatizzazioni per creare più concorrenza e meno rendite di posizione, per ridurre il peso dello Stato nell'economia e, insieme, naturalmente, il debito pubblico.

La recente pronuncia di Moody's, la più importante agenzia internazionale di *rating*, che ha confermato l'affidabilità del nostro Paese, si fonda proprio sulla costante riduzione del debito italiano ed i mercati, come avete visto, ci hanno dato e ci danno ragione.

Purtroppo, la situazione economica del paese è ancora fortemente condizionata sul piano della competitività da una serie

di fattori strutturali che abbiamo ereditato, fra i quali i più evidenti sono i *deficit* delle infrastrutture fisiche (quasi il 50 per cento nei confronti di Francia e Germania) e delle infrastrutture tecnologiche, l'alto costo dei servizi e dell'energia (anche quest'ultimo ereditato per le scelte che sono state adottate nel passato), il grave ritardo logistico che pesa fortemente sulla competitività e sui costi, in particolare del Mezzogiorno, la scarsa innovazione tecnologica.

L'Italia appare come un paese patriomonalmente ricco, che però non riesce a far fruttare sufficientemente il suo patrimonio, per cui il vincolo finanziario diviene sempre più pesante ed in conflitto con la necessità di investimento che il rilancio economico impone.

L'ampiezza degli interventi che si rendono necessari e le difficoltà strutturali dell'economia richiedono il pieno coinvolgimento di tutte le parti sociali e di tutti i protagonisti del sistema economico e finanziario. Il Governo è pronto a promuovere questo confronto. Lo avvieremo già nei prossimi giorni per il documento di programmazione economico-finanziaria e continueremo a tenerlo come metodo per rimanere costantemente in sintonia con le forze produttive e con il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Sin dal suo insediamento, il Governo ha avviato un ampio programma di riforme economiche e sociali, al fine di accrescere la competitività del paese ed in piena coerenza con gli obiettivi fissati dall'Unione europea a Lisbona. Alcune di queste riforme — le conoscete — sono già operative, come la riforma del mercato del lavoro, la riforma del diritto societario, la riforma della scuola, e stanno confermando i benefici che erano attesi.

Altre riforme fondamentali sono al vostro esame e la loro definitiva approvazione è prevista entro l'anno. Si tratta, in particolare, delle riforme relative al sistema previdenziale; al sistema degli ammortizzatori sociali; alla tutela del risparmio; al settore energetico; al sistema ambientale; all'università e alla ricerca scientifica. Un terzo gruppo di riforme, infine,

sarà rapidamente proposto al Parlamento per l'approvazione: la liberalizzazione e privatizzazione delle *public utilities*; la riforma delle professioni; la riforma della legge fallimentare.

Il Governo ritiene che il necessario equilibrio tra politiche espansive e rigore finanziario possa essere trovato grazie ad un'azione riformatrice che sappia liberare le risorse necessarie per indurre una crescita significativa di consumi e di investimenti.

A questo fine il Governo proporrà al Parlamento una serie di misure per la riduzione fiscale sul reddito delle persone e delle imprese, per un nuovo sistema di incentivi alle imprese, per lo sviluppo del Mezzogiorno, per il settore dell'energia e per favorire la ricerca e la formazione.

Queste misure saranno contenute in diversi strumenti legislativi che presenteremo a breve, con l'obiettivo — lo ribadisco — di realizzare un'azione coerente e incisiva in direzione della crescita e dello sviluppo equilibrato del Paese.

Al primo punto dei nostri impegni c'è la riforma fiscale, che riguarderà la tassazione dei redditi tanto delle persone e delle famiglie, quanto delle imprese. I provvedimenti riguarderanno sia l'IRPEF (ora IRE) che l'IRAP, in misura tale da consentire un miglioramento sia della domanda che dell'offerta. La riduzione progettata sarà complessivamente pari ad un punto di PIL, ripartita tra le due imposte in un rapporto ottimale ai fini della crescita. Più in particolare, per l'IRPEF è prevista l'attuazione di un secondo modulo della riforma fiscale da varare entro il prossimo trimestre, in vista della definitiva attuazione della riforma stessa entro la fine della legislatura. Gli obiettivi che il Governo intende così realizzare sono: l'incremento del reddito disponibile; l'incremento della domanda; la disincentivazione dell'evasione e dell'elusione.

La riforma allo studio prevede la riduzione del numero delle aliquote, l'introduzione di criteri di equità che tengano conto del reddito familiare e dello stato di bisogno, la reintroduzione, a partire dal 1° gennaio 2006, del meccanismo correttivo

del drenaggio fiscale e la conferma della cosiddetta clausola di salvaguardia, cioè con facoltà del contribuente di avvalersi del precedente regime fiscale, se più favorevole. Saranno inoltre previste misure per un più efficace contrasto all'evasione e per la semplificazione degli adempimenti tributari.

Per quanto riguarda l'IRAP, gli investimenti si incentreranno principalmente a favore delle imprese più attive sul fronte dell'innovazione tecnologica, con l'esclusione dalla base di calcolo dei costi sostenuti per il personale addetto alla ricerca e allo sviluppo.

Nuovi incentivi saranno previsti per favorire la crescita delle piccole e medie imprese, con l'introduzione di sgravi a favore dei processi di concentrazione.

Il Governo intende razionalizzare anche il sistema degli incentivi alle imprese.

Sarà costituito un fondo rotativo per il sostegno degli investimenti delle imprese, disciplinato dai Ministeri competenti e finalizzato alla concessione di finanziamenti agevolati sotto forma di anticipazioni rimborsabili con piani pluriennali.

La dimensione del fondo sarà tale da garantire un volume di investimenti almeno pari a quello degli anni precedenti, ma con un minore onere finanziario per la finanza pubblica, e le anticipazioni saranno concesse ad un tasso di interesse agevolato.

Si tratta di una innovazione importante, che avrà il pregio, da un lato, di premiare le imprese virtuose e i progetti credibili e duraturi e, dall'altro, di contrastare invece i comportamenti opportunistici, che generano un inaccettabile spreco di risorse pubbliche, quello spreco al quale, in anni passati, abbiamo purtroppo troppe volte assistito.

Per il sostegno del Sud, il Governo prevede di proseguire nella strategia già adottata di concentrazione delle maggiori risorse disponibili per la realizzazione di nuove infrastrutture di trasporto, di reti idriche, di aree industriali attrezzate, di opere di prevenzione dei rischi idrogeologici, di opere irrigue per l'agricoltura.

Per il settore dell'energia, il Governo intende adottare, sulla base delle disposizioni previste dalla riforma in corso, una serie di misure al fine di perseguire gli obiettivi: della riduzione del costo dell'energia per le imprese e per le famiglie; della riduzione della nostra dipendenza dall'estero; della riduzione dei rischi di *black-out*.

Le misure comprenderanno una serie di interventi per accrescere la concorrenza, la costruzione di nuove centrali e la diversificazione delle fonti con la termovalorizzazione dei rifiuti.

Per favorire, infine, la ricerca e la formazione, il Governo intende introdurre un nuovo sistema di valutazione delle università. A favore dell'università e della ricerca saranno previsti una serie di incentivi fiscali, al fine di rendere possibile un maggior contributo da parte di privati, di favorire la realizzazione di nuovi brevetti, di abolire le tasse universitarie per gli studenti più meritevoli e meno abbienti (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il nostro progetto. Un progetto fatto di interventi concreti, di azioni incisive, di misure puntuali ed efficaci in grado di perseguire obiettivi strategici di lunga durata: lo sviluppo dell'economia e del benessere dei cittadini, la riforma strutturale dello Stato in tutti i suoi comparti, il rigore finanziario nella gestione del pubblico denaro, nel pieno rispetto dei trattati europei.

Questo è quanto gli italiani ci chiedono. Questo è quanto il Governo e la sua maggioranza intendono fare con una piena e collegiale assunzione di responsabilità.

Certo è un progetto ambizioso, esige coraggio, determinazione, rigore.

ROBERTO GIACHETTI. E un Governo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim*. Un

progetto che potrà essere realizzato solo con la piena, rinnovata coesione della maggioranza, che, ne sono certo, ne sono assolutamente certo, saprà ritrovare il suo slancio ideale per onorare gli impegni che abbiamo assunto con gli italiani.

Vi ringrazio (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei Democratici cristiani e dei Democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – I deputati del gruppo di Forza Italia e deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana si levano in piedi – Congratulazioni – Applausi polemici dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri.

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Collè, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di ascoltare anche l'onorevole Collè, come tutti gli altri.

IVO COLLÈ. Signor Presidente del Consiglio, il suo intervento in Parlamento, se da una parte cerca di rassicurare gli italiani e rilanciare il paese, dall'altra – non possiamo non constatarlo – evidenzia il momento critico che sta attraversando la sua maggioranza.

La situazione odierna non è infatti riconducibile solamente a queste ultime settimane, ma trova le sue radici in una crisi più profonda e in una serie di divergenze e diatribe interne che ormai da mesi si protraggono a scapito di quello che deve essere il normale dibattito e lavoro parlamentare.

Alcuni sintomi di questo malessere li troviamo nell'azione parlamentare di questa maggioranza, una coalizione che in diverse occasioni e su temi delicati ed importanti per il paese ha posto la questione di fiducia. Un metodo questo che da sempre abbiamo evidenziato come lesivo dei compiti primari ed istituzionali di ciascun deputato. Un'azione parlamentare troppe volte confusa ed improvvisata, che ha rallentato i nostri lavori, a tratti disomogenea, non trovando quella collegialità, quella sintonia, quell'unione di intenti che una così larga maggioranza dovrebbe assicurare al Parlamento. Un'azione parlamentare poco sensibile e rispettosa delle autonomie speciali, così com'è stato dimostrato durante la prima lettura al Senato sulla riforma costituzionale.

È giusto ricordare oggi, come in questi primi tre anni i dicasteri più importanti del Governo abbiano perso i rispettivi ministri: interni, esteri e, in questi giorni, l'economia.

Proprio riguardo al Ministero dell'economia, crediamo che la figura che dovrà sostituire l'ex ministro Tremonti debba essere persona autorevole e competente e, soprattutto, riconosciuta ed apprezzata a livello internazionale.

Signor Presidente del Consiglio, è chiaro come sia venuto il momento di uscire da questa situazione e di superare le divergenze politiche. Il programma da lei illustrato potrebbe essere condiviso solo se riuscissimo a fugare alcune perplessità generate dalla sua effettiva realizzazione e dal metodo che intende perseguire per realizzarlo. Il tanto elogiato triangolo economico (meno spesa corrente, meno tasse, più investimenti in innovazione, infrastrutture e ricerca) poco si concilia con le reali risorse economiche del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Collè...

IVO COLLÈ. Non vorremmo, infatti, che per fronteggiare questo ambizioso progetto si debba poi provvedere a ulteriori tagli alle regioni ed ai comuni, a danno dei cittadini che vedrebbero ridursi drasticamente quei servizi primari tanto importanti quanto necessari.

Signor Presidente, il nostro auspicio è, dunque, che si faccia chiarezza e si ricreino le condizioni, qui in Parlamento, per operare con dignità e serietà nei prossimi due anni. Non vogliamo e non possiamo continuare ad assistere al teatrino politico, che se da una parte ambisce al primato del Governo più longevo, dall'altra sfugge a una verifica essenziale...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Collè.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il problema economico italiano è certamente molto difficile e complesso. Lo è per le circostanze dell'economia internazionale in questi anni, a partire dalla crisi seguita all'11 settembre 2001 e dalla crisi dei mercati finanziari internazionali; ma lo è anche per una perdita di velocità nello sviluppo economico del nostro paese, che non è recente — ha inizio tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta — e alla quale si è anche cercato di opporre una difesa attraverso la crescita del debito pubblico, negli anni Ottanta.

In tale situazione, si è posto il problema, negli anni Novanta, dell'unificazione monetaria europea. L'Italia doveva entrare nell'euro, e non poteva non farlo, e in tal modo, in un certo senso, è stata incentivata ad affrontare i suoi problemi finanziari e del debito pubblico. Tuttavia, l'euro comporta una politica largamente restrittiva; l'euro ha abrogato la possibilità di revisione del tasso di cambio della lira; l'euro porta oggi con sé quotazioni troppo alte rispetto a quelle del dollaro; l'euro pesa sulle condizioni generali dell'industria esportatrice dell'Europa, sull'industria italiana e sulle condizioni del nostro Mezzogiorno. Esso non rende più facili i nostri problemi, e tuttavia dobbiamo considerarlo un dato di fatto, con tutte le regole che comporta, alle quali un paese come il nostro non può sottrarsi.

Per questa lunga serie di circostanze, lontane e vicine, serve uno sforzo straordinario, che ci viene richiesto e sollecitato dal mondo dell'industria e dal mondo del lavoro. Tale invito a uno sforzo straordinario deve essere raccolto dal Governo e dalla maggioranza.

Onorevoli colleghi, larga parte del Parlamento è convinta che il sistema bipolare non abbia alternative, come ha detto il Presidente del Consiglio e come diranno anche i colleghi dell'opposizione. Per tale ragione alla nostra maggioranza — e mi rivolgo ad essa — non si pone alcuna alternativa rispetto a quella di ricercare le condizioni per un accordo interno che consenta di completare la legislatura e di sottoporre un bilancio positivo all'esame degli elettori nel 2006.

E dunque, avendo accolto le dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze, avendo il Presidente del Consiglio annunciato ora, nel suo intervento, un *interim* breve al Ministero dell'economia, avendo egli annunciato la ricerca di una soluzione condivisa, ne segue — e mi rivolgo ancora alla maggioranza — che bisogna cogliere l'occasione, come il Presidente ha detto, per un aggiornamento dell'agenda di Governo e per un completamento e arricchimento della squadra di Governo.

Io sono convinto che questo sforzo non abbia alternative, che noi consiglieremo alle elezioni e a chi vincessesse le elezioni una condizione economica molto difficile. Sono convinto che vi siano le condizioni per un rilancio dello sviluppo economico italiano che possa vedere coinvolte le grandi forze sociali del paese ed è per questo, signor Presidente del Consiglio, che mi auguro che la nostra verifica, come la si chiama, abbia pieno successo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole La Malfa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, il discorso che abbiamo

sentito in quest'aula è quasi un discorso « lunare », perché sembra che il Presidente del Consiglio ci sia venuto a raccontare un'altra visione dei fatti. Poco più di un'ora fa, in Commissione di vigilanza RAI, le opposizioni, insieme all'UDC, hanno votato una mozione di sfiducia, un invito alle dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI, perché giustamente, nel merito, la richiesta di pluralismo e di rinnovo di quell'ente era un atto dovuto. Quindi, la maggioranza di centrodestra che lei rappresenta si è sfaldata, esattamente un'ora fa, in Commissione di vigilanza. Forse non le è stato riferito dai suoi collaboratori o a Palazzo Chigi, per risparmiare, avete tolto le agenzie di stampa, ma mi sembra che quello che stiamo vivendo in quest'aula e nel paese sia la verifica di un centrodestra che sta creando il Governo con la verifica più longeva della storia della Repubblica! Un teatrino — come lei in passato definiva la politica tradizionale — al quale purtroppo vi siete adattati ed è un teatrino che non incanta, non diverte più gli italiani, perché nei giorni scorsi l'ISTAT ha verificato che i conti pubblici sono a picco, perché i tagli che avete apportato ai comuni, alle province, alle regioni sono stati un disastro in tutta Italia e stanno provocando una riduzione dei servizi. I tagli al sud, i tagli alle imprese, nessun controllo sui prezzi, l'impoverimento dei salari, i ripetuti condoni — siete al terzo condono edilizio, un regalo all'illegalità e, in alcuni casi, anche alla malavita —, il tema drammatico dell'ambiente: questo è quello che vediamo, come italiani, come cittadini, ogni giorno.

C'è un problema drammatico nel nostro paese e quindi, signor Presidente, il fatto che lei venga qui a raccontarci che tutto va bene, è qualcosa a metà tra il patetico e il ridicolo: siamo in difficoltà! Lei parla evidentemente perché sa che c'è la diretta televisiva e pensa di dire agli italiani che non c'è problema, che tutto va bene... ma non è vero! Voi siete in una fase di verifica dal giugno dell'anno scorso! Avete perso le elezioni europee, avete perso le elezioni amministrative, il 70 per cento delle province italiane è governato

dalla coalizione del centrosinistra! Siete in una difficoltà che normalmente dovrebbe portare ad un sussulto di dignità e cioè ad una crisi di Governo. E, se non siete in grado di mettere insieme una maggioranza, consentite al popolo italiano di votare e di eleggersi un nuovo Governo! Questo è oggi il tema!

Nei giorni scorsi avevo definito la coalizione di Governo come un'orchestra che balla sul Titanic — vedo che molti colleghi dell'opposizione hanno gradito l'espressione — ma il problema reale, Presidente, è che la maggioranza di centrodestra non c'è più: voi litigate su tutti gli argomenti, ogni giorno, ed è un anno e più che va avanti così, da quando avete perso le elezioni del Friuli Venezia-Giulia in una rissa invereconda tra la Lega e il resto della coalizione. Questo è quello che appare a tutti gli italiani ogni giorno, perfino nei giornali più paludati. Sarebbe molto più serio che lei si recasse al Quirinale e rassegnasse le dimissioni. E se è in grado di formare una coalizione di Governo su un programma serio lo faccia, altrimenti faccia quello che è giusto e cioè consenta ai cittadini italiani di scegliere un nuovo Governo e di andare rapidamente alle elezioni già in autunno, senza ribaltoni, senza cambiamenti, con quello che prevede un sistema bipolare!

Quello che noi vediamo è che vi è da parte sua un intervento in aula assolutamente in distonia, fuori tema, rispetto a quello che avviene fuori dall'aula, a quello che è avvenuto in Commissione di vigilanza un'ora e mezza fa, a quello che avviene ogni giorno dappertutto, nel Governo, in tutta Italia: questo è quello che noi vediamo.

Allora, signor Presidente, il Parlamento non può essere preso in giro, non si può venire in Parlamento a dire che tutto va bene, quando vi sono problemi economici e sociali e la crisi della sua coalizione dura da più di un anno. È una vergogna, signor Presidente! Noi non possiamo accettare che venga raccontato questo!

Se il ministro della pubblica istruzione non avesse fatto una riforma disastrosa e

lei fosse uno studente, l'avrebbero subito bocciata, perché è venuto a fare un discorso totalmente fuori tema.

Allora noi le chiediamo veramente di mettere fine a questa sceneggiata, di consentire al paese di darsi un nuovo Governo: vada al Quirinale a dimettersi, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha reso oggi alla Camera non sono convincenti, non sono credibili e non sono affatto rassicuranti.

Ci ha presentato oggi un programma di politica economica che è appeso letteralmente sulle nuvole. Non abbiamo capito infatti come si possa realizzare e quale sarà la redistribuzione delle risorse per fronteggiare i nuovi impegni, molto gravosi, che il Presidente del Consiglio ha appena ricordato.

In verità, siamo in presenza di una crisi politica vera e propria, all'indomani delle dimissioni del ministro Tremonti. E non è una crisi politica soltanto perché nasce da un acuto conflitto di potere tra i partiti di governo, perché questo fatto potrebbe essere superato con nuovi equilibri o con un nuovo Governo.

È una crisi che nasce dal fatto che i risultati per il paese in questi tre anni sono stati molto negativi e derivano dalla azione — molto spesso dalla inazione — dell'Esecutivo in carica.

In una difficile congiuntura economica internazionale, il Governo non ha avuto alcuna visione sul risanamento dei conti pubblici, che bisognava seguire a portare avanti e che invece è stato seriamente compromesso. Non ha neppure cercato di porre nuove basi per la crescita economica, attesa come un fenomeno puramente meteorologico e che non si è neppure tentato di stimolare.

Si è seguito ad agitare il mito di una drastica e massiccia riduzione delle tasse,

che avrebbe dovuto portare molti più soldi in tasca ai cittadini, mentre è diminuito ogni giorno il potere di acquisto dei salari e degli stipendi.

Si è continuato a tappare i buchi dei conti pubblici attraverso misure effimere e di scarsa durata, a cominciare dai condoni, come quello fiscale, che diminuiscono la credibilità della nostra pubblica amministrazione.

Non si sono invece fatte le riforme vere, ma solo maldestri e spesso controproducenti aggiustamenti. Non è una riforma vera quella della scuola, una cosa più vecchia che nuova; non lo è neppure quella delle pensioni che, nel breve periodo, rischia di peggiorare la situazione e che, nel medio e lungo periodo, è solo il rinvio ad una scadenza alla quale il Presidente del Consiglio potrebbe essere all'opposizione. Non lo è sicuramente quella federale, che è un grande pasticcio che aprirà più problemi di quanti ne voglia risolvere. Si è gettata poi alle ortiche la politica di concertazione tra Governo, sindacati ed imprese, con il bel risultato di avere contribuito ad acutizzare i conflitti sociali.

Occorreva un grande disegno di cambiamento che redistribuisse le risorse a favore della solidarietà e dello sviluppo. Bisognava pensare ad una nuova rete assicurativa che offrisse maggiori certezze ai giovani che vivono come un incubo la precarietà dei nuovi lavori, e occorreva predisporre servizi per gli anziani non autosufficienti: un nuovo e grande problema che non si può addossare solo sulle spalle delle famiglie. Era necessario concentrare nuove risorse nella scuola, nella formazione e nella ricerca.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ed il suo Governo non lo avete fatto.

Ed ora, soltanto ora, sotto l'incalzare di un severo richiamo europeo, si è scoperto che i conti pubblici non quadravano e che, quest'anno, avremmo facilmente superato la faticosa soglia del tre per cento dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, cosa grave per l'Italia, che ha un vero e proprio record del debito accumulato.

Allora, si è cercato di correre ai ripari sacrificando come un capro espiatorio l'onorevole Tremonti e mettendo in cantiere misure che sembrano fatte apposta per ostacolare la crescita e per deprimere le capacità imprenditoriali del sud. Queste misure sono del tutto staccate da una qualsiasi strategia che non sia quella del puro e semplice « galleggiamento ». Non c'è una vera azione di risanamento; c'è, invece, un vero e proprio freno allo sviluppo. Ora, aspettiamo il Documento di programmazione economico-finanziaria — quando arriverà ... — nel quale, forse, si annunceranno miracoli sul terreno fiscale, con una credibilità, me lo consenta, pari allo zero.

Poi, c'è la crisi politica: l'alleanza di Governo è instabile. La verifica della maggioranza è sfociata, talvolta, in una rissa alla quale lei, signor Presidente del Consiglio — e me ne dispiace — ha dato un bel contributo. Mi è apparsa davvero un'enormità che lei sia arrivato a minacciare il segretario dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro di scatenargli contro le televisioni di sua proprietà! Certo, lei, signor Presidente del Consiglio, dà scarso valore a quei principi del pluralismo in una democrazia liberale che sono stati autorevolmente richiamati dal presidente Ciampi nel suo messaggio alle Camere, ma se dice cose simili all'onorevole Follini significa che le manca il comune senso del pudore!

È diventato arrogante perché si sente debole; del resto, ormai si parla apertamente della fine della stagione berlusconiana, mentre gli elettori e le elettrici che l'hanno votata ...

PRESIDENTE. Onorevole Boselli...

ENRICO BOSELLI. ... sono delusi dalle sue mancate promesse.

Lei, signor Presidente del Consiglio, rischia di lasciare un'eredità davvero pesante. Noi dello SDI e noi dell'Ulivo non puntiamo al peggio e, anzi, speriamo che non ce la lasci troppo pesante. Glielo chiediamo per amore di patria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti de-*

mocratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Grazie, signor Presidente.

Se non fosse per il trasferimento di Hernan Crespo al Milan, onorevole Berlusconi, dalle sue parti, in questi giorni, di buone notizie se ne segnalerebbero davvero poche!

Il fatto è che questa crisi segna la fine di una versione tolemaica della sua coalizione: i risultati elettorali, prima, ed i suoi alleati, poi, hanno messo a nudo, in modo definitivo, che una parte del sistema politico italiano, quella incentrata sulla sua persona, si è sfarinata. Il vistoso ridimensionamento elettorale del suo partito e la messa in discussione — da parte dei suoi alleati più che da parte delle opposizioni — del suo carisma elettorale decretano il suo inarrestabile declino politico, ma anche l'inizio della fine del bipolarismo all'italiana.

Per la verità, la crisi è dell'intero sistema. Non c'è più nulla da fare: l'azione politica del suo Governo, già apparsa faragginosa e contraddittoria, non è in grado di dare un colpo d'ala! La sua maggioranza ed i rapporti tra lei e la sua maggioranza oscillano tra una sfiducia costruttiva ed una fiducia distruttiva. Ormai, lei, signor Presidente del Consiglio — me lo consentirà — è sempre più, come dicono gli analisti americani, un'anatra zoppa i cui tentativi di alzarsi in volo si riveleranno del tutto inutili, anche perché — diciamo la verità! — i soccorsi che le dovrebbero giungere da parte di qualche buon samaritano, dalle sue parti, non ci saranno.

Intanto, il paese è perplesso. Eppure, questo paese l'aveva incoraggiata dandole una maggioranza parlamentare senza precedenti, quasi irripetibile. Lei l'ha sciupata facendo venire meno la speranza di chi, in buona fede, aveva creduto alla sua politica « antipolitica ». Non più, o mai più, una

lite da prima Repubblica: così aveva detto a tutti i suoi cittadini italiani, quelli che hanno votato per lei e quelli che non l'hanno votata, con orgogliosa rivendicazione del suo personalissimo modo di fare politica.

A parte il fatto che i riti cambiano se cambiano i sacerdoti, le ricordo che molti dei suoi nuovi sacerdoti sono, in realtà, miei antichi concelebranti. Le ricordo anche che quei riti, che lei aveva disapprovato, avevano, tuttavia, una loro sacralità.

Mi dica ora quale attinenza abbiano con quei riti le procedure, i toni e le discussioni di questi giorni.

Abbiamo assistito, invece, con molta attenzione, nel doveroso rispetto dei diversi ruoli tra maggioranza ed opposizione, al dibattito della Casa delle libertà e non possiamo non concordare con il giudizio radicalmente negativo che il Vicepresidente Fini ha manifestato sulla conduzione dell'economia, che pure riguardava tanta parte del suo contratto televisivo con gli italiani. Pare, onorevole Fini, le sia stato offerto il Ministero che dell'economia; pare anche che lei vi abbia rinunciato. Qualcuno dice per paura: le do atto, invece, del coraggio di alcune sue scelte politiche; ritengo che lei abbia rinunciato o rinuncerà per paura delle cifre reali che una contabilità fantasiosa aveva nascosto.

Sempre, per la verità, nel rispetto dei ruoli e con altrettanta attenzione, abbiamo ascoltato, anche dal vostro interno, parole di preoccupazione e di monito sullo stravolgimento della nostra Costituzione per una federalismo lacerante imposto ad uno scellerato patto politico con la Lega Nord Federazione Padana. Ebbene, le ricordo che il progetto leghista — lo ricordo anche agli amici dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — tradisce il regionalismo sul quale la democrazia cristiana di De Gasperi e di Moro nel dopoguerra ha costruito lo sviluppo e il processo del paese, annulla il ruolo centrale delle autonomie locali, mortifica ogni slancio del Mezzogiorno, lascia per-

lessi, come si è visto in questi giorni, « appezzamenti » vistosi dell'impresa e del commercio che esistono in Italia.

Abbiamo infine ascoltato — e la cosa ci intriga parecchio, per la verità —, sempre dalla maggioranza, l'invito ad una correzione dell'attuale sistema elettorale in senso proporzionale, trovando in questo una forte consonanza con quanto da anni chiediamo anche noi. Su questo siamo d'accordo, a condizione che si faccia sul serio, mettendo la parola fine, non al bipolarismo, signor Presidente del Consiglio, ma a questo bipolarismo malato. Ella, con molta disinvoltura, facendo finta di nulla, oggi in realtà non ha sciolto alcun nodo, né istituzionale, né politico, né economico, né programmatico. Eppure, la situazione, nella sua drammaticità, esige — cosa che le chiedono anche alcuni suoi alleati, non tanto l'opposizione — un nuovo inizio, una nuova storia politica.

Mi rendo conto che Berlusconi non sarebbe Berlusconi se accettasse almeno una parte di quanto gli viene richiesto, non dalle opposizioni, ma da una parte consistente della sua maggioranza. Comunque, onorevole Presidente del Consiglio, non si illuda e nessuno si illuda. Con questa crisi che lei prova ad ignorare, ma c'è (si può restare al Governo anche altri due anni, signor Presidente, ma vivacchiando a scapito degli italiani), si è conclusa una stagione politica, quella della ubriacatura da *marketing*, quella della *premiership* assoluta e bonapartista, quella della personalizzazione estrema della politica. Per dirla in breve: ahimè per lei, signor Presidente del Consiglio, è saltato il suo progetto politico e personale.

Agli amici del centrosinistra voglio dire anche con molta franchezza che la crisi del « berlusconismo » spinge anche noi ad un radicale rinnovamento, ci spinge sempre più a trovare le strade per indicare al paese quali riforme e come le affronteremo (non soltanto stando sulla riva del fiume ad assistere al passaggio del cadavere in decomposizione di questa maggioranza), cosa faremo dello Stato sociale per il Mezzogiorno, quali tagli imporremo alle tasse e ai conti pubblici, insomma, a fronte

del fallimento degli altri, ad indicare qual è, amici del centrosinistra, il nostro progetto politico e programmatico.

Credo che, da questo punto di vista, il progressivo declino del paese imponga una nuova fase costituente che deve essere avviata per la realizzazione (nessuno si scandalizzi) della terza Repubblica. Se a noi non è consentito provare nostalgia per la prima, agli altri, per il bene del paese, non è consentito conservare questo modello che in realtà si è avariato molto prima del previsto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Alleanza Popolare-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, nonostante l'ottimismo di facciata del *premier*, appare evidente che la crisi del Governo è irreversibile. D'altro canto, se tutto andasse così bene, come ci ha detto l'onorevole Berlusconi, per quale motivo avete perso rovinosamente le elezioni, prima quelle europee e poi quelle amministrative (*Commenti dei deputati di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)? E se la maggioranza fosse così unita — come ci ha detto ancora l'onorevole Berlusconi —, come è che un'ora e mezza fa siete andati « sotto » in Commissione di vigilanza sulla RAI, tema eluso completamente nella sua esposizione?

La verità è che vi è una crisi profonda, strutturale, dell'intero blocco sociale che aveva consentito la vittoria delle destre nel 2001.

Confindustria vi ha voltato le spalle, abbandonando l'insensata logica dello scontro sociale ad ogni costo, la Banca d'Italia ha certificato il fallimento delle vostre politiche economiche, la CISL e la UIL, firmatarie con voi del Patto per l'Italia due anni fa, hanno radicalmente mutato rotta ed oggi, insieme alla CGIL — e per fortuna che c'è stata la CGIL in questi anni che abbiamo alle spalle — ,

contrastano — insieme — con la massima decisione le vostre scelte.

Il consenso nel paese è crollato: hanno scioperato contro di voi non soltanto i lavoratori salariati, metalmeccanici, tessili, l'intero settore dei trasporti, la scuola, il pubblico impiego, persino i vigili del fuoco, ma anche tutte le associazioni dei medici e persino — cosa incredibile! — magistrati e avvocati, e i commercianti protestano. Siete riusciti nel capolavoro di scontentare tutti o quasi tutti.

Le regioni ed i comuni sono in rivolta e minacciano, anche quelle amministrate da voi, forme di disobbedienza — pensate un po'! — contro il Governo. Le elezioni europee hanno certificato questo e le dimissioni di un ministro chiave, come l'onorevole Tremonti, ne sono la conseguenza. Ma perché lo avete sostituito (anzi, nemmeno sostituito: destituito), se andava così bene, se era così bravo? Tremonti è l'uomo del massacro sociale, dei condoni, del rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero, dei tagli ai servizi sociali e agli enti locali, è l'uomo della svendita del patrimonio immobiliare dello Stato. Le dimissioni di Tremonti sono dunque il simbolo del vostro complessivo fallimento.

Il paese è in ginocchio. I poveri sono più poveri, ma il ceto medio si sta drammaticamente impoverendo e chi sino a qualche tempo fa riusciva a mettere da parte dei soldi alla fine del mese — pochi o molti che fossero — oggi non riesce più a risparmiare alcunché. I giovani, quando li hanno, hanno soltanto lavori precari e sottopagati. Il Servizio sanitario nazionale è al tracollo e la scuola pubblica è stata messa in ginocchio dagli orrendi provvedimenti della Moratti. Oggi si preannunciano ulteriori tagli, soprattutto al Mezzogiorno, tagli ancora agli enti locali; così aumenteranno i *ticket* e molti servizi sociali, prima gratuiti, saranno a pagamento, soprattutto nella sanità. L'Italia si risveglia più povera, più fragile, più insicura e, per giunta, in guerra.

C'è un unico modo per uscire da questa situazione, uno solo; nessun rattoppo, si segua la via maestra: si vada ad elezioni

politiche anticipate, perché altri due anni così il paese non li regge, perché nel prossimo futuro — lo ha detto lei, Presidente del Consiglio —, insieme ad altri drammatici tagli alla spesa sociale, vi sarà l'accelerazione sulla controriforma delle pensioni, un massacro sociale autentico per un'intera generazione, la riforma del fisco, per fare un altro scandaloso regalo ai più ricchi del paese, e la riforma costituzionale, con lo spezzettamento dell'Italia e tutto il potere in mano al *premier*.

Su tutti questi provvedimenti, mi creda, faremo un'opposizione intransigente, tutto il centrosinistra, non soltanto i comunisti; tutti noi dobbiamo lavorare per lo scioglimento anticipato delle Camere e, nel frattempo, cimentarci a stilare un programma di governo condiviso, che cancelli subito — quando torneremo al più presto a governare noi — i peggiori provvedimenti del Governo Berlusconi e intraprenda una nuova politica popolare a favore dei ceti più deboli. Una politica nuova, una politica seria, una politica pulita, senza le barzellette, una politica che consenta ai cittadini di questo paese di sentirsi in Italia di nuovo a casa propria, affinché si interrompa l'orrendo sonno della ragione che in questi anni ha generato tanti mostri (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, noi pensiamo che sia una crisi di fondo quella che ha investito questa maggioranza e questo Governo, la conseguenza del fallimento di un vero e proprio progetto politico, che ha generato, prima ancora che una crisi del sistema delle alleanze (politiche e sociali), che pure vediamo, una crisi del blocco sociale di riferimento di questa maggioranza.

Questa maggioranza può anche rattoppare le sue lacerazioni in quest'aula, ma già in un'aula qui vicino, come nel caso

della discussione svolta presso la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la cosa risulta più difficile. Sarà ancor più difficile di fronte ai problemi del paese, ognuno dei quali si pone, ormai, come un ostacolo da scavalcare per questa maggioranza, che invece vi inciampa regolarmente.

C'è una radice di questa vostra crisi molto importante, anche culturalmente: è che voi non vedete il paese reale, non potete vederlo. Non vedete la crisi sociale che attraversa il paese; non vedete la crisi della coesione sociale del paese che, negata, si vendica facendovi perdere consenso elettorale e vedendo aumentare i conflitti sociali, le opposizioni, i movimenti e le proteste. Non vedete: siete costretti a non vedere, perché, altrimenti, dovrete riconoscere che il vostro progetto è fallito.

Ma se voi conduceste l'inchiesta sul paese, vedreste allora lo stato reale del popolo e dell'Italia; vedreste le sofferenze diffuse, il disagio e la precarietà che, dalle nuove generazioni, ha investito la condizione prevalente delle popolazioni; vedreste le vecchie e le nuove povertà, e vedreste come pesa la perdita di senso di un'intera collettività nazionale. La fatica ad arrivare alla fine del mese è diventata, oltre che una condizione vissuta, un senso comune con cui il paese, ordinariamente, descrive la propria condizione.

È in primo luogo, certo, una condizione di potere d'acquisto, della caduta del potere d'acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni, di una redistribuzione del reddito che in pochi anni, signor Presidente del Consiglio, ha spostato 8-9 punti percentuali del prodotto interno lordo dal monte salari, stipendi e pensioni al profitto ed alla rendita, e che ha attribuito all'Italia — assieme a un solo altro paese in Europa — il record negativo di aver visto contratti i redditi — non solo del lavoro dipendente, ma di tutti i lavori — bassi, medio-bassi e medi ed innalzarsi, invece, i redditi alti ed altissimi.

Più della fatica economica, però, c'è la fatica di vivere, c'è l'insicurezza di una società intera, provocata non solo dal

tempo della guerra, ma dalla crisi economica e da un declino avvertito acutissimamente. C'è, insomma, la condizione difficile provocata dalle politiche neoliberaliste. Voi non volete vedere e, non vedendo, vi attribuite addirittura dei meriti che sono, invece, delle politiche che aggravano questa crisi. Avete portato anche qui il merito di aver ottemperato ai dettami di Maastricht. Vi siete forse dimenticati i mesi di dibattito intenso ed il vostro ministro dell'economia e delle finanze che, a settembre, diceva che bisognava «svincolarsi» dai vincoli di Maastricht, mentre, dall'alto del suo commissariato, Prodi parlava di questo come di uno stupido trattato?

Oggi voi vi genuflettete ad un trattato di politica economica che, se è sbagliato in tempi ordinari, in tempi di crisi è nefasto, come tutti sanno, perché impedisce l'adozione di una politica espansiva. Qui, allora, dovrete interrogarvi su cosa accadrà nella dinamica occupazionale, in particolare nel Mezzogiorno, anche rispetto alle infrastrutture di cui voi vantate la possibilità e la necessità di crescita. Faccio notare che, anche malgrado le dichiarazioni di contestazione, Francia e Germania hanno percorso un cammino diverso.

Avete vantato un taglio di 7,5 milioni di euro, ma si tratta di un taglio dei trasferimenti agli enti locali. Fareste bene a chiedervi quanti bambini, l'anno prossimo, non potranno andare alla scuola materna, quanti vecchi non potranno beneficiare dell'assistenza dei comuni, taglieggiati da tale costrizione e quanti prezzi dei servizi saranno aumentati! Chiederete al sud come la riduzione degli incentivi avrà ulteriormente penalizzato quella realtà, già penalizzata dall'allargamento dell'Unione europea!

Il cane si morde la coda: i tagli operati per ridurre il deficit riducono pesantemente la domanda interna, oltre ad aumentare l'iniquità; la ripresa si allontana; la vostra politica non è in grado di parlare di un diverso sviluppo, e dunque c'è la crisi ed il fallimento! Qui, signor Presi-

dente del Consiglio, sta scritto il destino di Tremonti, non nei conflitti interni, che sono l'epifenomeno di tale destino.

Il destino di Tremonti è simbolico. Ad ascoltare le parole del Presidente del Consiglio, con un atto, credo, di solidarietà anche personale, si dovrebbe capire che un dio è caduto, ma a farlo cadere è esattamente la sua maggioranza. Delle due, l'una: o Tremonti non è Dio, o la sua maggioranza è il demonio. Temo che siano vere tutte e due le affermazioni, insieme: che Tremonti non sia Dio e che la vostra maggioranza sia il demonio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Il voto delle recenti elezioni europee ha segnato la condanna dei popoli ai governi, compreso il suo (riconosco, a tutti governi). L'Europa sociale va all'opposizione dell'Europa politica, ma nel caso italiano, tale giudizio investe la maggioranza, la disgrega. Voi, anche quando disegnate il futuro — e lo disegnate con un tratto di ottimismo cui sapete ce non riuscirete a fare fronte — non funziona lo stesso. Voi, infatti, parlate di una riduzione delle tasse, ma dimenticate che in Italia la rendita finanziaria paga il 12,5 per cento. Altro che ridurre le tasse! Fareste meglio ad aumentare la tassa sulla rendita finanziaria. In Italia vi è una quota di evasione unica in Europa. Anche quando parlate di tasse, parlate male e, soprattutto, non parlate di salari, stipendi e pensioni che dovrebbero aumentare; né ci dite cosa farete sull'Alitalia, sulla FIAT, sul sud.

In realtà, la radice della crisi — e concludo — è più profonda. Il vostro fallimento sta quasi in una ragione culturale ed antropologica. Voi avete tentato di violentare la storia e la cultura del paese. Avete pensato che potesse essere sottoposto alla cura della globalizzazione capitalistica e normalizzato. Avevate dalla vostra l'idea che vi è era un'eclissi del conflitto sociale, una sconfitta del movimento. Voi avete pensato che ciò che era provvisorio fosse definitivo, che sarebbe stata la fine della storia. Invece, si sono ritrovate le radici di quella cultura, di quella lunga onda di civiltà, quando sono riemersi i

movimenti, quando hanno riscoperto questa Italia, che è l'Italia della costruzione di una società civile, densa, partecipata; quella che dopo la vittoria contro il nazifascismo ha determinato, con l'ingresso delle masse nella politica, con l'affermarsi dei sindacati, dei partiti di massa, delle associazioni, della cultura dei corpi intermedi di questa società, forme di autogoverno. Quell'Italia, che sembrava cancellata, era, in realtà, soltanto sommersa dal collasso delle classi dirigenti. I movimenti l'hanno riportata alla luce. Voi non ne capite il linguaggio, non ne avvertite la domanda di cambiamento, non siete in grado di ridisegnare un progetto all'altezza di tale cambiamento. Siete nati quando le culture neolibériste sembravano vincenti (ed, in parte, lo erano). Vi accorgete che oggi le culture neolibériste vivono, ovunque, una crisi definitiva. Tale crisi e la crescita dei movimenti hanno riattivato la società civile, hanno prodotto crepe anche all'interno della borghesia (infatti, siete sottoposti a spinte centrifughe anche di settori che avevano sostenuto la vostra ascesa).

Di più: quando noi diciamo Melfi, si vede che voi non capite. Non capite che in quella città una nuova compagine di lavoratori ha squarciato un velo che li aveva inchiodati, per dieci anni, ad una condizione di sudditanza. Parlo della rinascita, attraverso il Mezzogiorno, di un vento che parla del cambiamento.

Signori della maggioranza di Governo, voi oggi siete solo una resistenza a tale cambiamento ed a tale nuovo corso. C'è bisogno che le opposizioni siano in grado di far maturare l'alternativa. Esse dovrebbero proporsi un'interruzione rapida di questa legislatura e guadagnare la costruzione di una vera alternativa, non solo a voi, ma anche alle vostre politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Bertinotti, colgo l'occasione del suo intervento per

ricordare che alcuni parlamentari, membri della Camera dei deputati, mi hanno fatto pervenire la loro lettera di dimissioni da parlamentari nazionali, optando per il Parlamento europeo. Poiché credo che sia l'ultima volta che lei parli sotto la mia Presidenza, vorrei rivolgere un saluto a lei ed agli onorevoli Bersani, Rizzo, Letta, D'Alema, Vendola e Zani (cito coloro che già mi hanno fatto pervenire la lettera di dimissioni) (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con grande interesse le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e le abbiamo apprezzate. Il suo Governo ha operato bene in questi anni, pur fra mille difficoltà, e molte sono state le riforme già portate a termine che testimoniano concretamente la politica del fare della Casa delle libertà. Sono stati anni difficili, ma bisogna darle atto di aver dosato con equilibrio, pragmatismo e pazienza.

Viene, però, un momento nel quale la determinazione nell'azione di Governo diventa imprescindibile. Oggi questo momento è arrivato. Lei ci ha descritto un quadro completo degli interventi in campo economico e sociale e delle riforme che intende realizzare. È un programma molto ambizioso di riorganizzazione dello Stato (tagli e sviluppo) che, per essere realizzato, necessita di grande determinazione da parte sua, ma ancor più di grande collegialità fra tutte le forze che compongono la maggioranza.

Bisogna, a tal fine, che lei, signor Presidente, crei le condizioni per uscire a gran velocità dalla palude nella quale da un po' di tempo il Governo si trova. Questa operazione può avere successo solo ad una condizione: che i leader della coalizione siano coinvolti direttamente nell'attuazione del programma di Governo. Questa condizione politica deve ricrearsi il più presto possibile, entro l'estate, altrimenti il suo bel progetto da noi condiviso resterà un sogno.

L'approccio della Lega è, perciò, ottimista, da un lato, ma prudente, dall'altro. L'UDC sta creando alcune difficoltà e lacerazioni, sulla RAI e sul federalismo, e mostra l'intenzione di disimpegnarsi dal Governo. È fondamentale, al contrario, che l'UDC confermi la propria partecipazione all'azione di Governo. Sta a lei, Presidente Berlusconi, dare risposte rapide sul DPEF, sul rilancio dell'economia nella salvaguardia dei conti pubblici, sull'*interim* del Ministero dell'economia e delle finanze, sul federalismo, che siano in grado di ricompattare la maggioranza, tenendo presente che la nostra stima e il nostro appoggio non verranno mai meno finché i suoi riferimenti resteranno il programma presentato agli elettori nel 2001 e il patto stretto fra i *leader* della Casa delle libertà sui principi cardine della nostra azione politica. Li cito perché nessuno possa dimenticarli: la centralità della persona e della famiglia, il federalismo, il liberalismo e l'economia sociale di mercato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Presidente Berlusconi, condividiamo le parole da lei pronunciate nei confronti del ministro Tremonti. L'Ecofin ha dimostrato la qualità dell'azione del ministro Tremonti. Noi riteniamo sia stato un errore privarci della sua competenza per motivi di incompatibilità ambientale.

Sul tema dell'*interim*, riteniamo che sia sbagliato pensare alla figura di un tecnico. Per realizzare una manovra finanziaria articolata e innovativa è indispensabile una guida politica forte. Solo una figura *leader* della Casa delle libertà può svolgere questo ruolo. In caso contrario, riteniamo che l'*interim* più duraturo del Presidente del Consiglio sia l'unica soluzione coerente con questo progetto di grande riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Gli interventi di rilancio dell'economia e di risanamento dei conti pubblici delineati nel suo intervento paiono nel merito convincenti e condivisibili. Il nostro approccio non può, però, che essere reali-

stico e cauto. Sarebbe, infatti, pericoloso sottovalutare i rischi di un eventuale insuccesso. La recente sentenza della Corte di giustizia europea ci ha delineato con maggiore precisione i limiti non superabili di sfondamento della spesa pubblica. L'Italia non può permettersi in alcun modo di vedersi attribuito un *rating* peggiore dell'attuale, che inficerebbe alla base ogni tentativo di risanamento economico. Perciò, sì ad interventi importanti, condivisibili e necessari per dare un forte impulso all'economia, ma ben calibrati; sì alla riduzione delle tasse, privilegiando però i redditi medi e bassi e nei limiti delle disponibilità che ci sono consentite dall'attuale situazione dei conti pubblici, senza avventurismi.

Sul tema generale delle riforme economiche, ci preme altresì fare alcune precisazioni. La Lega Nord Federazione Padana ha compiuto uno sforzo notevole sul fronte della riforma delle pensioni ed è disposta a sostenerla ma solo ed unicamente se inserita nell'ambizioso disegno di rilancio dell'economia e come parte integrante della manovra economica complessiva. Ciò significa contemporaneità fra Documento di programmazione economico-finanziaria e riforma delle pensioni, nonché riduzione consistente della spesa corrente per il pubblico impiego. In questi anni, dobbiamo ricordarlo, quest'ultima ha avuto una vera e propria esplosione.

In ordine alla riduzione delle tasse, riteniamo fondamentale l'introduzione del reddito familiare, che consente una vita più dignitosa alle famiglie con figli, e di un correttivo fiscale che tenga conto del costo differenziato della vita fra le varie aree del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Per quanto riguarda l'IRAP, nel suo intervento non abbiamo sentito parlare di piccole e medie imprese. Speriamo si sia trattato di una dimenticanza: noi riteniamo che vada introdotta una franchigia, ad esempio di 200 mila euro annui, a favore delle piccole e medie imprese, che

consenta di ridurre in maniera consistente il costo del lavoro, per poter ridare fiato al « polmone » produttivo della nostra economia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Non abbiamo condiviso nel suo discorso signor Presidente, l'idea di privatizzare le *public utilities*: pensiamo sia molto più importante portare a termine il processo di liberalizzazione, che realmente può condurre notevoli vantaggi per l'utente finale. Le privatizzazioni, se affrettate e mal condotte, possono creare conseguenze disastrose, come l'esperienza del centrosinistra ci insegna (si veda la Società autostrade) (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato anche di coinvolgimento di tutte le parti sociali: siamo d'accordo, ma il modello di riferimento deve essere quello europeo, ovvero quello del dialogo sociale, che ci ha fatto ottenere ottimi risultati: la legge Biagi, il Patto per l'Italia, la riforma della scuola.

Il dialogo sociale e la disponibilità all'ascolto devono partire da subito, dalla stesura del Documento di programmazione economico-finanziaria; occorre massimo confronto, ricordandoci che le parti sociali rappresentano interessi di parte, ma che il Governo ha il dovere di decidere! Vanno invece respinte al mittente le ipotesi di neoconsociativismo, legate ad una malintesa concertazione, che si è spesso tradotta in diritto di veto sulle iniziative del Governo.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato le sue precisazioni sul federalismo. C'è un accordo forte sul federalismo fra Forza Italia, Lega Nord Federazione Padana ed Alleanza nazionale. L'UDC, però, fa le bizze: non vuole rispettare gli accordi già presi. Il voto espresso oggi in Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi è una pessima conferma del fatto che non c'è alcuna volontà di ricompattare la maggioranza da parte dell'UDC stessa. È pertanto probabile che anche sul federalismo l'UDC

stracci gli accordi sottoscritti e voti con la sinistra centralista emendamenti che potrebbero stravolgere il testo della riforma.

Ci saremmo riproposti, in questo intervento, di invitare l'UDC ad aderire e a sottoscrivere l'attuale testo della riforma federalista. Visti gli ultimi accadimenti, devo purtroppo dire che questo invito, a nostro avviso, cadrebbe nel vuoto. Anche sul tema del federalismo, pertanto, che è la vera ragione sociale della Lega Nord Federazione Padana ed il motivo fondamentale per il quale essa ha fondato con le altre forze politiche la Casa della libertà, riteniamo che lei debba rapidamente intervenire ed imporsi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Lei sa bene, Presidente Berlusconi, che se l'impegno sul federalismo venisse disatteso, verrebbe meno il senso del nostro permanere all'interno della maggioranza.

In conclusione, vorrei spendere due parole sulla legge elettorale. Lei ne ha descritto i confini: bipolarismo, indicazione del *premier*, rappresentatività. È un'ipotesi condivisibile nelle sue linee generali; un aspetto però deve essere chiaro. Non ha senso e non è accettabile inserire la normativa elettorale in Costituzione e discuterla prima che sia approvata la riforma federale nello stesso testo da Camera e Senato, ossia prima del 2005.

A queste condizioni, e solo a queste condizioni, siamo disponibili al confronto su questo tema (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, è evidente che ci troviamo in un passaggio difficile: difficile è la situazione dell'Europa, stretta nella morsa della crescita lenta e della poca innovazione; difficile è la situazione del nostro paese, giunto in ritardo all'appuntamento delle riforme strutturali, e difficile è anche la situazione della maggioranza e del Governo, come è evidente a tutti.

Le dimissioni del ministro Tremonti non sono — è ovvio — la soluzione rispetto a tale difficoltà. Spesso in questi anni ci è capitato di rivolgergli critiche e proposte non sempre ascoltate. Abbiamo obiettato ad una politica che sembrava avere in una parte sola del paese le sue radici e le sue prospettive. Abbiamo detto infinite volte che una riforma delle pensioni equa, graduale, ma più tempestiva sarebbe stata utile al paese. Su questo e su altro abbiamo avuto opinioni diverse, ma non abbiamo mai pensato, e non pensiamo oggi, che le sue dimissioni fossero il primo punto dell'agenda politica della maggioranza.

Abbiamo posto — questo sì — l'esigenza che questa fase interinale si chiuda al più presto. Riteniamo che un ministro dell'economia a tempo pieno e di alto profilo sia dovuto al miglior funzionamento della compagine di Governo. Se questa scelta ci consentisse di dare un colpo d'ala, di scegliere in nome della ricerca del valore aggiunto e non del rimescolamento delle carte o, peggio, del rimescolamento delle competenze, sarebbe tanto di guadagnato per il paese e per il Governo.

Il primo punto dell'agenda che abbiamo davanti a noi è come dare all'economia del nostro paese la scossa di cui in tanti, per primo il Capo dello Stato, hanno parlato. L'economia soffre del fatto che per troppi anni si è vissuto alla giornata. È mancata troppo a lungo la lungimiranza di spostare risorse verso i settori che contengono più futuro: la scuola, la formazione, la ricerca, l'innovazione. L'opposizione, a cui oggi riesce facile esercitare la critica dai suoi banchi, ha mancato negli anni meno difficili — quando ha governato — l'occasione per spingere in tale direzione. Le vostre critiche di oggi valgono meno di quanto sono costati al paese i vostri ritardi di ieri (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Proprio per questo oggi abbiamo un compito più difficile: dobbiamo accelerare le riforme, recuperando qualche ritardo, anche nostro, e dobbiamo costruire in-

torno alle riforme un consenso sociale, oltre che politico, più ampio. Ma se vogliamo realizzare tutto questo, vi è bisogno, prima di tutto, che la politica faccia la sua parte. Anche noi siamo chiamati, per così dire, a dare una scossa.

La coesione della maggioranza è una responsabilità politica, un esercizio di pazienza e di rispetto. Non si realizza né con il richiamo alla disciplina, né con l'evocazione dei sospetti e delle congiure, tanto più quando le congiure non ci sono.

Il nostro partito è nato da una chiara e netta scelta in favore della democrazia dell'alternanza. Abbiamo pagato sull'altare di tale convinzione il prezzo di scissioni e di abbandoni disinvolti e trasformistici. Chi tra noi pensava a ribaltoni, se ne è andato lontano da noi e non è mai accaduto per caso (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Respingo la caricatura che qualche volta viene fatta di noi e che mira a descriverci come un partito dedito a trame o a restaurazioni. Ho abbastanza esperienza per capire che una simile caricatura è solo un modo comodo, facile e disinvolto per eludere i problemi che abbiamo posto.

Noi siamo un partito moderato, alternativo alla sinistra: questa è la nostra radice.

Chi nella sinistra dovesse mai fare affidamento su di noi, sbaglierebbe i suoi conti. Sono i nostri avversari, li rispettiamo, ma li contrastiamo. È a noi stessi, è alla maggioranza, come ha detto questa mattina al Senato il presidente D'Onofrio, che dobbiamo qualcosa di più, e per questo poniamo problemi.

Abbiamo chiesto una riforma federalista più equilibrata, fortemente equilibrata; una legge elettorale proporzionale; un sistema dell'informazione meno segnato dalle faziosità e dagli interessi. Sono argomenti sui quali insistiamo e insisteremo. Sono argomenti sui quali cercheremo di convincere i nostri alleati e il Parlamento. Sono argomenti sui quali ascolteremo le ragioni degli altri, ma terremo ben ferme

le ragioni dell'UDC. Su questi punti, lo dico con chiarezza, saremo tenaci e credo che nessuno possa fare affidamento sulla nostra cedevolezza.

Abbiamo apprezzato che lei oggi, signor Presidente del Consiglio, abbia parlato di legge elettorale proporzionale. Per noi risponde ad una convinzione, non perché si voglia tornare indietro. Al contrario. Perché, se si vuole andare avanti lungo la strada dell'alternanza, occorre rendere più forte il sistema degli equilibri e delle garanzie. Occorre che i partiti ci siano e che siano rappresentativi. Occorre che tutte le opinioni siano pesate e contate e che non sia l'opinione più estrema a contare più delle altre. Occorre che la *leadership* si esprima in forza della sua misura, non della sua vocazione ad essere titanica. La legge elettorale proporzionale, per noi, non è l'invocazione delle mani libere; è piuttosto la metafora, la spiegazione di una politica capace di costruire equilibri, capace di coltivare garanzie, capace di tenere insieme spirito di partito e spirito di coalizione, sentimento della libertà e dovere della lealtà, bandiere di parte e bandiere comuni: è il senso comune di un'alleanza. Su questo apriamo il ragionamento. Se partiamo da qui, un percorso forse si apre; se ci fermiamo, tutto diventa più difficile.

Signor Presidente, abbiamo esercitato verso il Governo, insieme ad un sostegno leale, un dovere di pungolo e qualche volta di critica. Lo abbiamo fatto, e lo faremo, perché siamo parte fondamentale di quella maggioranza moderata che tre anni fa ci ha assegnato un mandato e che oggi ci giudica con qualche severità e qualche delusione in più. Se avessimo avuto tentazioni diverse da questa, saremmo rimasti nell'ombra. Invece no: è tutto, ma proprio tutto, alla luce del sole. Congiurati e saltafossi non lasciano tracce di sé fino ad un attimo prima. Noi siamo qui con i nostri argomenti. Essi possono essere una ragione di maggiore forza, di maggiore equilibrio e di maggiore capacità realizzativa per il Governo e per la maggioranza. Sta a noi interpretarli in maniera forte e costruttiva. Sta a lei renderli utili

all'azione del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale e del deputato Sgarbi – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato una relazione ben costruita del Presidente del Consiglio, ma ben costruita come lo sono le facciate dei palazzi negli studi cinematografici: apri la porta e dietro non c'è nulla.

Voi siete, signor Presidente del Consiglio, da oltre tre anni al potere e non potete più coniugare al futuro i vostri discorsi, come se foste al primo giorno dopo le elezioni: faremo, ridurremo, rafforzeremo, accresceremo. Prima dovete spiegare agli italiani perché state fallendo in tutti gli obiettivi che vi siete dati – e sottolineo che vi siete dati –, cioè che avete messo al centro di immaginari fantastici traguardi, destinati a raccogliere consensi elettorali, ma al di fuori di un razionale, coerente e serio disegno di sviluppo economico. Ricordo, signor Presidente del Consiglio, di averla a lungo ed inutilmente sollecitata ad un confronto televisivo per rivolgerle tre domande sulla credibilità del suo Governo. Credo che quelle domande fossero giuste.

Come pensa di far funzionare in Italia un modello economico riecheggianti quelli delle destre liberiste (alla Reagan, alla Thatcher), mentre, contemporaneamente, lei promette di accrescere le spese pubbliche? Come pensa di conciliare interessi personali così vasti e così invasivi con l'interesse generale del popolo italiano? Come pensa di reggere una maggioranza politica con il condizionamento determinante di una forza che è e vive sé stessa come una forza antisistema, ovvero la Lega? Le domande erano giuste, credo, ed anche per questo le risposte non sono state fornite, ma arrivano oggi, portate dalla cruda forza dei fatti, con severa precisione e tutti lo capiscono.

Ancora una volta, anziché l'indispensabile operazione verità, lei ha preferito

un'operazione di facciata; ha riproposto i temi del suo programma elettorale, i parametri di *Porta a porta*, anziché obiettivi, traguardi realizzabili, credibili e condivisibili.

Prima di esaminare la realtà dei fatti, signor Presidente, sentiamo il dovere di mettere in campo una proposta positiva per il futuro dell'Italia. Se ci candidiamo per governare il paese con una coalizione di centrosinistra, guidata da Romano Prodi, significa che ci prepariamo a raccogliere una difficilissima eredità e, dunque, non potremo solo criticare questi disastri, né riproporre gli schemi e le idee di decenni fa. Dobbiamo mettere al centro del nostro dialogo con gli italiani e della determinazione, per restituire fiducia alle imprese, ai lavoratori, ai consumatori ed alle famiglie, un progetto di respiro.

Innanzitutto, occorre concentrare tutte le energie sulla ripresa della crescita, raccogliere le disponibilità che, dopo una lunga e suicida stagione di conflittualità sociale, sospinta da assurde politiche del Governo (penso a quella sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), sia gli imprenditori sia i sindacati e le altre forze sociali sono pronti a mettere in campo per lo sviluppo dell'economia.

Il richiamo del Presidente della Repubblica per una scossa, lo stesso richiamo del presidente della Confindustria ad unire spinta per l'innovazione e coesione sociale sono prove di saggezza.

Vi è da trasformare o da ridurre gli incentivi alle imprese? Allora, li si orienti a sostegno delle imprese che innovano e delle aziende che crescono di dimensione o si aggregano. Vi sono risorse disponibili per il taglio di tasse? Allora, le si orienti a ridurre le tasse sul lavoro ovvero il cuneo contributivo, che pesa sulle buste paga dei lavoratori e sulle aziende.

Lei sa che il nuovo ministro francese dell'economia ha proposto di abolire tasse e contributi alle aziende che si localizzano in aree depresse. Cosa ha a che fare questo con il massacro degli incentivi produttivi verso le politiche per il Mezzogiorno e, ancor più, verso il caos che avete ingenerato, cambiando continuamente le

regole, gli strumenti, così da scoraggiare chiunque voglia investire nel sud, poiché si trova di fronte ad un quadro di incertezza, confusione ed inaffidabilità? Cosa si aspetta a creare più concorrenza in Italia, per abbattere privilegi e monopoli che puniscono il cittadino, utente e consumatore? Cosa si aspetta ad accrescere la concorrenza nei servizi pubblici locali, nell'energia, nei servizi finanziari e nella distribuzione?

Lei, Presidente Berlusconi, ha parlato di riforma degli ammortizzatori sociali: ne parla, la promette, ma non la realizza. E come si può pensare che un lavoratore discontinuo, precario, possa avere fiducia nel futuro, possa iniziare il cammino di una nuova famiglia, possa trovare una casa, se non ha alcuna garanzia nel caso di perdita del lavoro, se non ha possibilità serie di formazione, se non ha la prospettiva di una pensione dignitosa?

Signor Presidente del Consiglio, avvertiamo la responsabilità della proposta, anche per formulare un disegno di nuova identità competitiva dell'Italia a partire dai settori nei quali siamo in vantaggio nel mondo e che devono divenire industria e, fino in fondo, sistema. Mi riferisco al turismo, alla cultura, alla qualità dei prodotti e dei marchi dei territori italiani.

Tuttavia, affinché inizi una nuova strategia positiva, occorre iniziare dalla verità. Lei, signor Presidente del Consiglio, non è adatto a dire la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*), lei si accontenta — anzi lo rivendica — di guidare il Governo più longevo. Ma se siete paralizzati, se litigate ogni giorno su tutto, ma se lei ha minacciato il *leader* di un partito di Governo di scatenarle contro le sue televisioni! Ma se il Vicepresidente del Consiglio ha chiesto le dimissioni del ministro Tremonti, accusandolo di presentare conti truccati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*)! Se lei, ancora oggi, ci ha promesso meno spesa corrente, mentre con il vostro Governo la spesa corrente cresce a rotta di collo! Ha

promesso più investimenti in infrastrutture, ricerca, innovazione, mentre li state tagliando selvaggiamente! Se ci promette — non se ne può più — un taglio delle tasse mentre, con il suo Governo, oggi la pressione fiscale è più alta di quella esistente durante l'ultimo Governo di centrosinistra, che proprio per questo attaccaste duramente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*)!

Signor Presidente del Consiglio, dica la verità almeno su un punto. Lei, a Bruxelles, si è presentato con una manovra che riporta 1,3 miliardi di euro di maggiori tasse sulle assicurazioni, per quanto riguarda l'IRAP, per le banche e i settori non commerciali. Questi sono i conti certi della manovra! Ma chi le paga queste tasse, se non quelli che sottoscrivono polizze di assicurazione o hanno conti correnti bancari e, quindi, tutti i cittadini? Come tutti i cittadini pagheranno, attraverso maggiori imposte locali, gli sconsiderati tagli ai comuni e alle province che avete decretato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*).

Ma lei, Presidente Berlusconi, pensa che ci sia ancora qualche italiano disposto a rallegrarsi di un ipotetico sconto sull'IRPEF, se poi deve pagare il doppio in tariffe, tasse locali, *ticket* e, soprattutto, perdita del potere di acquisto di stipendi e pensioni visto che, proprio oggi, l'ISTAT ha nuovamente certificato una nuova crescita dell'inflazione, che mangia il reddito degli italiani, in particolare di quelli con stipendi medio-bassi?

I conti pubblici sono fuori controllo, l'avanzo primario è in caduta libera, il deficit sale senza sosta, il DPEF è sparito, il fisco è più inefficiente e più ingiusto che mai. In Europa, saremo più deboli? E confermerete Monti a Bruxelles, oppure no?

Ancora, presentate un decreto per salvare l'Alitalia e la Lega dice che lo ostacolerà. Per approvare qualsiasi legge, per timore delle vostre divisioni interne, siete costretti a ricorrere regolarmente a voti di

fiducia. E il nuovo ministro dell'economia dov'è? Doveva esserci già oggi, ma sappiamo che tutti coloro che lei ha interpellato, non a caso, le hanno finora risposto « no ».

Insomma, occorre porre una sola e semplice domanda: ce la fate o no a governare il paese? In caso affermativo sbrigatevi a dimostrarlo, altrimenti, piuttosto che questa agonia è meglio che lasciate il campo e la parola al popolo! Infatti, signor Presidente, Tremonti se n'è andato, il suo tramonto è iniziato e noi ci batteremo perché il tramonto del suo Governo non porti ad una lunga notte dell'economia italiana. Nella democrazia bipolare lo faremo con un programma nuovo, serio e alternativo.

Vogliamo risollevarci l'Italia e liberarla dall'incubo che ha fatto seguito alle illusioni che lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha dispensato per troppi anni. L'Italia ha i talenti, le risorse, la capacità di coesione e di lavoro per imboccare questa nuova strada e noi ci sentiamo già su questa strada volta a garantire un futuro migliore per l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo svolgendo questo dibattito a seguito delle dimissioni di un ministro e abbiamo sentito qualche secondo fa un'accorata, persino poetica, « filippica » dell'onorevole Rutelli, che naturalmente, appartenendo alla sinistra, sa fare queste cose molto bene, come peraltro molto bene sanno fare la vita politica i suoi colleghi (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Certo, perché lo ha detto il collega Nania al Senato.

Noi stiamo svolgendo un dibattito perché abbiamo sostituito un ministro; voi, nella scorsa legislatura, ne avete fatti quattro per aver sostituito quattro governi: non

dimentichiamolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia!*)

Ma, al di là della polemica, signor Presidente, volevo esprimerle, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, il sincero apprezzamento per avere illustrato le linee generali della politica economica che il Governo intende adottare nei prossimi due anni, con chiarezza, con idee innovative e senza reticenze. Lei ha detto che serve una scossa, una vera e propria svolta per rilanciare lo sviluppo con la riforma fiscale, gli investimenti, le infrastrutture. Ha detto che occorre mantenere il rigore finanziario e che serve più collegialità sul DPEF, nonché collaborazione con le parti sociali.

Sono tutti aspetti che, da sempre, Alleanza nazionale ha auspicato e che ci fa molto piacere ascoltare. Si tratta di un progetto certo molto ambizioso, lo confermerà anche l'onorevole Gianfranco Fini in un articolo che apparirà domani sul *Secolo d'Italia* (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego (*Commenti del deputato Boccia!*)

Ho capito! Ha fatto rumore l'UDC, adesso la Margherita, poi ancora Alleanza nazionale...

IGNAZIO LA RUSSA. e che noi condividiamo.

Ma si tratta anche di un progetto — e non bisogna nascondere — sicuramente difficile, un percorso che non sarà semplicissimo seguire e che presuppone precise scelte politiche e precise assunzioni di responsabilità.

Certo, occorrono innanzitutto scelte concrete, anche di natura tecnico-politica, per riempire di contenuti una cornice sicuramente condivisa. Occorre scrivere insieme il DPEF, definire le priorità nelle riforme strutturali e negli investimenti; occorre definire in dettaglio il rilancio del sistema Italia, chiarendo ad esempio che lo sviluppo necessario del Mezzogiorno non è in contrasto con gli interessi del nord, ma è anzi ad esso complementare e necessario.

Occorre riformare il fisco, con una riforma fiscale per lo sviluppo, intervenendo sull'IRPEF per sostenere i consumi nonché riducendo l'IRAP per sostenere gli investimenti, specie per le piccole e medie aziende. Occorre certamente concretizzare anche l'ottima scelta di fare della famiglia un soggetto di imposta, mentre oggi, come sappiamo, lo è soltanto il singolo.

È chiaro che per questa svolta, per questa scossa, occorre una manovra che non può essere leggera, né dal punto di vista qualitativo né da quello quantitativo. Deve essere una manovra forte, di vera svolta, non un semplice taglio di deficit con poco spazio per il rilancio e lo sviluppo. Occorre una manovra che possiamo ipotizzare di 30 miliardi di euro. Per una manovra di questo genere occorre perciò — ed è questo il punto — una maggioranza forte, coesa, una precisa volontà politica di sostenere e spiegare al paese tale manovra.

Mentre la domanda che oggi ci siamo posti era chi sostituirà il ministro Tremonti, riteniamo che non sia questo il punto centrale. Prima di tutto, perché immaginare un ministro che prende il posto di Tremonti sarebbe come immaginare il « tremontismo » senza Tremonti, facendo un'operazione quasi ridicola. Tremonti ha avuto grandi meriti; è però stato doloroso, ma necessario, il chiarimento che è intervenuto, perché tutti abbiamo ritenuto che, in questa fase, dopo il lavoro svolto e aver attraversato marosi sicuramente non leggeri, occorresse ricorrere al metodo della collegialità tra di noi, ma soprattutto con le parti sociali.

Credo che si debba aprire la svolta proprio su questo terreno, ed è su questo che ci dobbiamo interrogare. Siamo in grado veramente di accettare questo metodo? Siamo in grado di avere la volontà politica di sostenere una manovra così difficile e così impegnativa?

Perché, vedete, ho ascoltato parole chiare da parte del Presidente del Consiglio, che ringrazio; parole chiarissime da parte della Lega, che ho, in larghissima misura, condiviso, perché non vi è dubbio che sulla riforma, che a nostro avviso non riguarda soltanto il federalismo ma anche

il premierato, ci può essere, c'è e ci sarà totale intesa. Ho ascoltato inoltre parole chiare — debbo riconoscerlo — da parte dell'onorevole Follini, che è stato, come qualcuno ha detto, assai poco democristiano (lo dico senza offesa!): egli è stato molto chiaro e trasparente.

Ritengo che alle parole debbano seguire i fatti. Mi chiedo se sia possibile immaginare che un percorso così difficile, che necessita dell'assunzione di tali responsabilità, possa compiersi senza la convinzione profonda che non vi può essere chi sta in prima fila e chi sta defilato: occorre che tutti i partiti, ad iniziare dai *leader* e dall'onorevole Follini, assumano la responsabilità nel Governo di sorreggere e di difendere questa manovra, questo percorso, questo progetto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Occorre comprendere, onorevoli colleghi — mi rivolgo a tutti, anche ad Alleanza nazionale, anche se nella mia testa potrei collocarla all'ultimo posto — che le prossime elezioni — sempre che tutti le si voglia vincere, perché si tratta di un quesito al quale dobbiamo rispondere — si possono vincere solo se le vincerà la coalizione, non un partito a discapito dell'altro! O vinciamo tutti, o perdiamo tutti insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*)!

Il quesito che Alleanza nazionale vi pone, che vi porrà Gianfranco Fini nelle prossime ore e che vi pone il coordinatore di Alleanza nazionale è il seguente: siamo convinti che per compiere questo percorso non servono episodi come quello accaduto qualche ora fa nella Commissione di vigilanza sulla RAI, e sia invece necessario navigare verso una maggiore condivisione?

È stato posto il tema della legge elettorale. Siamo convinti che tale questione, con le nostalgie del proporzionale, rallenti la marcia della condivisione. Non siamo tuttavia restii a discuterne, purché vi sia un punto chiaro di non ritorno, costituito dal bipolarismo. Deve essere chiaro che si può discutere di tutto, e

siamo pronti a farlo (e su questo mi pare vi sia ormai una generale condivisione), ma a condizione che i cittadini conoscano prima delle elezioni un programma condiviso da forze che hanno deciso di stringersi in una coalizione e hanno scelto i *leader* che la guideranno. Non deve più accadere quello che accadeva un tempo, vale a dire che i partiti, dopo le elezioni, si radunino in qualche conventicola, infischiosene di quanto hanno detto agli elettori, per fare nuovi accordi, nuovi programmi e nuovi *leader*: su questo credo non vi siano dubbi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e di deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Dunque, se oggi condividiamo l'assunto per cui la collegialità non è soltanto utile, come abbiamo sostenuto lungamente, ma è divenuta indispensabile; se riteniamo che occorran assunzioni di responsabilità in prima persona; se siamo veramente convinti di voler vincere la sfida del 2005 e del 2006 e che occorre pertanto comprendere che o la vinciamo tutti o non la vince nessuno, credo che la strada sia praticabile. Si tratta di una strada che sarà comunque difficile; essa dovrà attraversare le secche di una manovra non marginale, da far tremare i polsi. Tale strada ha tuttavia alle sue spalle un vento che ci spinge in avanti, ed è quello che viene dal risultato elettorale di qualche settimana fa: nelle condizioni più difficili, in cui Governi di centrodestra e di centrosinistra in Europa hanno avuto difficoltà, il Governo italiano, pur con una sinistra galvanizzata e che non si è peritata di inseguire i movimentisti e i pacifisti ad oltranza pur di raccattare qualche voto, il centrodestra è riuscito nettamente a mantenere la maggioranza alle europee (mettetevelo bene in testa!) rispetto alla somma di tutti i voti della sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia, della Lega Nord e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo: Ha perso!*).

E, se tutti hanno ritenuto che il momento di debolezza della sinistra fosse la divisione in politica internazionale, quando un domani dovessero essere chiamati a governare — speriamo mai, anzi no, speriamo in un futuro lontanissimo —, io vi dico che il vento che è dietro di noi ci spinge ad essere uniti, forti e chiari nella proposizione di un progetto comune, perché la loro difficoltà non è nel mettersi d'accordo sulla politica estera — non ci riusciranno mai — ma, ancora peggio, è mettersi d'accordo sulla politica economica, dove le differenze sono molto, ma molto più forti di quelle che noi con chiarezza rappresentiamo agli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*). Ci dicano qual è il loro progetto alternativo, ci dicano se, al di là delle contumelie, sono in grado di proporre agli italiani qualcosa di diverso dal fallimento che contrassegnò i cinque anni del loro Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia e di deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente del Consiglio, io, come molti colleghi, l'ho ascoltata naturalmente con grande rispetto, il rispetto che si deve al Capo del Governo del nostro paese. Confesso, però, di aver ascoltato via via il suo discorso con sconcerto, che cresceva mano a mano che lei procedeva, perché non ci ha parlato di quello che è accaduto in questi mesi, in queste settimane, in questi giorni, non ci ha parlato della crisi che dall'anno scorso, da quando avete subito una grave sconfitta elettorale nelle elezioni amministrative del 2003, scuote la sua maggioranza e che, con il voto del 12 giugno di quest'anno, si è ulteriormente approfondita, perché tutto quello che è accaduto in queste settimane probabilmente non sarebbe accaduto se Forza Italia, un mese fa, non avesse perso 4 milioni di voti e non avesse subito una

sconfitta elettorale che è lì, ed è incontestabile.

Vorrei solo ricordare un dato, che mi sembra significativo: sulla base delle elezioni amministrative del 2002, del 2003 e del 2004, il centrosinistra governa oggi 70 province su 100 in Italia, che mi pare sia il segno evidente di un mutamento di orientamento degli elettori. La crisi che voi state vivendo nasce lì, nasce cioè in una crisi di consenso e di credibilità vostra nel paese, tra i cittadini, nell'opinione pubblica italiana, e voi con questa crisi dovete fare i conti. Lei con questa crisi, invece, nel suo discorso, si è rifiutato di misurarsi.

Allora, io le rivolgerò alcune domande, sperando che nei prossimi giorni, anche nelle prossime ore, lei abbia la bontà di rispondere, non tanto a me quanto al paese. La prima domanda è: perché Tremonti si è dimesso? Lei ci ha fatto un panegirico del ministro Tremonti, lo ha magnificato come il miglior ministro di questo Governo, ne ha lodato le virtù, la professionalità, la competenza: perché allora non siede su quegli scranni?

Tremonti non era un ministro qualsiasi, questo è vero, era il superministro dell'economia del suo Governo, era l'uomo forte di questo Governo, era l'ideologo della politica economica, della sua politica economica, quella incardinata sul binomio riduzione fiscale « dimagrimento » dello Stato sociale. Era l'uomo che le ha garantito il rapporto privilegiato con Bossi, che è stato un asse fondamentale per conquistare quei consensi che le hanno consentito nel 2001 di vincere le elezioni. E questo ministro, che era un ministro così importante per lei, se ne va in una bufera, durante la quale viene accusato di aver truccato i conti — accusa che non è mai stata smentita —, lasciandoci un buco spaventoso che, mano a mano che procede la verifica da parte di chi ha gli strumenti per guardare dentro alle cifre con precisione, risulta molto più grande di quello che nelle prime ore appariva.

Lei ci ha presentato il suo viaggio a Bruxelles come se fosse andato all'Ecofin a ricevere un premio: vorrei farle notare che lei è andato Bruxelles a spiegare

perché i conti sono fuori controllo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*) e con quale politica l'Italia intende rientrare in quel patto di stabilità che rischia di violare.

Lei sa bene — e sarà bene dirlo agli italiani — che la cifra su cui si è impegnato è soltanto una parte di quello che l'Italia dovrà fare, perché sa bene che nel 2004 i sette miliardi e mezzo di euro di cui ha parlato all'Ecofin affermando che serviranno a rimettere i conti a posto, non basteranno e saranno almeno dieci, cioè 20 mila miliardi di vecchie lire! E lei sa bene che per mantenere in equilibrio i conti nel 2005, dovrà fare un'operazione di altri 20 miliardi di euro, pari a 40 mila miliardi di vecchie lire!

In un anno e mezzo lei dovrà trovare, per onorare la parola data, 60 mila miliardi di vecchie lire e, se per caso volesse fare — io dubito che con queste cifre sarà in grado di farlo — la insensata riduzione fiscale che continua a promettere, questo fabbisogno salirà di altri 20 miliardi di euro, ovvero a 80 mila miliardi di vecchie lire. Vuole dire a questo Parlamento ed al paese dove intende trovare questi soldi e queste risorse (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani*)?

Anche perché, Presidente, se il buon giorno si vede dal mattino, io guardo ai 7 miliardi e mezzo su cui lei è andato ad impegnarsi a Bruxelles e vedo che questi 7 miliardi e mezzo hanno aspetti devastanti, perché significano tagli agli enti locali e i tagli agli enti locali significano — lei lo sa e glielo possono spiegare anche i sindaci della sua parte politica — meno soldi ai comuni per gli asili nido, per l'assistenza domiciliare agli anziani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani*), per i trasporti e per la sanità.

E siccome nessun sindaco, neanche quelli della sua parte politica, priverebbe i cittadini di servizi, quei servizi saranno quindi mantenuti aumentando l'ICI, la tassa per la raccolta rifiuti, aumentando la tassa sul suolo pubblico, i *ticket*; cioè lei, che promette agli italiani sgravi e riduzioni fiscali, ha presentato una manovra il cui primo esito è l'aumento del prelievo fiscale per milioni di famiglie italiane (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani*)!

Non solo: in quei sette miliardi e mezzo di manovra vi sono tagli drammatici per il Mezzogiorno, quel Mezzogiorno che è la parte che richiederebbe maggiore sostegno per lo sviluppo e la crescita e che, invece, viene penalizzato molto di più di quanto non si faccia pagare al resto del paese.

Vengono poi penalizzate le imprese, quelle imprese che in una congiuntura economica difficile dovrebbero essere sostenute: sono imprese a cui voi tagliate gli incentivi e riducete le risorse per mantenere competitività e sviluppo.

E soprattutto, signor Presidente, lei sa benissimo che la politica che state facendo non corrisponde all'agenda del paese: questo è il dramma! Voi avete sostituito Tremonti e ci state proponendo la stessa politica che Tremonti ha fatto in questi tre anni e che ci ha portato sulle secche ed ha gelato l'economia italiana: questo è il dato, questa la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani*)!

Il presidente della Confindustria e le organizzazioni sindacali le hanno indicato altre priorità: quella di spendere molto di più per la ricerca e l'innovazione per sostenere la competitività delle imprese; quella di investire sulla conoscenza e sulla formazione molto di più di quanto il ministro Moratti abbia avuto la capacità di fare. Le hanno chiesto di mettere mano davvero ad un piano di modernizzazione delle infrastrutture che spenda molto di più, e modernizzi davvero il paese; le hanno chiesto una politica di sostegno alle

imprese che devono andare sui mercati esteri: non sono queste le priorità che lei ha indicato, tant'è vero che, enunciando queste priorità, il presidente della Confindustria le ha detto che la questione della riduzione fiscale non è oggi una priorità per il sistema produttivo del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

E allora — ed ho finito — traggo due conclusioni da questo mio ragionamento. La prima riguarda la sua maggioranza, signor Presidente. Lei può far finta di non vedere, però questa maggioranza oggi — poi magari tra qualche giorno «rappattumerete» in qualche modo un accordo — non c'è, resa plastica dal voto che si è avuto poche ore fa nella Commissione di vigilanza RAI. Ma non è soltanto la RAI!

Non avete le stesse posizioni sulla *devolution* (abbiamo ascoltato l'onorevole Follini); non avete la stessa posizione sulla legge elettorale (non credo che Fini sia così entusiasta del ritorno al proporzionale). Non avete le stesse idee sulla RAI. Non avete le stesse idee sulla politica economica!

Non siede sui banchi del suo Governo oggi un solo ministro che appartenga alla Lega — le faccio notare questo —, tanto è vero che Maroni ha dichiarato qualche ora fa (e Calderoli a ruota, perché vanno sempre come 'Bibì e Bibò' in coppia) che oggi, sulla base del voto della Commissione di vigilanza RAI, la maggioranza di Governo non c'è più: parole che sono riportate da tutte le agenzie.

Allora io le chiedo questo: ma cosa deve ancora succedere perché lei prenda atto che c'è una crisi politica e si assuma la responsabilità di formalizzare questa crisi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*)?

Per molto meno, Presidenti del Consiglio che l'hanno preceduta hanno avuto il senso di responsabilità di salire al Colle, di informare il Capo dello Stato della situazione di crisi e di aprire la crisi formalmente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei*

Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana).

ANTONINO LO PRESTI. Sì, ce li avete portati voi con il cappio al collo!

PIERO FASSINO. La seconda considerazione conclusiva riguarda lei, signor Presidente del Consiglio, se me lo permette anche nelle sue qualità personali.

Come ciascuno di noi, lei ha sicuramente una professionalità. Ce l'ha in un campo specifico nel quale ha speso molta parte della sua vita: lei è un grande professionista della pubblicità (lo dico senz'alcuna ironia e, anzi, come riconoscimento). Solo che, signor Presidente del Consiglio, governare un paese non è come confezionare uno *spot* pubblicitario. La pubblicità è asseverativa per definizione: deve dimostrare che il prodotto che si sta reclamizzando non può che essere il migliore al mondo, il migliore possibile. È giusto che sia così!

NITTO FRANCESCO PALMA. È *dolus bonus*.

PIERO FASSINO. Ma l'Italia, come qualsiasi altro paese, non è né un deterrente né un «sofficino»! Non si applicano le regole della pubblicità alla politica in modo così pedissequo!

Lei, signor Presidente del Consiglio, continua ad essere mosso da un'ingenua convinzione — che definisco «ingenua» perché ho rispetto per lei, naturalmente — secondo la quale basta che lei si occupi di una cosa perché quella cosa si risolva. Guardi che non è così! Le cose sono più complicate (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Minoranze linguistiche*)! Sono più complicate! E gli italiani glielo hanno detto con il voto di un mese fa!

ANTONIO LEONE. Pensa a Prodi!

PIERO FASSINO. Quel voto non è solo la sconfitta di una maggioranza di destra: quel voto è la sconfitta, prima di tutto, del suo partito, quello che ha pagato di più. E siccome il suo partito vive della sua luce riflessa, quel voto è, prima di tutto, la sconfitta sua come *leader*, come *leader* politico. Prima prenderà atto di questo, meglio sarà per il paese (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fassino.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bondi.

Per *par condicio* tra i due partiti maggiori, Forza Italia e Democratici di sinistra-L'Ulivo, risarcirò l'onorevole Bondi con un minuto e mezzo in più di tolleranza.

Ha facoltà di parlare, onorevole Bondi.

SANDRO BONDI. Nel sottoscrivere in pieno (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: « Pubblicità ! »*), signor Presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni a nome del gruppo di Forza Italia, vorrei rivolgermi (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: « Pubblicità ! »*) ...

IGNAZIO LA RUSSA. State un po' zitti! Lasciatelo parlare!

SANDRO BONDI. ...vorrei rivolgermi, se possibile, ai colleghi dell'opposizione ed ai partiti della maggioranza di Governo in uno spirito di autentico e vero confronto parlamentare e non di comizio, onorevole Fassino (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana - Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Se affrontiamo, in quest'aula, soltanto ciò che ci divide, è molto facile, molto facile, alimentare le polemiche, la rissa, lo scontro politico inconcludente.

Sarebbe facile anche per noi, onorevole Fassino, ricordarvi le vicende della passata legislatura (*Dai banchi dei deputati dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: « Di questa ! »*), durante la quale ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

SANDRO BONDI. ...avete avuto difficoltà, a tenere insieme la vostra maggioranza ed a governare il paese, ben più gravi - dovrete riconoscerlo - di quelle che incontriamo noi oggi.

Sarebbe facile ricordarvi, infatti, che, in cinque anni, avete cambiato ben quattro Governi.

Sarebbe facile ricordarvi che avete mutato più volte maggioranza, che avete accantonato i vostri programmi di Governo, che avete sostituito ben tre Presidenti del Consiglio. Perché, onorevole Fassino? Lei questo, ancora oggi, non ce lo ha spiegato. Non potete, dunque, impartire lezioni a questo riguardo a nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

Negli ultimi decenni, tuttavia - è inutile negarlo - si sono manifestate difficoltà che probabilmente sono alla radice dei problemi che tutti abbiamo incontrato e che incontriamo ancora oggi.

La prima difficoltà è che siamo sempre alle prese con una transizione incompiuta. Siamo sempre alle prese con un bipolarismo che, anziché essere maturo, è armato e selvaggio. Noi viviamo ancora in una democrazia malata, non viviamo ancora in una democrazia normale: una democrazia in cui avviene una contrapposizione permanente - lo vediamo - e una delegittimazione reciproca fra gli schieramenti e fra le forze politiche, mentre una democrazia normale presuppone un confronto sui contenuti, sui programmi, in cui, certamente, ci si divide anche duramente sulle cose che proponiamo per il bene del paese, ma in cui ci si rispetta come fra

leali avversari politici e in cui ci si riconosce sulla base di alcuni valori comuni. Noi pensiamo che la sinistra abbia molte responsabilità a questo riguardo, ma ciò non significa che non dobbiamo porci anche noi il problema di costruire insieme a voi una democrazia normale.

La seconda difficoltà che abbiamo incontrato e che riguarda tutto il sistema politico italiano è che gli schieramenti non sono completamente omogenei al loro interno. In realtà, sono due contenitori all'interno dei quali sopravvivono molte diversità di carattere politico e di carattere programmatico, in cui sopravvivono molte orgogliose ed irriducibili identità politiche e partitiche. Per la verità — lo dico senza alcun intento polemico — questo problema riguarda soprattutto l'attuale opposizione che non riesce a passare da un semplice cartello elettorale ad una credibile alleanza di Governo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Tuttavia, è inutile negare ciò che avviene sotto i nostri occhi e all'interno della nostra stessa maggioranza.

Il problema è di sapere e di decidere se queste difficoltà si superano e si risolvono guardando al passato, tornando indietro oppure se si superano e si risolvono andando avanti, sulla via delle riforme, del cambiamento e del rinnovamento. Forza Italia è convinta che si debba andare avanti. Forza Italia vuole restare fedele alle speranze che abbiamo suscitato di cambiare, di modernizzare l'Italia e di rinnovare la politica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Forza Italia vuole continuare ad essere il guardiano più coerente e più fedele delle novità che lei, signor Presidente del Consiglio, ha introdotto nella vita politica italiana. Chi, negli anni passati, ha tradito questo spirito del cambiamento e del rinnovamento ha compiuto un danno al nostro paese e ha provocato la sua rovina politica.

Veda, onorevole Follini, non c'è mai stata in questo paese, in questa coalizione, una *leadership* titanica. C'è sempre stata e c'è, per fortuna, una *leadership* coraggiosa

e lungimirante dal punto di vista politico (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Dal superamento della partitocrazia — che tanti danni ha causato alla nostra economia, ai nostri conti pubblici, al tessuto civile e morale della nostra nazione — alla possibilità di scegliere e di privilegiare i programmi anziché le ideologie, le istituzioni anziché i partiti, la persona, la società civile anziché lo Stato, alla possibilità di scegliere a favore di un programma, di un'alleanza di Governo, di un candidato alla guida del paese: questa è una conquista, è un bene per il nostro paese, per tutti, a cui gli italiani non intendono rinunciare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Per noi il programma è il fondamento dell'alleanza politica che ha vinto le elezioni. In questi tre anni, questo programma è stato realizzato punto per punto, secondo i tempi previsti, ed è un male offuscare questi importanti risultati, che tutti noi dovremmo rivendicare con orgoglio. Questo programma non è mai stato contraddetto in nessun punto, nonostante i grandi mutamenti che sono avvenuti in Italia e in Europa.

È facile immaginare che cosa sarebbe potuto avvenire se a governare l'Italia in questi anni travagliati e difficili fosse stata la sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)! Basta soltanto porsi questa domanda per rendersi conto dei rischi che abbiamo corso e dei pericoli che abbiamo sventato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Il ministro Tremonti ha dovuto affrontare situazioni drammatiche, difficili; è anche grazie a lui che il nostro paese ha superato queste difficoltà meglio di quanto non abbiano saputo fare altri paesi europei, che voi colleghi della sinistra indicate a modello.

Le ragioni che hanno condotto alle sue dimissioni nulla tolgono ai suoi meriti e alla riconoscenza che Forza Italia gli riconosce e gli deve (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Oggi lei, signor Presidente del Consiglio, si è rivolto all'intero paese con un progetto per tutto

l'elettorato della Casa delle libertà, ma che comprende, al suo interno, anche le cose che piacciono di più ai gruppi di elettori dei singoli partiti che fanno parte di questa maggioranza di Governo. Questa è la strada maestra da seguire d'ora in avanti, secondo il metodo della collegialità e del confronto politico, in ossequio al programma, che è a fondamento di questa alleanza politica, e alle ragioni politiche, tuttora valide, che sono a fondamento della nostra alleanza politica, sapendo che anche dopo le elezioni europee — lei non lo ha ancora capito, onorevole Fassino — la maggioranza degli italiani guarda a Berlusconi e alla Casa delle libertà con fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si ride*), sapendo che soltanto lei, signor Presidente, e soltanto questa maggioranza di Governo possono cambiare e trasformare il nostro paese.

Concludo, Presidente. Come ha sostenuto saggiamente in questi giorni il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, aprire, in presenza della più ampia maggioranza mai realizzatasi nel Parlamento repubblicano, una fase di instabilità politica sarebbe un tale segnale di debolezza strutturale del nostro sistema politico che si potrebbero ingenerare le peggiori congetture sulla vitalità e sulla vulnerabilità del nostro paese. Sarebbe un atto irresponsabile.

Possiamo rendere più forte, più incisiva, più efficace questa alleanza di Governo? Certo che possiamo, ma non soltanto esaltando le diversità, le peculiarità, le diverse sensibilità che ci sono all'interno della maggioranza di Governo e che sono una ricchezza per l'intera nostra maggioranza, ma anche e soprattutto costruendo la Casa delle libertà, che sia una casa vera, in cui ci sia lealtà, collegialità, rispetto reciproco, collaborazione sincera; una casa di tutti moderati e di tutti i riformisti del nostro paese, anche quelli che fino ad ora hanno votato per il centrosinistra (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*); una casa dei moderati e dei riformisti, che vogliono

la continuità, ma anche l'innovazione, che vogliono la libertà, ma anche la solidarietà, che vogliono, in una parola, la moderazione come stile di Governo, ma anche le riforme e il cambiamento nell'interesse del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di deputati di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

LUIGI OLIVIERI. Bis! Bis!

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo conseguente alle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baccini, Enzo Bianco, Mazzocchi e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,11)

PRESIDENTE. Avverto che, acquisito l'avviso favorevole dei gruppi parlamentari, consultati per le vie brevi, nella prossima settimana non avrà luogo la prevista discussione del decreto-legge in materia di pubblica amministrazione, considerati i tempi di trasmissione del provvedimento da parte del Senato. La mede-

sima avrà luogo nella seduta di venerdì 23 luglio ed il seguito dell'esame nel corso della settimana successiva.

Sarà anticipato, invece, l'esame del decreto-legge sulla qualità delle acque di balneazione previsto dal 23 luglio. La discussione sulle linee generali avrà luogo il 19 luglio, nella stessa collocazione dell'altro decreto-legge, ed il seguito dell'esame avrà luogo dal 20 luglio.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5086 (ore 18,12).

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5086)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione n. 5086.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta sono stati votati, da ultimo, gli identici emendamenti Burtone 1.23 e Battaglia 1.58.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Meduri 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	285
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i>	154

Sono in missione 77 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.59, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	325
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 1.61.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, con l'emendamento in esame proviamo a fornire al Governo, ancora una volta, una risposta finalizzata al contenimento ed alla razionalizzazione della spesa farmaceutica, invitando a fare riflettere sia l'Esecutivo, sia la maggioranza sul fatto che il modo con cui avviene, nel nostro paese, la negoziazione sul prezzo dei farmaci non solo non ha prodotto fino ad oggi risparmi, ma rappresenta anche una modalità di determinazione dei prezzi che non è propria di un paese che riconosce il mercato come strumento che chiama i soggetti economici a negoziare i prodotti di tale mercato.

Per questo motivo, con l'emendamento in esame abbiamo inteso offrire al Governo la possibilità di rinegoziare con le imprese i prezzi dei farmaci sulla base dell'innovazione dei prodotti e dei loro costi, allineando proprio i prezzi dei farmaci alle categorie terapeutiche e ai principi innovativi immessi nei nuovi prodotti farmaceutici. Occorre tener conto, tuttavia, che quando si pratica una negoziazione di questo genere, bisogna capire quali vecchi prodotti sostituisce il nuovo prodotto.

Il Governo, purtroppo, ha imposto anche alle imprese produttrici una metodica, attraverso l'imposizione del 7 per cento di sconto sul prezzo di un farmaco, che non

ha determinato né una maggiore razionalizzazione, né una minore spesa. È accaduto così che, nel nostro paese, le imprese produttrici abbiano trasferito nella fascia C una serie di prodotti e non abbiano rinegoziato fino in fondo il prezzo dei farmaci recanti innovazioni; ciò forse perché, per alcune categorie innovative, il 7 per cento di sconto costituiva un'imposizione troppo forte.

Allora, occorre che il Parlamento sappia che l'aumento del costo di prodotti farmaceutici, in traslazione dalla fascia A alla fascia C del prontuario, è stato pagato direttamente dai cittadini. È così che è potuto emergere, in sede di analisi, l'aumento della spesa pubblica per l'acquisto dei farmaci da parte dei cittadini. Onorevoli colleghi, non è una questione di poco conto! Questa mattina sembrava che ci fosse uno « scambio » di cifre e di costi sulla base di posizioni ideologiche: non è così, purtroppo. In realtà, è accaduto che, a causa di una visione sbagliata dal punto di vista politico, economico e del sistema di negoziazione, il paese ha offerto ai produttori l'obbligo dello sconto del 7 per cento, ma ha trasferito sui consumatori l'aumento di prezzo registratosi nei farmaci di fascia C.

Allora noi diciamo al Governo che offriamo, con questi emendamenti, soluzioni che — come è stato detto, in quest'aula fino a cinque minuti fa — permettono davvero di razionalizzare, riqualificare e rilanciare il sistema produttivo delle aziende. Voi non accogliete nulla. Purtroppo, il disastro sui farmaci sarà molto grave.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

MAURA COSSUTTA. Presidente, guardi là!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Guarda lassù!

PIERO RUZZANTE. L'onorevole Vito...

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari ad effettuare il controllo delle tessere di votazione.

(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	174).

Prendo atto che l'onorevole Castellani non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che l'onorevole D'Agrò ha espresso erroneamente un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere un contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Labate 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Prendo atto che gli onorevoli D'Agrò e Castellani non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Labate 1.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Labate 1.41, con riferimento anche ai successivi emendamenti Burtone 1.42, Battaglia 1.43, Battaglia 1.44 e Labate 1.63, tutti strettamente collegati tra loro. Con questi emendamenti, intendiamo offrire un supporto legislativo all'avvio di un processo riformatore che incida sulle questioni strutturali che sono, a nostro parere, alla base della lievitazione della spesa farmaceutica. Si tratta di linee guida per la prescrizione, per l'utilizzo dei farmaci generici, per i controlli; di nuove regole per la propaganda commerciale e per molte altre problematiche.

Dunque, la definizione potrebbe essere quella di un nuovo patto tra ministro, regione, aziende e medici, per controllare la spesa e garantire il diritto alla cura dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che anche il mio emendamento 1.41 offre al Governo la possibilità di non effettuare, attraverso il decreto-legge in esame, questa disastrosa operazione. Tale provvedimento, infatti — lo abbiamo detto già stamani — scarica sui produttori, sulle regioni e sui cittadini italiani un *trend* previsionale di spesa non solo non corretto, ma che non reggerà all'impatto dell'andamento di questo aggregato di spesa.

Allora, almeno cerchiamo di ragionare in termini equi. Vi si sta offrendo la possibilità di lavorare all'interno dei distretti con i medici di medicina generale, con i pediatri di libera scelta, con i soggetti prescrittori per mettere in piedi una sperimentazione budgetaria che tenga almeno sotto controllo le patologie più rilevanti e le prescrizioni farmaceutiche. Ciò per ca-

pire cosa davvero determina l'impennata della spesa e se vi sono *trend* anomali che ingigantiscono i tetti che diciamo di rispettare. Voi non accettate neanche questo emendamento. Ma allora, vi assumete la responsabilità: colpite le industrie e colpite i cittadini italiani!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Faccio presente che vi è un settore, il quarto, che è « sotto osservazione ». Pregherei, quindi, di essere un po' più furbi...

MAURA COSSUTTA. Anche il primo!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Anche là!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Labate 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Onorevole collega, tolga la tessera da là! Onorevole Sardelli, voti per sé e non per altri.

MAURA COSSUTTA. Vito!

GABRIELLA PISTONE. Presidente, guardi là!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	384
Votanti	382
Astenuti	2
Maggioranza	192
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ..	211).

Prendo atto che l'onorevole Malgieri non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 1.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, sinceramente sono un po' colpito dal fatto che la maggioranza e il Governo non riescano a dire nulla sulle proposte concrete che stiamo avanzando. Noi stiamo facendo delle proposte che vogliono aiutare il Governo concretamente ad affrontare le ragioni che hanno portato allo sfondamento della spesa per i farmaci di 1300 milioni di euro. Rispetto a ciò, voi, invece di affrontare i problemi, mettete in atto una misura sommaria che risolve la questione dei 300 milioni di euro e lascia scoperti per le regioni 1000 milioni di euro, ossia 2 mila miliardi di vecchie lire.

Ho sentito poco fa il Presidente del Consiglio parlare di rilancio della politica del centrodestra e delle promesse fatte agli italiani, ma forse bisognava fargli presente che, con questo decreto-legge, voi state accollando alle regioni, che già si trovano in grande difficoltà, altri 2 mila miliardi di lire. Questa misura si comprenderebbe se non vi fossero i problemi strutturali che hanno determinato questa situazione. Tra l'altro, credo si debba tenere conto di un fatto: non si è sfondato il tetto della spesa farmaceutica perché il Governo ha dato tutto a tutti. Qui si sfonda il tetto di 1300 milioni di euro — che si accollano sostanzialmente alle regioni — in un quadro in cui si riduce di un ulteriore 10 per cento la copertura per le famiglie. Quindi, nel 2003 si fanno gravare sulle famiglie 6,4 milioni di euro per pagarsi le medicine. In particolare, i cittadini anziani spendono mensilmente 80 euro per comprare medicine che il Servizio sanitario nazionale dovrebbe distribuire gratuitamente. Nello stesso tempo, sempre in questa fase, registriamo una crescente difficoltà per l'industria farmaceutica italiana, che continua a perdere posizioni. Faccio presente al Governo che nell'*export* vi è stata una riduzione del 7,81 per cento del prodotto farmaceutico italiano e che il saldo attivo si è dimezzato.

Quindi, voi siete riusciti con otto provvedimenti sui farmaci a «sfondare» il tetto di spesa di 1300 milioni, a ridurre le prestazioni per i cittadini, accollando loro 6,5 miliardi di euro per comprarsi le medicine, e a ridurre l'industria farmaceutica italiana in una situazione di crescente disagio e difficoltà.

Quando i problemi sono di questa natura, non possiamo pensare di risolverli attraverso provvedimenti sommari e, pertanto, in questo emendamento vi proponiamo qualcosa di molto concreto: per quanto riguarda la confezione dei farmaci — secondo ciò che ci dicono i medici e chiunque abbia a che fare con questo settore — occorre prevedere la predisposizione di confezioni ottimali che facciano risparmiare; in tal modo, riusciremo ad ottenere risultati in termini economici che potrebbero determinare risparmi investibili nella ricerca e nell'innovazione, garantendo ai cittadini una maggiore tutela e, al contempo, determinare una situazione diversa per l'intero settore farmaceutico.

Mi sembra che queste siano proposte molto concrete, ed avremmo voluto che da parte del Governo vi fosse maggiore attenzione, e ci si fosse misurati su queste proposte; siamo invece dinanzi ad una chiusura netta, della quale pagheranno il prezzo i malati italiani, perché tra tre mesi la situazione sarà identica a quella di oggi e dovrete adottare altri provvedimenti pesantissimi, che danneggeranno ulteriormente il Servizio sanitario nazionale. Inoltre, procrastinate una situazione di difficoltà della nostra industria farmaceutica, arrecando danni alla nostra economia.

Chiederei al Governo di non esprimere su questo emendamento una posizione pregiudizialmente contraria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	408
Votanti	406
Astenuti	2
Maggioranza	204
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ..	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Burtone 1.42.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo più volte sottolineato la linea che il Governo ha portato avanti in ordine a questo provvedimento: tentare di intervenire, al solito, attraverso la provvisorietà di iniziative tampone. Noi invece abbiamo avanzato una serie di proposte, da ultimo con questo emendamento, attraverso il quale cerchiamo di prevedere una serie di interventi di carattere strutturale.

Per questa ragione, facciamo riferimento, con l'emendamento al nostro esame, al problema della prescrizione. Si è spesso parlato anche di un processo di moralizzazione che deve toccare i nostri professionisti, ma talvolta si semplifica: noi riteniamo che vi siano alta professionalità, tanta moralità e che siano soltanto casi isolati quelli che devono essere sottolineati e sanzionati.

Per questa ragione, forniamo una serie di indicazioni, pensando che si debba passare alla prescrizione per principio attivo ed evitando di porre, nella ricetta, il nome commerciale.

Questa è una proposta che, insieme alle altre, può essere utile affinché la spesa sanitaria non lieviti ulteriormente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento al no-

stro esame si pone sempre nella stessa ottica, ovvero quella di fornire *assist* al Governo qualora realmente questo volesse adottare una politica di razionalizzazione e di qualità nella più generale politica del farmaco. Tuttavia, registro una sordità, anche se è noto che se davvero si accettasse l'idea di proporre la prescrizione per principio attivo, tante di quelle denunce del *trend* anomalo di spesa, che oscilla durante l'anno di trimestre in trimestre, probabilmente si potrebbero contenere.

Infatti, se non si prescrive il farmaco con il nome commerciale ma attraverso il principio attivo, è possibile consegnare, tra i diversi farmaci che hanno il medesimo principio attivo, quello meno costoso.

Non riesco davvero a capire, sottosegretario Cursi, perché questo da voi non venga nemmeno preso in considerazione. Allora, non volete razionalizzare la spesa, ma volete scaricarla sull'anello più debole: il cittadino.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burtone 1.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	424
Votanti	420
Astenuti	4
Maggioranza	211
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 1.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, si tratta di una questione che abbiamo posto più volte anche durante l'esame dell'ultima legge finanziaria. Non

riusciamo a capire per quale ragione un Governo che deve fronteggiare una situazione di grave crisi finanziaria e che non riesce ad arginare la spesa farmaceutica si sottragga all'adozione di misure che possono far risparmiare.

Con l'emendamento in esame vi proponiamo una diversa modalità di confezionamento dei farmaci. Un Governo serio avrebbe spiegato il motivo dello sfondamento ed avrebbe dichiarato di adottare determinate misure per contrastare il fenomeno. Invece, vi siete presentati con un decreto-legge senza una relazione tecnica e senza dire al Parlamento quali sono state le ragioni dello sfondamento.

Una delle ragioni per cui, a nostro avviso, si è sfondato il tetto di spesa sta nel confezionamento. Una serie di farmaci hanno adottato confezioni che contengono, rispetto al passato, un maggior numero di pasticche, di fiale, e così via. I medici di famiglia ed i medici prescrittori ci segnalano che ciò può portare alcuni problemi. Ad esempio, un medico può prescrivere una nuova terapia ad un suo utente e, ad un certo punto, rendersi conto che vi sono controindicazioni nell'uso di tale farmaco ed essere costretto a cambiare cura. Una confezione più ridotta consentirebbe ai medici di provare il farmaco per verificare che non vi siano effetti collaterali negativi. In tal modo, potremmo evitare che tanti farmaci finiscano non utilizzati, cosa che determina un evidente aggravio di spesa per il Servizio sanitario nazionale.

Può sembrare una piccola cosa, ma, come è facilmente comprensibile, quando si sfora il tetto di spesa in tali dimensioni i fattori sono tanti. Dunque, dobbiamo avere la capacità di intervenire sui diversi fattori. Su tale punto vi è stato il parere favorevole della Commissione bilancio che, quindi, ha ravvisato nell'emendamento una possibilità di migliorare la situazione finanziaria, altrimenti avrebbe espresso un parere contrario. Dunque, non riusciamo a capire per quale ragione il Governo, essendovi il parere favorevole della Commissione bilancio su una proposta emendativa che fa risparmiare una quota consistente di risorse, abbia espresso parere contrario.

Se tali risorse non vengono risparmiate, continuerete ad accollarle sui cittadini italiani. L'esito del decreto-legge sarà che chiederete all'Agenzia per il farmaco di togliere dalla fascia A, quella gratuita, una serie di farmaci e metterli in fascia B. Di conseguenza, i 700 milioni che mancano verranno coperti dai cittadini che saranno chiamati a comprare di tasca propria altri farmaci.

Se, invece, ci si assumesse la responsabilità di accogliere alcuni emendamenti che possono determinare un risparmio — e del fatto che tale tipo di confezione possa portare dei risparmi sono convinti anche i medici italiani — si potrebbe evitare, magari fra due o tre mesi, il ricorso ad altre misure che danneggerebbero ulteriormente i cittadini togliendo loro il diritto fondamentale di ricevere farmaci essenziali gratuitamente.

Vedete, la spesa sanitaria delle famiglie sta aumentando. Faccio presente che lo scorso anno gli italiani hanno speso per curarsi 24 miliardi di euro, cioè 48 mila miliardi di vecchie lire: ormai gli italiani pagano il 25 per cento di tasca propria. Tale misura, inoltre, è in crescita ed è la conseguenza delle scelte da voi effettuate in politica sanitaria. Questo sta determinando un quadro molto grave, perché ci troviamo di fronte a situazioni familiari in cui non sempre si è in grado di tirare fuori ogni mese quegli 80-100 euro per acquistare le medicine. Ci sono pensionati che hanno trattamenti pensionistici minimi — che non raggiungono nemmeno quel milione di lire che avete promesso e che non arriverà mai — che sono costretti ad impegnare una quota crescente della loro pensione per comprare le medicine. Chiediamo, pertanto, al Governo un pronunciamento su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, con grande umiltà abbiamo respinto l'impostazione del Governo di « galleggiare » su questo

decreto, senza fare scelte strutturali. Abbiamo quindi presentato alcune proposte emendative, sulle quali abbiamo registrato però il parere contrario del relatore. Ci sembra tuttavia eccessivo il parere contrario sull'emendamento in oggetto, che a noi sembra utile e che è stato accettato anche dalla Commissione bilancio. Tutti sappiamo che c'è uno sperpero di farmaci — lo dicono anche i cittadini comuni — e, conseguentemente, anche un problema di smaltimento dei farmaci. Abbiamo pertanto fatto una proposta molto semplice, praticabile, che potrebbe essere innovativa: quella di utilizzare, nell'avvio della terapia, le confezioni *start* (le confezioni ridotte, quelle meno costose), in modo da poterne verificare l'efficacia e la tollerabilità e definire poi la terapia in maniera completa.

Riteniamo, dunque, che il parere contrario sul nostro emendamento sia espressione di irresponsabilità. Non si vuole incidere seriamente per evitare la lievitazione della spesa farmaceutica nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Siamo d'accordo sulla necessità di mettere sotto controllo la spesa farmaceutica, al punto che, a tal fine, abbiamo presentato delle proposte emendative con semplici accorgimenti. Abbiamo, innanzitutto, proposto una razionalizzazione della distribuzione del farmaco. Abbiamo poi proposto di fare riferimento al principio attivo del farmaco, anziché al nome commerciale. Con questo emendamento, prevediamo il confezionamento dei prodotti medicinali in confezioni tali poter essere utilizzate in modo adeguato, evitando così costi inutili, e al tempo stesso consentendo di verificarne l'efficacia e la tollerabilità sullo stato di salute dei consumatori.

Se non interveniamo, ciò significa che i 1.300 milioni di euro previsti ricadranno sicuramente sulle regioni e sui cittadini.

Pertanto, non accogliere questo emendamento significa, indirettamente, far sì che le tasse sui cittadini aumentino senz'altro, sia attraverso i *ticket* che le regioni dovranno prevedere, sia attraverso una spesa diretta da parte dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	403
Maggioranza	202
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Labate 1.63.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. I colleghi hanno detto quanto questa politica del Governo, con gli sconti forzosi e i tetti di spesa, in sostanza una politica amministrata del farmaco, non porti da nessuna parte. Con questo emendamento abbiamo voluto fornire una possibile soluzione, perché, colleghi, i numeri non hanno ideologia. Da quando abbiamo attuato uno dei famosi otto decreti di questo Governo in tre anni, è avvenuto che, per quello sconto imposto del 7 per cento e per non aver fornito alle industrie una politica di sostegno, le prescrizioni farmaceutiche si sono trasferite verso farmaci a più alto dosaggio.

Bisogna che il Parlamento italiano sappia che, nell'ultimo anno, sono stati prodotti farmaci (con lo stesso principio attivo e a fronte di una stessa patologia) le cui confezioni sono mutate: da confezioni di dieci pastiglie o sei fiale si è passati a confezioni di trenta pastiglie o diciotto

fiale e ciò ha comportato un certo aumento di spesa, come è emerso nel periodo tra gennaio e marzo del 2004 (28,50 euro in più, pari a più del 3 per cento della spesa).

L'opposizione si fa carico del problema; in particolare, ha presentato l'emendamento 1.63, di cui sono prima firmataria, con riferimento al quale, a parte ciò che è stato affermato dai colleghi Battaglia e Burtone, vorrei svolgere la seguente considerazione: abbiamo bisogno, per le caratteristiche del nostro prontuario terapeutico nazionale, di verificare l'efficacia di una prescrizione clinica.

La confezione *start* non è soltanto una confezione più ridotta, con riferimento al dosaggio, di pastiglie o fiale. Vi sono diversi principi attivi simili che, per diventare innovativi, hanno bisogno dell'introduzione di piccoli elementi aggiuntivi; è bene, pertanto, che il medico di medicina generale, quando viene « spacciato » qualcosa di innovativo, lo sperimenti, in termini di efficacia clinica, con una confezione *start*, senza partire « in picchiata », dando al paziente confezioni da dieci, venti, trenta pezzi e più. Lo dico anche per preservare una certa qualità dell'ambiente.

A tale riguardo, dovrete esaminare i rapporti sull'inquinamento da farmaci scaduti nel nostro paese e tenere conto della popolazione anziana, che non è in grado, ovviamente, di sapere sempre come si usa un prodotto o meno. Mettetevi una mano sulla coscienza, anche con riferimento ad un emendamento del genere: approvatelo per la spesa, per la salute e contro l'inquinamento !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, spesso sulle questioni sanitarie ci si confronta con emendamenti e documenti molto tecnici, di difficile comprensione per chi non è un esperto della materia. Ebbene, siamo di fronte ad una situazione che ognuno di noi può giudicare, perché ognuno di noi si reca in farmacia per far

fronte a malanni di tutti i tipi e si accorge di come le problematiche sollevate dalla collega Labate siano diffuse.

Le confezioni dei farmaci spesso non sono dimensionate alle caratteristiche ed al bisogno del paziente. La gestione della spesa farmaceutica non è un'operazione semplice per nessun Governo, né per le regioni. La differenza tra l'impostazione del precedente Governo (in particolare, mi riferisco all'operato dell'ex ministro Bindi) e quella del Governo attuale sta nelle politiche e nell'approccio ai problemi complessi. Da una parte, vi è il trasferimento (scelta adottata da questo Governo) della spesa farmaceutica sui cittadini e sulle regioni, in un contesto indifferenziato nel quale non si vuole andare alla natura del problema e cercare soluzioni condivisibili; dall'altra, vi è il modello della concertazione, che implica la collaborazione con i medici di base e le imprese farmaceutiche, che non è stato seguito dall'attuale Governo.

Quindi, vi è una rilevante differenza di impostazione che deriva proprio dalla capacità di dialogo con la società, che, anche sulle questioni sanitarie, questo Governo non è riuscito a mettere in atto.

Come si può pensare di governare la spesa farmaceutica, coinvolgendo i medici in un percorso virtuoso positivo in cui le prescrizioni siano sempre più attente alla gestione della spesa, se si è riusciti, caso unico nella storia del paese, a provocare lo sciopero di tutte le sigle sindacali dei medici contro le politiche di privatizzazione della sanità e di allontanamento dai reali bisogni del paziente? Il problema principale è costituito da una sorta di inadeguatezza di fondo nell'approccio ai problemi e da una volontà dirigistica e centralista di affrontare le questioni, senza riuscire a dialogare con gli attori che, sul territorio, devono concordare su un certo tipo di politica da mettere in atto.

Oggi, avete ribaltato il problema su tutte le regioni, in quanto le mancate scelte sul governo della spesa farmaceutica determinano oneri a carico delle regioni a statuto ordinario e anche di quelle a statuto speciale.

Ritengo dunque che questo emendamento, che propone un suggerimento dal costo nullo per le casse dello Stato, attraverso l'individuazione di un modello di intervento utile, intelligente e attento ai reali bisogni, possa essere votato con la consapevolezza di contenere una delle direttrici necessarie per ridurre anche il deficit dello Stato che, inevitabilmente, si ripercuote sui cittadini in termini di maggiori tasse e minori servizi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Labate 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Labate 1.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, questo emendamento fornisce una risposta a fenomeni che ormai sono noti da almeno due anni, relativi al fatto – non ne faccio un discorso né scandalistico né moralistico – che una mancata politica di sostegno per lo sviluppo dell'industria nel nostro paese e la presenza molto aggressiva delle multinazionali straniere, che si sono accaparrate gran parte del mercato farmaceutico italiano, hanno determinato un utilizzo da parte delle nostre industrie di

politiche di *marketing* molto aggressive per conquistare le poche fette di mercato che ancora rimangono, vista la scarsità dell'innovazione e della ricerca su questo terreno.

Così, dopo molti altri, abbiamo assistito nuovamente allo scandalo sulle politiche farmaceutiche. Ne sono prova le questioni che hanno investito importanti aziende nel nostro paese in ordine a modalità di politiche di *marketing* che, ad esempio, il nostro ordinamento non prevede. È vero, esiste un vecchio decreto legislativo, il n. 541 del 1992, che regola la pubblicità e il mondo dell'informazione. A tal proposito abbiamo presentato un emendamento rispetto al quale il Governo ci ha risposto che questa parte è di competenza delle regioni; ma il Governo sa che se non cambiamo i principi generali le regioni non possono attuare nulla!

Dunque, vi è stata una politica di *marketing* non solo ascientifica, per informare il medico o il cittadino, ma anche molto aggressiva, che in molti casi ha adoperato strumenti illegali. Allora, visto che il costo per il *marketing* della pubblicità pesa sul costo di un farmaco per il 16,8 per cento, chiediamo al Governo, eliminando le politiche di *marketing* che non servono, al fine di accantonare un 5 per cento di quel costo, di far in modo che l'Italia, come tutti i paesi europei e di oltreoceano, si doti di un sistema di informazione indipendente.

Anche su ciò la sordità è totale. Riflettete colleghi, perché non possiamo pensare di andare avanti solo con i NAS e la Guardia di finanza!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Labate 1.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zanella 1.48.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo che un paese avanzato e sviluppato come l'Italia dovrebbe porsi l'obiettivo di una politica del farmaco in grado di raggiungere una serie di obiettivi.

Il primo è certamente quello di garantire l'assistenza ai cittadini e ai malati e, soprattutto, di garantire loro i farmaci di ultima generazione, quelli più innovativi e più idonei a curare meglio gli stati patologici. Il secondo obiettivo dovrebbe essere quello di creare le condizioni per garantire al medico e agli operatori sanitari la libertà nella scelta dei percorsi terapeutici. In terzo luogo, credo che l'obiettivo di un paese moderno dovrebbe essere anche quello di creare le condizioni per un rilancio dell'industria italiana del farmaco, che nel corso degli anni si è ridotta e vive una situazione di difficoltà, nonché quello di ricercare, come avviene nel Regno Unito, in Irlanda o in Spagna, una situazione ottimale affinché i capitali esteri possano individuare nel nostro paese il luogo nel quale investire, sia nel campo della ricerca che in quello della produzione.

Ora, per effettuare tale operazione, credo che dovremmo cercare di risparmiare laddove è possibile — quindi, promuovendo i farmaci generici, i farmaci da banco, esercitando i controlli sul sistema delle prescrizioni e razionalizzando il sistema di distribuzione — al fine di indirizzare le risorse nelle attività più idonee al raggiungimento di quegli obiettivi. Oc-

corre, quindi, convogliare risorse sulla ricerca e creare le condizioni, con provvedimenti di natura economica, finanziaria e fiscale, per attrarre capitali nel nostro paese.

Una caratteristica del sistema farmaceutico italiano è che in Italia la quota di fatturato destinata all'informazione scientifica — ovvero nell'attività di informare i medici sulla produzione di nuovi farmaci, di pubblicizzare la loro azione, magari in concorrenza con altri — si aggira intorno al 14-15 per cento, mentre invece la quota indirizzata verso la ricerca non supera il 7 per cento. Un paese moderno e industriale non si può permettere tali rapporti e dobbiamo porci il problema di invertire il *trend*. Se guardiamo al Regno Unito, un paese con un numero di occupati analogo al nostro e con un fatturato simile — 14.594 miliardi l'Italia, 14.529 il Regno Unito — ci rendiamo conto che le esportazioni italiane consistono in 7.537 milioni, mentre quelle britanniche in 13.000 milioni di euro. Per quale motivo?

La risposta possiamo subito verificarla, confrontando il numero degli addetti alla ricerca: in Italia lavorano circa 5 mila addetti, mentre nel Regno Unito ne lavorano circa 29 mila. Evidentemente, quel paese è riuscito ad utilizzare le risorse, a parità finanziaria e di mercato nazionale del farmaco, indirizzandole verso la ricerca e l'innovazione, determinando quindi le condizioni per lo sviluppo di quel settore. Questo ha fatto il Regno Unito, questo stanno facendo l'Irlanda e la Spagna!

Ora, un paese come il nostro, che vive una profonda crisi economica e che non deve competere con la Cina sulla plastica o su prodotti di bassa lega, deve gareggiare sulle innovazioni, sulle tecnologie e anche sull'industria del farmaco, perché abbiamo fior di scienziati, istituti a carattere scientifico e un mondo della ricerca che purtroppo non trova nel nostro paese le condizioni per potersi esprimere, dovendo emigrare altrove.

Allora, dal momento che ci troviamo in questa situazione, credo che il Governo non dovrebbe perdere mai l'occasione per

introdurre nel nostro sistema le innovazioni in grado di far raggiungere risultati analoghi a quelli degli altri paesi.

L'emendamento in oggetto non dice altro che questo, ovvero rivisitare tutto il sistema dell'informazione scientifica, cercare di metterlo sotto controllo, ridurre i costi in questo tipo di attività, coinvolgere le regioni in un'informazione più autonoma e, allo stesso tempo, recuperare risorse per indirizzarle verso la ricerca e l'innovazione, aiutando l'Italia in due importanti obiettivi: garantire un maggior grado di assistenza farmaceutica ai nostri cittadini e ai nostri malati, il più possibile gratuitamente e non gravando con balzelli, ticket e altre forme di pagamento e, allo stesso tempo, creare le condizioni per il rilancio di un importante settore del mondo economico italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, siamo alla conclusione dell'esame degli emendamenti e intendiamo formulare una riflessione, che riguarda non soltanto l'emendamento in esame e che parte dalla constatazione che la lievitazione della spesa farmaceutica, con la conseguente necessità di razionalizzare il settore, potrebbe mettere in serio rischio la garanzia di cui all'articolo 32 della Costituzione, che prevede il diritto alla cura.

Riteniamo che non si possa uscire da tale situazione senza un patto etico tra Stato, regioni, medici e industrie farmaceutiche. A tal fine, abbiamo presentato l'emendamento in esame, volto ad affidare all'Agenzia una funzione di moralizzazione in un settore delicato quale quello dell'informazione scientifica. Tale settore non può essere criminalizzato, ma deve essere reso efficace e trasparente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Zanella 1.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Meduri 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5086)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5086 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Lucchese n. 9/5086/1 e Polledri n. 9/5086/2, mentre invita l'onorevole Francesco Martini a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/5086/3.

Il Governo invita, altresì, l'onorevole Ercole a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/5086/4, il cui contenuto è già ricompreso nel testo legislativo.

Il Governo, inoltre, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rizzi n. 9/5086/5; accetta l'ordine del giorno Massidda n. 9/5086/6; invita l'onorevole Leo a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/5086/7 e, in subordine, lo accoglie come raccomandazione; non accetta gli ordini del giorno Ruzzante n. 9/5086/8 e Innocenti n. 9/5086/9; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Montecchi n. 9/5086/10, in quanto sugli importanti temi citati sono già in atto iniziative da parte del ministero; accetta l'ordine del giorno Nicola Rossi n. 9/5086/11; invita l'onorevole Magnolfi a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/5086/12, in quanto le iniziative che in esso si chiede di promuovere sono già ricomprese nel progetto Kronos, e dunque stiamo facendo la nostra parte al riguardo; invita l'onorevole Mosella a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/5086/13, in quanto è già in corso una campagna di informazione sulla malattia di Parkinson; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Burtone n. 9/5086/14, relativo al lavoro che sta svol-

gendo l'AIFA; invita l'onorevole Meduri a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/5086/15, in quanto l'impegno in esso contenuto è stato inserito nel provvedimento sugli specializzandi approvato dalla XII Commissione, mediante l'approvazione di un emendamento presentato dall'onorevole Galeazzi.

Il Governo, infine, invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Emerenzio Barbieri n. 9/5086/16, con l'impegno a verificare procedure nuove, e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Perrotta n. 9/5086/17.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5086/1, accolto come raccomandazione dal Governo?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Polledri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5086/2 accolto come raccomandazione dal Governo?

MASSIMO POLLEDRI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Francesca Martini n. 9/5086/3, Ercole n. 9/5086/4 e Leo n. 9/5086/7 accolgono l'invito al ritiro del Governo. Prendo atto che l'onorevole Rizzi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5086/5, che il Governo ha accolto come raccomandazione.

Prendo atto altresì che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Ruzzante n. 9/5086/8 e Innocenti n. 9/5086/9, non accettati dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/5086/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 404
Votanti 402
Astenuti 2
Maggioranza 202
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Innocenti n. 9/5086/9, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 418
Votanti 416
Astenuti 2
Maggioranza 209
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 230).

Prendo atto che l'onorevole Montecchi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5086/10, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Magnolfi n. 9/5086/12 e Mosella n. 9/5086/13 non accolgono all'invito al ritiro del Governo ed insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Magnolfi n. 9/5086/12, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 430
Votanti 428
Astenuti 2
Maggioranza 215

Hanno votato sì 192
Hanno votato no .. 236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mosella n. 9/5086/13, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 427
Votanti 424
Astenuti 3
Maggioranza 213
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 234).

Prendo atto che l'onorevole Burtone non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5086/14, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Meduri non accoglie l'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/5086/15 ed insiste per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Meduri n. 9/5086/15, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 421
Maggioranza 211
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 235).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Emerenzio Barbieri n. 9/5086/16 accolgono l'invito al ritiro del Governo, mentre l'onorevole Perrotta non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5086/17, accolto come raccomandazione dal Governo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 5086)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei preannunciare il voto favorevole del gruppo dell'UDC su questo provvedimento, che non fa altro che mettere in evidenza che nell'ultimo quadrimestre vi è stata una riaccensione della dinamica della spesa farmaceutica, riaccensione che è dovuta a vari fattori: alle abitudini prescrittive dei medici, all'allentamento dei controlli sulle prescrizioni da parte delle regioni, ad un'attenuazione dell'incidenza dei ticket e alle attività promozionali dell'industria farmaceutica.

Vorrei ricordare all'opposizione che nei cinque anni in cui era maggioranza ed ha gestito la sanità, la spesa sanitaria aumentò da 60 mila a 120 mila miliardi. Si tratta quindi di una tendenza che non si interrompe e non vi sono politiche di destra o politiche di sinistra: è una situazione su cui dobbiamo riflettere tutti insieme, perché il contenimento della spesa — soprattutto di quella farmaceutica — è un problema serio. Infatti, vi è un ordine del giorno che abbiamo sottoscritto tutti per rivedere — lo devo dire con molta onestà — le modalità del contenimento della spesa. Infatti, se facciamo il conto che da 60 mila si è arrivati a 120 mila miliardi nei cinque anni di Governo del centrosinistra, arriviamo a 1.200 miliardi all'anno di vecchie lire di aumento della spesa. Lo dico non per fare demagogia, ma perché non è stato detto, e invece è così.

Questo decreto-legge tenta di mettere un freno, di rimediare a questa discrasia, quindi è un atto dovuto. In effetti, era necessario, perché altrimenti saremmo andati incontro a qualcosa di peggiore nella situazione dei conti pubblici. Si tratta

perciò di un atto dovuto che è stato adottato dal ministro, su cui noi siamo d'accordo, con l'impegno di tutti però a rivedere queste dinamiche dell'aumento, al fine di adottare in futuro provvedimenti più seri che tengano conto di tutti i fattori che concorrono all'aumento di questa spesa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana su questo provvedimento e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, sarò breve.

Anche questo decreto-legge mostra in maniera evidente l'incapacità del Governo di proporre misure efficaci e, soprattutto, strutturali, come è stato sottolineato nel corso del dibattito. Un decreto-legge finalizzato al ripiano della spesa farmaceutica, ma che si guarda bene dall'affrontare le reali cause che hanno portato ad una crescita così forte dei costi dei farmaci. Rimasto per settimane — come è noto — sospeso a Palazzo Chigi, soprattutto per le tensioni esistenti all'interno della maggioranza (tanto per cambiare), si preannuncia come un'ulteriore stangata per i cittadini e soprattutto sulle regioni.

Voglio ricordare che il Governo, dal 2001 ad oggi, ha emanato ben otto provvedimenti, di cui cinque decreti-legge; nonostante questa particolare attenzione al settore della spesa farmaceutica, nel 2004 tale spesa ha cominciato a crescere ad un

ritmo esponenziale, con incrementi dell'1,1 per cento a gennaio, del 7,8 per cento a febbraio, del 16,1 per cento a marzo, ed un'ulteriore crescita del 16,6 per cento ad aprile, rispetto ai corrispondenti mesi del 2003, e con un crescente trasferimento di costi dal Servizio sanitario nazionale alle famiglie.

Voglio ricordare che lo scorso anno ogni cittadino ha speso mediamente, per le medicine, il 17 per cento in più rispetto all'anno precedente. Questo sfioramento è solo in minima parte contingente e quindi non può essere affrontato con provvedimenti tampone e puramente emergenziali, come quello in esame.

Ci troviamo di fronte, in realtà, ad un mutamento strutturale dell'andamento della spesa, dovuto ad una serie di cause che devono essere affrontate alla radice; questo provvedimento va, purtroppo, in tutt'altra direzione.

Sarebbe necessaria una contrattazione seria, rigorosa con l'industria farmaceutica e iniziative puntuali a favore dei farmaci generici. Un serio ed efficace intervento per la riduzione dei costi delle medicine e per governare il sistema dovrebbe partire con un tavolo di confronto, e possibilmente con un accordo tra le varie componenti coinvolte, imprese, farmacisti, medici, consumatori, regioni, al fine di affrontare i problemi esistenti in un'ottica globale ed anche in modo concertato.

Manca, invece, un disegno di modifica strutturale dei costi dei farmaci e il taglio che viene effettuato sulla spesa farmaceutica avrà ricadute immediate sulle aziende farmaceutiche stesse e sulle regioni. Soprattutto, esso produrrà da parte delle aziende farmaceutiche un aumento dei prezzi dei farmaci di fascia C, quelli cioè totalmente a carico dei cittadini, cosicché possano essere compensati gli eventuali minori ricavi, con il rischio evidente di un aumento da parte delle regioni dei *ticket* e dell'imposizione fiscale generale, oltre che di un taglio della spesa in termini reali e monetari della sanità regionale.

Peraltro, il fabbisogno risulta largamente sottostimato, in quanto per poter recuperare un disavanzo posto a carico

delle regioni da questo provvedimento, altre misure al momento non si possono individuare.

Insomma, le regioni, comprese quelle virtuose, tenute a rispondere dello sfioramento del tetto di spesa, rischiano davvero di veder peggiorare la già difficile situazione finanziaria, con la conseguenza più che concreta che tutto ricada, come al solito, sulle spalle dei cittadini e delle cittadine.

Peraltro, il decreto-legge non prende minimamente in considerazione alcuni elementi di novità che hanno contribuito all'incremento della spesa farmaceutica. Tra questi, vanno ricordati, ad esempio, la messa a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci antistaminici (in precedenza non inclusi nel prontuario) e l'accesso allo stesso Servizio sanitario nazionale di circa 650 mila cittadini stranieri regolarizzati ai sensi della cosiddetta legge « Bossi-Fini ».

A ciò va aggiunta l'incidenza dei fenomeni di illegalità che hanno contribuito all'aumento complessivo della spesa farmaceutica...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella...

LUANA ZANELLA. A tale ultimo riguardo, vanno adeguatamente sottolineati i seguenti fatti: nel 2002 sono state individuate ben 5 mila truffe di rilevanza tale da avere provocato un danno ammontante a diverse centinaia di milioni di euro; nel 2003 un'indagine della Guardia di finanza (la famosa operazione « Giove ») sulle attività promozionali delle industrie farmaceutiche ha permesso di scoprire truffe nelle quali era coinvolto un numero sconvolgente di soggetti (ben 3.413); successive indagini sui bilanci di sette multinazionali farmaceutiche hanno consentito di rilevare che le spese per attività promozionali sono state pari addirittura al 20 per cento dei costi di esercizio (si tratta di centinaia di milioni di euro!).

Con ciò si vuol dire che nulla è stato fatto per impedire non soltanto l'aumento della spesa farmaceutica, ma anche le truffe, la mala sanità e tutto ciò che ha

comportato un ulteriore incremento della suddetta spesa (nulla è stato fatto, ad esempio, nonostante gli impegni e le promesse, in materia di bollinatura dei farmaci e di sistema anticontraffazione).

Nell'invitare l'Assemblea a prendere conoscenza di tutta questa complessa problematica e, nel caso di specie, a votare contro il provvedimento in esame, assolutamente inutile per affrontare i problemi in termini strutturali e non meramente contingenti, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente secondo i consueti criteri.

Lei sarà brava, onorevole Zanella, ma certamente non è stata breve!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, sarò abbastanza sintetica.

Anche noi Comunisti italiani voteremo in modo convinto contro questo provvedimento, l'ennesimo provvedimento iniquo ed inefficace su un tema, quello della spesa farmaceutica, che è molto importante, decisivo, direi, rispetto alla tenuta del sistema sanitario nazionale.

Noi abbiamo avanzato e, naturalmente, abbiamo cercato di argomentare, alcune proposte serie e di sistema. Da sempre abbiamo collocato il governo della spesa farmaceutica e le relative politiche all'interno di meccanismi di sistema: la programmazione, come strumento, e l'appropriatezza, come obiettivo di sistema, con il coinvolgimento di tutti i soggetti direttamente interessati e, innanzitutto, delle regioni.

Io sono stata eletta in Toscana. Forse, il Governo dovrebbe conoscere meglio le politiche per il controllo della spesa farmaceutica attuate in modo efficace dalla regione Toscana. Voi, colleghi del gruppo

della Lega Nord Federazione Padana, fate tanto i federalisti, ma i modelli virtuosissimi che potrebbero essere copiati dal Governo — noi glielo permetteremo — vengono accantonati.

Abbiamo avanzato, quindi, proposte di « sistema » con il coinvolgimento delle istituzioni e degli operatori interessati; penso al medico che interviene con le prescrizioni e ad altri interessi in campo. Mi riferisco alla concertazione tra i vari interessi, tra gli obiettivi delle industrie farmaceutiche e quelli dei lavoratori.

Abbiamo presentato proposte di « sistema » ed altre molto concrete, anche parziali, come, ad esempio, quella riguardante le confezioni (ne abbiamo parlato durante l'esame delle proposte emendative che con fatica abbiamo cercato di argomentare nel silenzio assordante della maggioranza). Da parte vostra, non è giunta alcuna risposta.

Si tratta di un provvedimento non solo iniquo, poiché circa 1.350 milioni di euro « coinvolgeranno » oggettivamente le tasche dei cittadini, ma anche inefficace, poiché non introduce neanche un elemento virtuoso per governare il sistema.

Da una parte, quindi, abbiamo modelli virtuosi, dall'altra, elementi molto rischiosi, quali lo scandalo della Glaxo. In questo campo, vi sono interessi economici spaventosi. Delle due l'una: o il Governo si schiera apertamente per contrastare questi interessi e per appoggiare politiche pubbliche che intervengano per eliminare queste patologie oppure il problema si ripresenterà in futuro (in questo caso, la proposta emendativa riguardante il numero delle confezioni è emblematica).

Si tratta, quindi, di un provvedimento iniquo, pericoloso che non risolve la questione né l'affronterà in modo strategico per il futuro. Tutto ciò a danno delle tasche dei cittadini.

Con questo provvedimento, il Governo attuale si dimostra sempre più incapace e tanto più è incapace tanto più è pericoloso. Anche per questo, ve ne dovete andare a casa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole **Burton**. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, il voto del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo non può che essere contrario al provvedimento in esame ed è associato anche ad un giudizio molto critico sul governo, anzi sul non governo della sanità nel nostro paese.

Abbiamo trattato, infatti, una materia delicatissima, la lievitazione continua della spesa farmaceutica, che avrebbe richiesto, non una visione ragionieristica, contabile, ma un'azione di più ampio respiro. Su questo tema, infatti, non devono sfuggire questioni importanti, fondamentali, centrali: la garanzia di cura prevista dall'articolo 32 della Costituzione da collegare al controllo, alla razionalità della spesa, per rendere possibile la sostenibilità economica.

Detto questo, purtroppo, di fronte a problemi ormai strutturali di difficile contenimento della spesa farmaceutica, il Governo, invece di promuovere un inizio di riforme, primi segnali di cambiamento, ha preferito galleggiare, percorrere la scorciatoia di caricare la maggiore spesa sulle industrie farmaceutiche e sulle regioni nella misura del 60 per cento e del 40 per cento.

Noi ci siamo opposti a questa linea miope del Governo ed abbiamo cercato di esprimere un'azione propositiva. Abbiamo presentato una serie di emendamenti, senza presunzione, per cominciare ad incidere in un processo di riforma strutturale del comparto. Ci siamo impegnati, quindi, per dare un supporto legislativo a questioni medico-scientifiche che riguardano la prescrizione medica, nuove norme per l'utilizzo dei generici, per la trascrizione del principio attivo e non del nome commerciale, per le confezioni ottimali, per i controlli della propaganda commerciale, per la distribuzione diretta di farmaci ad alto contenuto terapeutico e ad alto prezzo da parte delle aziende ospedaliere ed universitarie.

Riguardo alla scelta di assegnare un maggior onere a carico delle industrie e delle regioni, anche su questo siamo stati chiari e netti. Abbiamo ritenuto giusto far contribuire al ripianamento le industrie farmaceutiche, ma abbiamo espresso nel dibattito e attraverso la presentazione degli emendamenti alcune preoccupazioni, soprattutto per le nostre imprese, le più deboli, quelle collocate nel Mezzogiorno, le piccole e medie imprese, perché avvertiamo che potrebbero avere difficoltà di tenuta sul mercato; e la preoccupazione maggiore è che a pagare potrebbero essere i lavoratori. Ecco perché abbiamo formulato alcune proposte, non regali per le industrie farmaceutiche, ma incentivi per la ricerca e l'innovazione, anche perché sappiamo che su questa materia l'Italia è il fanalino di coda in Europa. Abbiamo espresso amarezza e riconfermiamo questo stato d'animo, per la decisione della Presidenza di rendere inammissibili questi emendamenti.

Per quanto attiene al coinvolgimento delle regioni, vogliamo ulteriormente sottolineare che, a causa del sottofinanziamento del fondo sanitario nazionale, del ritardo nell'erogazione delle risorse, del credito di 20 miliardi di euro vantato dalle regioni nei confronti dello Stato, in alcune regioni si è aperta una vera voragine nella spesa sanitaria. La nostra preoccupazione è che a pagare possano essere ancora una volta i cittadini, soprattutto quelli più deboli, gli anziani, quelli che ricorrono maggiormente alle cure e alla prescrizione dei medici. Si tenga conto, tra l'altro, che già una famiglia media nel nostro paese, in un anno, spende circa 500 euro per le medicine.

Per concludere, signor Presidente, sulle nostre proposte avevamo registrato un'apparente apertura da parte del relatore e del Governo durante la discussione sulle linee generali, un'apertura che poi è diventata una netta chiusura, quando abbiamo ascoltato il parere sugli emendamenti. Siamo seriamente dispiaciuti, signor sottosegretario, perché avremmo po-

tuto avviare una serie di interventi strutturali in un settore delicatissimo della sanità pubblica nel nostro paese.

Per queste motivazioni, esprimerò un voto contrario sul provvedimento in esame. È un'ulteriore bocciatura della linea del Governo, che continua a percorrere la strada dello smantellamento del sistema sanitario nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, sarò molto breve.

Dopo la discussione, che si è svolta sul merito di questo decreto-legge, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà con convinzione contro il provvedimento in esame, perché è assolutamente inefficace, sia dal punto di vista del contenimento della spesa farmaceutica, sia dal punto di vista della programmazione di interventi strutturali che rimuovano i fattori distorsivi dell'aumento della spesa, qualificandola per il benessere e la salute pubblica.

Questo provvedimento non è affatto universale, perché non si applica all'intero settore, ma solo ad una parte di esso, costringendo il mondo della produzione italiana ad essere ancora di più un settore produttivo residuale rispetto alle multinazionali e a stare dentro una logica di mercato che di mercato non è.

Ciò perché, tra tetti programmati, prezzi amministrati e sconti obbligati, ormai l'industria farmaceutica del nostro paese, grazie alle politiche di questo Governo, che non è stato neanche capace di sostenerla, attraverso i fondi di rotazione e quelli finalizzati all'innovazione e alla ricerca, rischia di diventare un'industria commerciale del Mediterraneo: questa è la verità!

Il provvedimento in esame, cari colleghi, non è neanche universale, poiché non ripartisce equamente i carichi; lo vedremo

in futuro, perché lo sfondamento dei tetti di spesa pari a quei famosi 2 mila miliardi di vecchie lire sarà ripartito sulle regioni e sui cittadini, in beffa al principio dell'universalità!

Non si tratta neppure di un provvedimento verificabile: affermare il contrario è falso, per il semplice motivo che l'intervento che avete cercato di effettuare con il decreto-legge in esame recupera solo una parte, e nemmeno quella reale, dello sfondamento! I dati relativi allo sfondamento fino al mese di maggio sono noti, e voi sapete benissimo che, con il provvedimento in esame, il superamento del tetto prefissato non sarà recuperato, tant'è vero che il relatore ha dovuto presentare un emendamento che rinvia all'Agenzia italiana del farmaco, nell'ambito dei poteri conferiti alla stessa dall'articolo 48 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, la possibilità di rivedere il prontuario terapeutico nazionale. Se non vogliamo dirci bugie, ciò significa una sola cosa: rivedremo i farmaci in fascia A, li trasferiremo nella fascia C, e li pagheranno i cittadini!

Non si tratta, infine, di un provvedimento così praticabile, come ha affermato la maggioranza e come ha sostenuto il Governo, poiché le sue modalità applicative nascondono marchingegni (come la rideterminazione al netto dell'IVA) che potranno sollevare diversi problemi in ordine alla parità di trattamento.

Allora, signor Presidente e onorevoli colleghi, il voto del mio gruppo non può che essere un «no» convinto, perché i Democratici di sinistra, l'opposizione e tutti i colleghi della coalizione non possono essere correi e condividere un provvedimento sbagliato, che deprime la produzione e la ricerca nel nostro paese, che non è equo nei confronti delle regioni italiane e che si abbatte sui cittadini. Siamo stufi di questa politica di contenimento della spesa pubblica, perché così non si risana né si riqualifica il settore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, cercherò di essere anch'io molto breve nell'annunciare le motivazioni che inducono il gruppo di Rifondazione comunista ad esprimere un voto nettamente contrario sul provvedimento in esame, anche perché rinvio alle considerazioni svolte nel mio intervento di questa mattina sul complesso degli emendamenti, riguardo sia alla mancata analisi dello sfondamento dei tetti e dei costi della farmaceutica nel nostro paese, sia alla mancata adozione di soluzioni strutturali e non contingenti, come invece è stato proposto oggi,

È evidente che il gruppo di Rifondazione comunista ritiene giusto associare l'industria farmaceutica al ripiano dello sfondamento del tetto della spesa prefissato; tuttavia, il mio gruppo ritiene che un'iniziativa come questa — peraltro estremamente discussa e sofferta all'interno della stessa compagine di Governo — non abbia la capacità di risolvere il problema, proprio perché ci troviamo di fronte ad una soluzione *una tantum*, che lascia completamente inalterati e irrisolti i problemi strutturali del comparto sanitario.

Il problema che abbiamo già voluto evidenziare — e che non mancheremo di continuare a sottolineare in ogni occasione possibile, a partire dalla discussione del prossimo disegno di legge finanziaria — è rappresentato dalla circostanza che, nel nostro paese, ci troviamo di fronte ad una sottostima, ormai cronica, dei fabbisogni del fondo sanitario nazionale. Infatti, attualmente esso è pari al 5,9 per cento del PIL, quando dovrebbe essere pari almeno al 7 o all'8 per cento. È evidente, allora, che fissare un tetto alla spesa farmaceutica pari al 13 per cento del fondo sanitario nazionale significa partire già con l'idea che la cifra stanziata sarà insufficiente e che saranno necessari ulteriori provvedimenti di ripiano.

Pensiamo che il Governo, prima di varare il provvedimento in esame, avrebbe

dovuto compiere una scelta attenta di moralizzazione del settore, poiché sappiamo che sono troppi i fattori che, nel nostro paese, influenzano l'esorbitante aumento dei costi delle specialità farmaceutiche: la lunga durata dei brevetti, le confezioni non ottimali e le prescrizioni in esubero. Prescrizioni che, lo ricordiamo, molte volte sono state fatte risalire, in termini di colpa, ai cittadini. Alcune regioni hanno inserito nuovi *ticket*, sia per mettere insieme un po' di denaro, sia come misura calmieratrice, ma sappiamo molto bene che non sono i cittadini ad autoprescrivere i farmaci. Il cittadino che acquista un farmaco lo fa perché ha la ricetta di un medico. Il medico, molto spesso, è spinto a prescrivere farmaci costosi ed in misura maggiore di quella necessaria perché indotto dai rappresentanti — oggi si chiamano informatori scientifici —, che sono tutti dipendenti delle industrie farmaceutiche. Noi crediamo che la chiave di volta di tale settore sarebbe un'informazione pubblica ed indipendente ai prescrittori di farmaci e una precisa definizione, attraverso la medicina e l'evidenza scientifica, delle indicazioni terapeutiche.

Bisognerebbe, inoltre, condurre campagne serie e capillari sulla prescrizione dei farmaci generici e, quindi, eliminare tutta quella parte di costi — notevolissima, lo sappiamo tutti molto bene — che dipende dalla *griffe* delle specialità farmaceutiche.

Non riprendo le argomentazioni che abbiamo già trattato ampiamente, sia in Commissione affari sociali sia oggi, in quest'aula, ma vorrei ribadire che, con la mancanza di una relazione tecnica e di risposte agli emendamenti che le opposizioni hanno presentato (che non si ponevano nella logica del « tanto peggio, tanto meglio », ma erano costruttivi e mirati a trovare soluzioni concrete al problema comune, che è quello della grande spesa farmaceutica nel nostro paese), il Governo ha fatto capire quale sia la propria scelta, anche in questo campo, così come, purtroppo, in molti altri.

Credo che questa maggioranza e questo Governo saranno ricordati nella storia per le molte sciagure che hanno apportato al paese, ma anche per la scelta delle *una tantum* e dei condoni. Anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad una scelta di corto respiro, ad un'*una tantum* che porterà probabilmente un sollievo immediato, ma che successivamente avrà ripercussioni molto pesanti sul nostro paese.

Ritengo che i 495 milioni di euro che le aziende farmaceutiche, con questo provvedimento, dovranno restituire allo Stato saranno — di fatto — tolti, dalle industrie medesime o dalle regioni, dalle tasche dei cittadini.

Sappiamo che oggi le confezioni di farmaci appartenenti alla fascia C, ossia i farmaci non rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale, costeranno l'8 o il 10 per cento in più, a partire dal gennaio 2005. In tal modo, constateremo che molte regioni, per riuscire a far fronte alla spesa sanitaria ed alle altre spese sociali, imporranno *ticket*, che sono l'unico modo che le regioni stesse hanno per rientrare da quel 40 per cento di splafonamento della spesa che lo Stato richiederà loro. Pertanto avremo, da una parte, l'aumento del costo dei farmaci a pagamento diretto e, dall'altro, l'aumento del costo dei farmaci che i cittadini devono pagare.

Tutto ciò, quindi, mette in evidenza quale sarà l'effetto concreto del provvedimento in esame.

Ancora una volta, dunque, si riverserà sui cittadini l'incapacità che questa maggioranza e questo Governo hanno dimostrato nel governare la spesa pubblica in moltissimi campi (in quello della sanità, purtroppo, ancora più che in altri)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul decreto-legge in esame. Rilevo altresì il fatto che la maggioranza ha assunto l'impegno di modifi-

care il decreto legislativo n. 541 del 1992, su cui veramente si deve intervenire, ma non — come avete proposto voi — attraverso emendamenti. In ogni caso, ci ritroveremo su tale battaglia.

Il gruppo di Forza Italia si richiama, in conclusione, al testo dell'intervento conclusivo del relatore, onorevole Minoli Rota, di cui quest'ultimo ha chiesto la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda. La Presidenza autorizza, sulla base dei consueti criteri, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna dell'intervento conclusivo del relatore, onorevole Minoli Rota.

(Coordinamento formale — A.C. 5086)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 5086)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5086, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156,

recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica) (5086):

(Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Hanno votato sì	237
Hanno votato no ..	134).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (ore 19,34).

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 13 luglio 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Gerardo Labellarte, in sostituzione del senatore Ottaviano Del Turco, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 luglio 2004, alle 9,30:

1. — Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n. 1-00380 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge (previa votazione di una questione pregiudiziale e di una questione sospensiva):*

PISAPIA ed altri; TRANTINO ed altri; SODA ed altri; BUFFO ed altri; PISAPIA ed altri; PISCITELLO: Disposizioni in

materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (1238-1554-1738-3847-3857-3883-A).

— *Relatore:* Soda.

3. — *Seguito della discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

TAORMINA ed altri: Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Doc. XXII, n. 19-A).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CARLI ed altri: Proroga del termine previsto per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi a criminali nazifascisti (4993).

— *Relatore:* Fanfani.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina della difesa d'ufficio nei giudizi civili minorili e modifica degli articoli 336 e 337 del codice civile in materia di procedimenti davanti al tribunale per i minorenni (4294-A).

— *Relatore:* Lussana.

(p.m., al termine delle votazioni)

6. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO CESARE ERCOLE SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5086

CESARE ERCOLE. Quello che stiamo per approvare è un provvedimento importante, che coinvolge una molteplicità di ambiti di intervento e una molteplicità di inte-

ressi ugualmente meritevoli di tutela: il diritto dei cittadini ad un'assistenza farmaceutica commisurata ai loro bisogni sanitari; il diritto delle imprese alla certezza del quadro normativo di intervento; il diritto della pubblica amministrazione ad una gestione dei servizi efficace ed efficiente.

Trovare il punto di equilibrio ottimale tra questi molteplici profili di regolazione non sempre pienamente convergenti nelle loro attese di attuazione non è certo cosa facile. È peraltro evidente che la scelta dell'interesse o degli interessi da tutelare in via prioritaria corrisponde ad una scelta politica, cui è sotteso un giudizio di valore. Sotto questo profilo, l'equilibrio sancito dal decreto-legge in esame è un equilibrio soggettivo e frutto di una scelta discrezionale, perché molte altre potrebbero essere le possibili soluzioni.

Rispetto alle alternative che potrebbero consentire di raggiungere l'obiettivo del ripianamento del disavanzo, questo provvedimento ha tuttavia il pregio di guardare alla complessità del problema con uno sguardo attento ai molteplici interessi ad esso sottesi. Da una parte, si cerca infatti di garantire la stabilità del tetto di spesa programmato; dall'altra parte, si tutelano le legittime aspettative dei cittadini ad un'assistenza farmaceutica sufficientemente ampia e differenziata.

È evidente che, a fronte di questi pregi, il provvedimento in esame solleva anche alcuni profili di criticità. Più volte, infatti, tanto nel corso dell'esame del decreto in sede referente come, ancora prima, durante la discussione sul collegato alla finanziaria 2004, la Lega Nord Federazione Padana ha cercato di proporre una soluzione alternativa a quella delineata dalla compagine governativa. L'equilibrio ideale cui guarda la Lega Nord Federazione Padana è, infatti, un equilibrio che cerca di cogliere ancora più in profondità i diversi passaggi in cui si articola il servizio di assistenza farmaceutica, dall'attività di produzione a quella di distribuzione e poi di commercializzazione.

Si ritiene, in particolare, che la strada volta a scaricare l'onere del disavanzo solo

su una categoria di settore, quelle delle aziende farmaceutiche, corrisponda ad una scelta politica che rischia di risultare arbitraria ed irragionevole, perché penalizza uno solo dei soggetti che dall'ulteriore spesa a carico del Servizio sanitario nazionale hanno tratto maggiori profitti. La nostra proposta era pertanto quella di procedere ad una ripartizione più equilibrata degli oneri di copertura del disavanzo tra le categorie di produttori, distributori e farmacisti operanti nel settore proporzionalmente alle quote di relativa spettanza, ma, come è noto, tale proposta non è stata accolta in sede referente. Alcune rassicurazioni in tal senso arrivano in realtà dal confronto con le parti e con il ministro della salute, che ha recentemente fornito una serie di anticipazioni sulle future modalità di gestione del disavanzo secondo meccanismi incentrati sulla condivisione delle responsabilità tra tutti gli operatori del settore.

Né, d'altronde, la Lega Nord Federazione Padana rinuncia a guardare al provvedimento come ad un atto a carattere assolutamente eccezionale ed a valenza transitoria, che deroga — ma solo temporaneamente — al principio dell'autonomia regionale ormai affermatosi in modo incontrovertibile nel settore dell'assistenza farmaceutica.

Il profilo in esame sembra essere sfuggito nel corso del dibattito in Commissione e in Assemblea, ma a nostro parere non ci si può allontanare dal principio dell'autonomia senza produrre uno sconvolgimento profondo dell'intera organizzazione sanitaria.

In un'ottica di lungo periodo, la chiave di volta per gestire in modo costruttivo il problema dei disavanzi nel settore farmaceutico è infatti quella dell'autonomia, del riconoscimento alle regioni di una piena capacità nella gestione del servizio e delle risorse ad esso corrispondenti. Se, viceversa, si volesse insistere nell'introduzione di meccanismi straordinari e a carattere derogatorio di regolazione dei disavanzi, si ostacolerebbe il cammino di responsabilizzazione delle regioni nella promozione

della qualità e dell'efficienza del servizio, con grave *vulnus* delle stesse aspettative dei cittadini.

A seguito del decreto-legge n. 347 del 2001, la modulazione della politica farmaceutica è infatti rimessa in larga misura alle regioni, cui spetta la decisione in merito all'introduzione di misure di compartecipazione ovvero il ricorso a meccanismi di distribuzione diretta. Tale contesto di riferimento presenta come palesemente contraddittori quegli interventi statali volti a forzare in un senso piuttosto che in un altro la gestione delle risorse nel settore dell'assistenza farmaceutica, data l'inscindibilità che di regola si impone tra la definizione delle politiche organizzative ed assistenziali e la concreta gestione delle risorse. Per tutte queste ragioni, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana intende esprimere il suo voto favorevole al provvedimento in esame, impegnandosi tuttavia a sorvegliare sulla corretta implementazione degli interventi attuativi e/o integrativi che ne seguiranno.

In particolare, la Lega Nord Federazione Padana intende attivarsi affinché l'intervento di regolazione del prontuario terapeutico attribuito all'Agenzia italiana del farmaco non si traduca, in nome del rispetto del tetto di spesa programmato, in un'illogica ed eccessiva compressione delle legittime aspettative di assistenza farmaceutica dei cittadini. In conclusione, ci auguriamo che effettivamente, nell'applicazione e nell'integrazione normativa del provvedimento in esame, questa maggioranza abbia sempre riguardo a quell'equilibrio tra assistenza, sostenibilità della spesa pubblica e promozione dell'attività imprenditoriale che solo può consentire di tutelare i molteplici interessi sottesi all'assistenza farmaceutica.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUANA ZANELLA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5086

LUANA ZANELLA. Le regioni tenute a rispondere dello sfioramento del tetto di

spesa rischiano realmente di vedere peggiorare la già difficile situazione finanziaria, con la conseguenza più che concreta di far ricadere tutto sulle spalle dei cittadini.

Il decreto-legge tra l'altro non prende minimamente in considerazione elementi di novità che hanno contribuito all'incremento della spesa farmaceutica. Tra questi voglio per esempio ricordare la messa a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci antistaminici, in precedenza non inclusi nel prontuario, o l'accesso al Servizio sanitario nazionale dei circa 650 mila cittadini stranieri regolarizzati in base alla legge Bossi-Fini. A questi si somma l'incidenza di fenomeni di illegalità che hanno contribuito all'aumento complessivo della spesa farmaceutica.

Un provvedimento, quello al nostro esame, che tra l'altro non è nemmeno accompagnato da alcuna relazione tecnica che sia di ausilio per valutare l'efficacia delle misure proposte. Conseguentemente poco o nulla sappiamo circa le ragioni che hanno determinato lo sfondamento del tetto prefissato della spesa farmaceutica e nulla sull'andamento della spesa farmaceutica nell'ambito delle singole realtà regionali, considerato che otto su venti sono regioni virtuose, ossia che sono rimaste nell'ambito del tetto di spesa del 13 per cento. Insomma, è assente una relazione tecnica in cui avrebbero dovuto essere esposte analiticamente le ragioni che hanno determinato nei primi mesi del 2004 l'impennata della spesa farmaceutica, anche al fine di evitare, a breve termine, un ennesimo ricorso ad un ennesimo provvedimento di urgenza. Ma un provvedimento come questo che non si fonda sulla attenta valutazione delle ragioni che determinano l'andamento crescente della spesa farmaceutica rischia, come abbiamo già sottolineato, di essere nient'altro che un provvedimento « tampone » a breve termine, e condannato probabilmente ad un mezzo fallimento, destinato a produrre solo una liquidità aggiuntiva per la copertura dei disavanzi contingenti.

Una fonte di risparmio per il Servizio sanitario nazionale verrebbe da una seria

campagna informativa e di sensibilizzazione sul ricorso ai farmaci generici; da una seria politica di controlli sulle prescrizioni; dall'adozione di percorsi diagnostici e terapeutici in grado di garantire l'appropriatezza delle prescrizioni e degli interventi; dalla razionalizzazione del sistema distributivo; dall'ottimizzazione delle confezioni.

Voglio infine osservare come non abbiano trovato attuazione misure serie volte a contrastare fenomeni di illegalità, alcuni dei quali hanno trovato ampio spazio tra le vicende di cronaca, come i recenti scandali nel settore dell'assistenza farmaceutica che hanno coinvolto l'industria Glaxo, e che hanno rivelato l'esistenza di un meccanismo perverso di informazione scientifica a danno delle casse dello Stato. Sono tutti fenomeni strettamente legati all'andamento della spesa farmaceutica.

Ricordo che sono state individuate, da parte del ministero, ben 5000 truffe rilevanti nel 2002, con danni per diverse centinaia di milioni di euro; vi è stata un'inchiesta nel 2003 — la famosa « Operazione Giove » della Guardia di finanza — sulle attività promozionali delle industrie farmaceutiche, con 3.413 soggetti coinvolti, e successive indagini sui bilanci di sette multinazionali farmaceutiche per spese, pari fino al 20 per cento dei costi di esercizio, di centinaia di milioni di euro per promozioni.

Per quanto riguarda la bollinatura dei farmaci e i sistemi anticontraffazione, nonostante tutti gli impegni promessi, sono praticamente ancora « al palo » le iniziative che il Governo ed il nostro ministro della salute intendono adottare in tale ambito.

Il decreto ministeriale del 21 febbraio 2003 sulla banca dei farmaci non è stato pubblicato (è passato un anno e mezzo), ed è in corso un gruppo di lavoro, le cui conclusioni sono ancora di là da venire. Non è stato adottato nemmeno il disegno di legge che il ministro Sirchia aveva più volte promesso in tema di illeciti nel sistema sanitario. L'articolo 50 del provvedimento collegato all'ultima legge finanziaria, che prevedeva la predisposizione di

modelli di ricetta a lettura elettronica, stanziava 50 milioni di euro per l'avvio della procedura in tempi brevissimi, ma non sappiamo come siano stati effettivamente utilizzati questi fondi; i sistemi anticontraffazione previsti dall'articolo 14 della legge comunitaria 2002 non risultano ancora adottati, anche se siamo a due mesi dalla scadenza.

In conclusione, voglio esprimere sul provvedimento un giudizio fortemente negativo, convinta che sarà un decreto privo di effetti concreti, se non quello di incrementare gli oneri a carico delle regioni, che saranno così costrette a riversare tali maggiori oneri ancora una volta sui cittadini e sulle cittadine più bisognosi, colpiti dalla malattia.

INTERVENTO CONCLUSIVO DEL RELATORE FABIO STEFANO MINOLI ROTA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5086

FABIO STEFANO MINOLI ROTA, *Relatore*. Desidero innanzitutto ringraziare gli uffici per la collaborazione prestata.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare è stato reso necessario dall'impenata dei consumi del farmaco nel primo trimestre.

Di questi dati si è avuto conferma con il *trend* di crescita dei mesi di aprile e maggio. Quindi il decreto in esame deve essere considerato un primo atto obbligato per evitare di « splafonare » in modo incontrollato dal coefficiente previsto del 13 per cento.

Il meccanismo di applicazione dello sconto sulle medicine è semplice e si esaurirà automaticamente al momento della totale copertura del disavanzo.

Ancora una volta desidero sottolineare che questo non è un provvedimento ulteriore di taglio dei prezzi, ma è l'applicazione di quanto già previsto nella legge finanziaria dello scorso anno in merito ai meccanismi da adottarsi in caso di ripiano della spesa per l'anno corrente.

A fine anno, quando avremo il dato effettivo della spesa, avrà luogo, se il conto

segnerà ancora « rosso », l'azione di ripiano sul dato consolidato.

In questo particolare momento dell'andamento economico a livello internazionale molte regioni europee sono in difficoltà ed alcune, tra le quali la Francia, spesso guardata dall'opposizione come esempio di modello invidiabile di prestazione sanitaria, ha avviato una riforma nel settore della salute che vedrà i cittadini pesantemente toccati nelle loro tasche.

Al contrario, il nostro Governo continua a difendere il sistema sanitario nazionale, differentemente da quanto sento dire dai banchi della minoranza.

È evidente che, per il futuro, non sarà più possibile dare tutto a tutti ma solo a chi ha effettivamente bisogno.

Nel dibattito tenuto in Assemblea sono stati esaminati di nuovo gli emendamenti presentati dalla minoranza, riproposti in modo identico a quelli depositati in Commissione.

In quella sede sia il Governo che il relatore hanno espresso la volontà di prendere in considerazione alcuni dei principi contenuti in quegli emendamenti.

Con l'approvazione dell'ordine del giorno sottoscritto dalla maggioranza abbiamo richiesto e ottenuto dal Governo, che ringrazio, il preciso impegno a portare avanti in modo convinto e urgente la revisione del decreto legislativo n. 541 del 1992, la norma che regola il settore dell'informazione scientifica del farmaco.

Solo infatti con un intervento ordinato sulle regole che si occupano di *marketing*, pubblicità, propaganda, gaggististica, riunioni conviviali con i medici, campioni gratuiti di medicine, confezioni di medicine cosiddette ottimali e *start* e altri elementi utili a definire una politica di *marketing* di minore aggressività e di maggiore contenuto informativo e scientifico potremo effettivamente dare delle prime chiare regole del gioco alle imprese e a tutta la filiera del farmaco.

La nascita della Agenzia del farmaco, sarà determinante per svolgere a tutto

campo la politica di settore: è la miglior garanzia della volontà operativa di applicare nuove regole.

Ad essa è anche assegnata la responsabilità di definire, con la revisione del prontuario farmaceutico, la modalità per raccogliere la cifra occorrente per sanare a fine anno il disavanzo qualora ce ne fosse bisogno.

Desidero inoltre ricordare, sempre in termini di concretezza, che il Governo ha avviato da pochi giorni un tavolo che comprende tutte le associazioni di categoria, in rappresentanza dei soggetti interessati.

Solo con l'intervento di tutte le parti interessate e con la concertazione dovuta nel rispetto dei ruoli si può pensare ad un effettivo rilancio di questo comparto industriale nel nostro paese.

Più volte nel corso degli interventi che sono seguito si è parlato oggi del fondamentale ruolo che svolgono le regioni in materia sanitaria.

La salute è effettivamente la materia nella quale l'autonomia regionale è maggiormente significativa. Non si può quindi prescindere dall'accordo Stato-regioni nel momento in cui si intende rivisitare le regole del gioco che riguardano anche il settore farmaceutico.

Questo elemento è chiaramente espresso nel contenuto del decreto-legge dove si è voluto sottolineare, con un emendamento aggiunto in Commissione, l'importanza che può rivestire la revisione dell'accordo Stato-regioni relativamente al patto di stabilità del 2001 e alla ripartizione della quota del 40 per cento del ripiano di competenza regionale.

Il tutto naturalmente sempre con un obiettivo chiaro: la piena tutela della salute del cittadino.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 21,45.